



BIBLIOTECA NAZ.

Vittorio Emanuele III

XLI

B

72

NAPOLI

























XLX

00

25

XL1

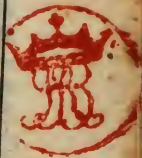
B

72.

# PIERFRAN CESCO GIAMBVL

LARI ACCADEMICO FIOR.

De'l sito, Fôrma, & Misûre, dello  
Inferno di Dante.



In Firenze per Neri Dortelata M. D. XLIII.

PIETER AN

GEBOU GIANBVA

1000 1000 1000 1000

1000 1000 1000 1000

1000 1000 1000 1000



IN THE NAME OF THE LORD AMEN

A LO ILLVSTRISS. ET ECCEL  
LENTISS. SIGNORE: IL S.  
COSIMO DE' MEDICI: DV  
CA DI FIRENZE SI  
GNOR SVO OSSER  
VANDISS.

**P**ERSVASO da molti Amici Illustriss.  
Principe & Signor mio di dover dare  
in Luce, quella tal forma dello inferno del  
nostro diviniss. Dante, che io con ogni dili  
genza a me possibile, & in questo piccolo vo  
lumetto ritratta, descritta, & sempre con lo  
stesso Testo dello Autore, in ogni sua mini  
ma particella provata; & giudicato conven  
iente, & giusto dedicarla a V. E. Non  
gia, perchè io pregi tanto le cose mie, che  
io le tenga degne di lei: Ma per satisfare in  
parte a quelli obblighi, che io, come creato &  
servitore della Illustriss. Casa de' Medici, deb  
bo eternamente riconoscere, con la E. V. Et  
per obligarle ancora giusta il poter mio tutti  
quegli studiosi del nostro Dante, che sotto il  
nome di quella si goderanno questo spiraglio  
co'l quale potranno, & piu sicuramente di  
scendere, & piu agevolmente discorrere per

La maravigliosa fabbrica dello scurissimo Inferno di quello. Preago dunque la E. V. Veriss. faultrice di tutte le nobiliss. Scienze & Arti, come chiaramente ne à dimostro lo averle in tanti travagli del Mondo, ridotte nel tranquillo & sicuriss. Porto del suo celebratiss. Studio di Pisa; & lo aver dato ricetto nello Onorato Grembo della sua Fiorentina Accademia ad ogni Musa desiderosa di aprire in questa Lingua i suoi bellissimi concetti, Che ella si degni qualunque egli si sia di accettarlo benignamente. Accio che favorito da lei, vadia fuori piu sicuro da gli invidiosi morsi di coloro, che mai nulla faccendo, biasimano sempre: Et al corrente animo mio si aggiunga il pungentiss. sprone di un tanto favore, a farmi piu tosto dare in luce molti altri scritti sopra la Comedia di questo Poeta: nella quale gia sono molti anni che io mi affatico, pure all'ombra & nome della E. V. alla quale continuamente bacio le Mani & umilmente mi raccomando.

D. V. E.

Devotiss. Ser.

Pierfran. Giambullari.

# IL SITO, LA FOR

MA, ET LE MISVRE DEL

LO INFERNO DI

DANTE.

**S**E ALLE onestissime fatiche di Antónto Manétti, non si fosse così tósto oppósta la Mórte; io non dubito púnto che ame non sarebbe státo mestiero, descrivere, o di chiaráre la Fórma, il Sito, & le Misúre del lo Inferno dello Eccellentissimo nóstro Dánte: Perchè égli che primo di tútti con la destrezza & vivacità dello ingegno s'io scopérse la mirábile anzi stupénda architettúra di quello, già Dugénto Anni scáta nascósa: senza fálllo ce l'arébbe dipóí con la diligenzia, & assiduitá che in lui abtondávano, si fattamente adornáta, & pulita; che la indústria di chiúnque si vóglia, piu non ci arébbe avúto, che fáre. Ma perchè troppo tósto mancò quel filo, che a si bello ordito si conveniva, io non gia per iscemárgli le lódi sue; ma solamente per giováre quánto io pòso a gli studiòsi di questo Diviniss. nóstro Póeta; mi sfórzerò di largamente,

dimostrare con le istesse parole d'ello Autóre  
 tutti que' particulári, che per molti ancóra  
 si desiderano in questa fabbrica. A la quále  
 per più agevolmente condurre ciascuno, porrò  
 io primieramente, quanto, & còve sia que-  
 sto Inferno; & secondariamente, còme egli  
 stia, accompagnando non dimeno le misu-  
 re sempre a' gli spazij co' ripieni di quel-  
 li, luogo per luogo ordinatamente; & co'l  
 Tempo ancóra, che dal Potra fù consumato  
 in questo viaggio. Ma prima che io a questo  
 discenda, non sarà punto fuori di propósito,  
 ragionare & discorrere alquanto, còme s'in-  
 tenda questo Inferno: il quále non è dubbio  
 che quanto al tutto, & quanto ad alcuna del-  
 le sue parti, non può stare materiale & essen-  
 ziale. Conciosia' quanto al tutto che essen-  
 do la Terra il gravissimo di tutti gli Elemén-  
 ti, còme pruova il Filosofo nel IIII. del Cie-  
 lo; & correndo ogni cosa grave naturalmen-  
 te & per se medesima sempre a' l Centro: Im-  
 possibile è certamente che dentro alla Terra  
 si truovi un'voto di tanta ampiezza. Et se  
 alcuno a questo oppon si, che il medesimo Fi-  
 losofo nel primo delle Mettore pone per cosa  
 certissima concavitàdi, & caverne grandissime  
 nella Terra; de le quali dice che fanno Testi



monanza i Fiumi da quella tal'vólta inghiottiti a ún' trátto : Io dirèi che due sòno le nature delle cose , una particulare , & ún'altra universale : & particulare chiámo io quella , che stémpre atténde álla conservazióne di quella cosa , di che ella è própia ; Ne láschia , o consénte gia mái che in éssa , vénga dánno , o destruzzióne di sórte alcuna. Et secóndo questa particulár' natura , Impossibile è al tútto che nélla Terra siano le Cavérne . Ma la universale natura , la quále è piu tósto una Ragióne , o Providénzia celéste , che influísce nelle cose inferiori ; con la innáta virtú , & poténzia del cáldo superióre , fá nélla Materia terréna , mediánte la esalazióne dello úmido le cavérne & le concavitádi , che disópra dice Aristótile . Il che manifestaménte si cónosce ancóra da le apertúre & crepatúre , che ne' grandíssimi cáldi della 'Státe in piu luóghi in su la fáccia della Terra ci si dimóstrano : operándo il rinchiúso Cáldo ventóso , che la Terra alquánto gonfiáta , fendéndosi finalménte , dá quálche stráda al vapóre nascóso . Stá dúnque mólto béne che siano le cavérne , che dice il Filósofo : Ma nõ séguita però per quéstó , che' si fáccia ún'vóto si gránde , che sia il ttrzo di tútto il sódo , còme necessaria-

mente sarebbe questo; che secondo il Poëta  
 t'è un' steso del nostro Emisferio, & un' ste-  
 sto di quell' altro; come disotto fia manifesto.  
 Quanto a le parti ancora, Certo è che da'l  
 Settimo Cérchio ingiù, nella valle di Male-  
 bolge, & dentro al Pózzo de' Giganti, e si  
 conduce a un' termine, che non vi può scendere  
 un' Corpo umano: Essendo via piu che impossi-  
 bile, che naturalmente si scenda giù per un'  
 Muro, quando fusse ben' anco a scárpa: Non  
 che essendo egli tanto diritto quánto ogni  
 Linea, che dal Cérchio dirittamente discende al  
 Centro. Ma non t'ensi per questo alcuno, che  
 il dottissimo nostro Poëta non conoscessi quello  
 che c' faceva: dimostrando egli stesso non so-  
 lamente dove questi impedimenti gli soprav-  
 vengono: ma le cagioni ancora che lo inducono  
 a così fare per piu imp'a dichiarazione de' suoi  
 concetti.

Per sciogliersi adunque da questi lacci  
 bisogna diligentemente avvertire, che alcune  
 cose scrive egli come Poëta, & alcune come  
 Filosofo. Come Poëta & ad imitazione de-  
 gli altri Poëti, cioè di Oméro & di Virgilio  
 scrive egli il luogo: il quale se bene in se-  
 stico non è possibile per le ragioni dette di-  
 sopra: è non dimeno assai verisimile: & ac-  
 cordandosi

cordandosi alla Religione Christiana, che pre-  
suppone lo Inferno nel Centro, non si discò-  
sta da que' Poëti: L'úno de' quáli se nella  
sua Odissea non dà forma alcuna állo Infe-  
rno da lui piu tósto accennáto che descritto,  
L'altro nondiméno nel VI. della Eneide lar-  
gamente descrivéndolo, gli dà forma piána  
quási per tutto, eccétto che dóve ci dice.

„ Tum Tartarus ipse  
„ Bis patet ìpræceps tántũ, Tēditq; sub ũbras  
„ Quátus ad æthereũ cœli suspectus olympũ.

La qualcosa imitádo il nóstro Poëta, pó-  
ne ánche égli ún' luógo impossibile: ma con  
questo miglioraménto, che dóve quello é tã-  
to confúso, & senza alcuna distinzióne:  
questo tutto é diviso, & distinto si chiara-  
mente, che égli appáre quási possibile a cam-  
minárlo.

Cóme Filósofo scrive égli apprésso il viág-  
gio tutto: il quále non esséndo áltro che úna  
profónða contemplazióne, & speculazióne,  
da lui avúta in quéstá matèria; perche' nói  
piu apertamente conoscéssimo quello che  
égli inténde, artificiosissimamente ci adópe-  
ra tütte le Tre scienzie speculative,

Descrivendo prima con la Fisica la quále pro-  
 cede sempre con la Matèria sensibile; un'luo-  
 go tanto naturále, quanto piu trovàre se ne  
 pòssi alcuno in tutta la Terra d'ove abitiamo:  
 Et questo massime fino a tutto il settimo  
 Cérchio di questo suo Inferno: Et adattando  
 lo in tale maniera, che facilissimamente discen-  
 dere vi puòte ciascuno vivente. Ordina ap-  
 presso, la valle & il Pózzo, in un'altro módo  
 cō la cōsiderazione solamente Matematica, la  
 quále con la Matèria intelligibile procedendo,  
 nō attende alla qualità, ma solamente alla quan-  
 tità: Il che apertamente vedremo che egli à  
 fatto, ponendo il quanto & non il cōme, in  
 tutto il resto di questo sito. Con la Meta-  
 fisica pèi finalmente, che non considera matè-  
 ria alcuna, nè sensibile, nè intelligibile, ma le  
 sole forme spogliate d'ogni altra cosa; descri-  
 ve egli, esso Lucifero, il quále in tutto è su-  
 stanzia da ogni matèria separata. Ma faccendo  
 questo Poeticamente, lo descrive, cōme è lo  
 immagina: accennandoci nondimeno che tutto  
 è cosa intellettuale & non corporale; non es-  
 sendo in maniera alcuna possibile, scórgerne la  
 forma di quello in tante tenebre, & in distàn-  
 zia tanto remota.

31

Ma perché non pensassi qualcūno che io mi  
sognassi quēsta divisiōne delle scienze specu-  
lative; per ricoprire la povertà dello ingegno  
mio, che non è forse penetrato a la vera for-  
ma di quēsto Sito . Avvertiscasi che il Poēta  
non tiene quēsta via, o forma del procedere  
nello Inferno solamente; Ma nel Purgatorio  
ancora, & nel Paradiso : Nel primo de' quali  
come Físico, pone il Monte, & le pene cor-  
porali; Come Matemático dinóstra la Regiō-  
ne, il Sito, & l'ombre di esso Monte cō grā-  
parte del Corso del Sòle; & come Metafisico  
tratta de gli Angeli guardiāni del Monte; de  
le virtù Teológiche; de' VII. doni dello spírito  
santo; & de la vāria & bella distinziōne del-  
le cose celesti & divine, che in cima di quel  
Monte gli sōno mostrate . Nel áltro ció  
è nel Paradiso, come Físico tratta de le Ani-  
me, & de la Glória & essere di quelle quā-  
do saranno congiunte al Córpo; Come Mate-  
mático de lo órdine & número de' Córpi cele-  
sti, ne' quali pássa senza forarli; Et come  
Metafisico finalmente de'le intelligenzie, & di  
esso sòmmo & santissimo nòstro Iddio : come  
largamente comprendere può per se stesso,  
chi non legge sonnacchioso quēsto Poēta .  
Et nondimēno ò voluto dirlo anche io, come

io ò potuto; per levare ogni materia di dubitare, o di biasimare, a chi tiene non conoscersi per se medesimo, come proceda lo Eccellentissimo nostro Dante in uno Sito tanto stupendo: Nella descrizione, & forma del quale volendo noi ora entrare per la via più facile cominceremo a dire così.

Per vedere quanto spazio tenga lo Inferno, ci bisogna sapere appunto il Diametro della Terra, secondo la stessa Mente dello Autore, il quale manifestamente ce la discopre in più luoghi del suo Convivio, & massime nel capi. VIII. del Terzo Trattato, dove parlando egli de la quantità del Corpo solare, dice così,

„ Onde sappiamo che alla più parte il Sole  
 „ pare di larghezza nel' Diametro d'un' piede:  
 „ Et si è ciò falsissimo; che secondo il cernimento  
 „ & la invenzione che à fatto l'umana  
 „ Ragione con le altre sue arti; il Diametro  
 „ del Corpo del Sole è cinque volte quanto  
 „ quello della Terra, & anche una mezza volta.  
 „ Conciosia cosa che la Terra per lo Diametro  
 „ suo sia se'mila cinquecento Miglia.  
 „ Lo Diametro del Sole, che alla sensuale apparenza  
 „ appare di quantità d'un' piede è  
 „ Trentacinquemila Settecento cinquanta Miglia.

Tiene adunque il Poëta per cōsa fërma che la Traversa della Tèrra sia miglia Se'mila cinquecento : il che se con gli altri Autòri si riscōntra , non accàde che io cërchi altri = menti , bisognàndo in quèsta sùà Fàbrica te = nère per cërto , che così sia , pòi che piu veri = simile è che è' la descrivèssi , & la formàssi più secōdo la Mènte , & la Fantasia di se stèso , che d'ũno àltro , & sia chi si vò = glia . Ora perché apertamènte veggiàmo nel Tèsto che Lucifero stà nel Cèntro della Tèr = ra , & il Cèntro è nel mèzzo di quèsto Diàmetro : sèguita che la profondit.à di es = so Infèrno sia il Semidiàmetro appũto del = la Tèrra , ciò è miglia Tremila dugènto cin = quanta . Il che per òra pòtò da parte , cer = cherèmo de la sùà larghèzza : laquale si truó = va così .

La Tèrra , o per piu rettamente dire , lo aggregàto ciò è la Mássà della Tèrra & del la Acqua insième , da ciascũno si descrive Tò = da : Et il Cèrchio di tũtta quèsta , secōdo il Diàmetro sopradètto viène a giràre Miglia Ventimila quattrocènto vent'òtto , & quàt = trossèttimi . Il che ponèdo p cōsa fërma ìmagi = nemo apprèso che in tál mòdo sia situàta què = sta Pàlla , che nel piu àlto pũnto di quèlla tēga



per cólmo la Città di Ierusalém, come il Poë  
ta medesimo in più luoghi accenna nel Tèsto:  
si come nel último dello Inferno dicéndo,

- „ Et sèi or' sòtto l'Emispèrio giunto  
„ Ch'è oppòsito a quel', che la grán' sècca  
„ Coverchia; E sòtto il cui colmo consúnto  
„ Fù l'uóm', che nacque E visse senza pècca.  
Et più manifestaménte ancóra nel IIII. Cánto  
del Purgatòrio, d'ove è dice  
„ Còme ciò sia, se'l vuói potér' pensàre,  
„ Déntro raccólto immàgina Sion  
„ Con quèsto Mònte in sù la Tèrra stàre  
„ Si che amendúe ànno ún' sòlo Orizon,  
„ Et diversì Emispèrij.

D'ove apertaménte si véde, che non sola-  
ménte è pòne Ierusalém nel cólmo della Pál-  
la; ma oppòsita ancóra dirittamente àlla Mon-  
tagna del Purgatòrio: La quále, come disò- to-  
fia manifestò, imàgina égli nel cólmo di quel-  
lo àltro Emispèrio, che vedére giamàì non  
si può da la pàrte nòstra.

Se nòì potèssimo dúnque tiràre úna Córda  
che a piómbo cadèssi da Ierusalém, fino a lo  
oppòsito cólmo dello àltro Emispèrio; nòì  
vedrèmmo certaménte che ella passerèbbe per il  
Cèntro di quèsta Pàlla; E dividèndola tùtta  
in due pàrti uguali, Terminerèbbe ne la pàrte



oppósta, nel mézo di essa Montáña del Pur-  
 gatorio. Ma perché quéstó non si può fare,  
 chiameremo Córda il diámetro di tutto il Cér-  
 chio: Anzi per meglio accomodarci al nóstro  
 propósito, avvègna che una Línea nõ possi se-  
 gnare ún' Córpo, la chiameremo noi al presen-  
 te non solamente Línea, ma Línea della cra-  
 téza: Perché ella ci farà vedére, & toc-  
 care certamente con le máni, tutto il véro  
 delle misúre di quéstó Inferno. Siano adún-  
 que i due Términi di quèsta Línea, l'úno se-  
 gnáto, A, in quéstó Emispèrio sotto il méz-  
 zo di Ierusalém: & l'altro, B, nello Emispè-  
 rio del Purgatorio, sotto il mézzo di quèlla  
 Montáña. Et dal Púnto, A, si misúrino in  
 su'l Cérchio della Pálta miglia, Mille sette  
 cento due, & otto ventunésimi verso Le-  
 vante, segnando ún', C, d'óve finisce il núme-  
 ro appúnto. Et dal medesimo púnto, A, si mi-  
 surino acóra miglia Millesette cento due & ót-  
 to ventunésimi verso Ponente, segnántovi nel-  
 la fine ún', D, Et arássi dal, C, al, D, uno  
 Arco di miglia Tremila Quattrocento quát-  
 tro & sedici ventunésimi che appúnto com-  
 prende la stéssa parte di tutto il giro della  
 Pálta. Et tanto páre che ne basti állo Autó-  
 re, per potere da la sua Cittá comodissima

mente discendere a questo Inferno. Il Simile in tutto & per tutto si faccia ancora nel punto, B, secondo Termine della Linea della certezza: segnando in sulla fine delle niglia misurate, E, & F, ciascuna da la banda sua, cioè E lo F, sotto a l, C, & la, E, sotto a l, D, tirando le Linee in Croce da l C, a l, E: & da l, D, a la, F, in questo módo.

D. C. F. E. círculo del Mondo

G. Centro del Mondo.

A. B. Linea della certezza

D. A. C. Arco dell' Inferno

D G. C. Triángolo dello Inferno.



Et così (levandone però la Linea della Certezza) avremo noi due Triángoli in questo Círculo oppóstiti l'uno áll'altro: & uniti insieme con le púnte nel Centro dello univérso. Et chiamogli óra Triángoli, perché táli si dimóstrano qui le lóro superficie: avvegna che non sia alcúno di questi semplicemén te superficie, ma véro córpo con Lunghezza, Larghezza & Profondità: & ábbia propriamente figura, & fórma d'una cóncava Pirámide tón da, cóme sotto fia manifestó. Saránnó questi dúnque i due váni che si immágina il nóstro

Fetta

Poſſa da l'úno a l'áltro oppóſito d'ella Pálſa:  
Et di queſti, il D, G, C, che da Ierusalém ſi  
appúnta nel Cénſro, ſarà quello che e' títene  
per Inferno: & lo E, G, F, che da'l Cénſro  
ſi all'irga, a la Mont'igna del Purgat'orio, ſa  
rà tútto quel' vóto, che 'egli medéſimo nella  
fine dello Inferno ci deſcrive, dicéndo.

„ Luógo è laggiù, da Belzebù remòto  
„ Tánto, quánto la Tómba ſi diſténde,  
„ Che nò per viſta, ma per ſuóno è nóto  
„ D'ún' ruſcellétto, che quívi diſcénde  
„ Per la búca d'ún' sáſſo, ch'egli à róſo  
„ Co'l córſo ch'egli avvólge, & p'óco p'énde.  
„ Lo Dúca, & io per quel cammíno aſcóſo  
„ Entrámmo a ritornár nel chiáro Mòndo:  
Còme piu largaméte vedrémo di sótto, qñ ſi  
tratterà de la ſúa ſalíta in ſu l'Iſola del Fur  
gat'orio. Ma in tánto, perche' meglio ſi com  
prénla quánto abbíamo d'etto, conſideriſi il ſe  
guente diſegno: Nel quále nò abbíamo nói inte  
raméte congiúnte inſiême le dúe púnte de i  
Triángoli nel Cénſro, per moſtráre coſí àlla  
gróſſa, dóve ſi rómpino i fiánci lóro, per  
mantenére quélle miſúre, che nel Téſto ſóno  
neceſſárie, còme vedrémo ne' luóghi lóro.

Arco del vóto Miglia 3404.  $\frac{16}{21}$

PONENTE.

LEVANTE.



Ripigliando ora un'altra volta lo Ar-  
go delle Miglia Tremila quattrocento quat-  
tro, & sedici ventunesimi che cuopre la sbocca-  
tura di questo Inferno: Dico che se noi tirere-  
mo dirittamente la sua Corda, da'l, D, a'l, C,  
dove i fianchi del Triangolo, sboccano appun-  
to in su il Cérchio del Mondo; noi aremo  
un' Triangolo equilátero, che tanto sarà nel  
la basa quanto ne' lati, ciò è miglia Tremila  
Dugento Cinquanta per ogni lato. Da'l che  
seguita manifestamente, che se lo Inferno ve-  
desse le Stelle; il Giro della sua sboccatura sa-  
rebbe Miglia Diecimila Dugentoquattordici  
& due settimi d'uno altro Miglio.

Fatti questi fondamenti, facil'cosa fia al-  
presente il dichiarare la forma, & le misure  
di questa mirabile architettura. La quale se-  
condo che il Poeta stesso la chiama nel VIII.  
Canto dello Inferno; nel suo universale â for-  
ma quasi d'una Conca: & secondo il Manetto  
d'uno Anfiteatro: i gradi del quale molto coven-  
gono co' Giróni, & Cérchij di questo Inferno.  
Ma evvi questa differenza, che dove lo Anfi-  
teatro â la Piazza nel mezzo, questo senza  
piazza alcuna ristrigendosi tuttavia verso  
la linea della certezza, a uso quasi d'uno Car-  
roccio, ferma appunto la punta nel Centro:

Et a lo insùso allargandosi sempre di mano in  
mano, fà nella última sua larghezza quel Gi-  
ro, che poco sopra vi abbiamo narrato.  
Et ugualmente per tutto si ritruova lontano  
di Ierusalém, Miglia, Mille settecento due,  
E otto ventunesimi, come si vede nella fi-  
gura.

L'altèzza, o piu tosto profondit. di questo  
Cartoccio, la divide il nostro Poeta in no-  
ve Cérchij con otto distanze solamente: pche  
il quinto & il sesto círculo ambedue sono a un  
piano, come di sotto mostreremo. Et queste di-  
stanze da balzo a balzo sono sempre la ot-  
tava parte del Semidiametro dello aggrega-  
to, cio è Miglia Quattrocento sei, & uno  
quarto, eccetto però le due ultime, & al Cen-  
tro piu vicine: Le quali se bene tra amen-  
due anno lo intero di quel tanto, che a loro  
si aspetta; non l'anno però con porzione  
uguale intra loro, ma con diversa, per la ca-  
gione che al suo luogo fia manifesta. Ma per  
che meglio si imprima nel animo di cia-  
scuno questa forma universale.

tutto lo inferno, io la di-  
segno in questo  
modo.



Fóma universále dello Inferno.



12  
Diviso fino a qui generalmente tutto lo Inferno, verremmo ora a particolarì: Et per non avere a replicare le medesime cose piu volte, farenci da'l suo principio, cominciando il viaggio come il Poëta, il quale dice.

- „ Nèl mezzo del Cammin' di nòstra vita
- „ Mi ritrovai per una Selva oscura,
- „ Che la diritta via era smarrita.

Il mezzo della vita umana (secondo la Mente di questo Autore è lo Anno) Trentacinquesimo da'l nascimento; come largamente si vede nel Capit. XXIII. del Tèrzo trattato del suo Convivio. Per il che volendo noi ritrovare il vero Tempo di questa mirabile speculazione, cercheremo primieramente lo Anno stesso della nascita del Poëta: & secondariamente quando e' fece questo viaggio.

Quanto al primo, noi abbiamo da M. Leonardo Aretino, & da molti altri, che Dante nacque l'Anno M. CC. LXV. Da'l quale sino a'l M. CCC. Sono appunto Anni XXXV. Per il che se noi troviamo che nel M. CCC. fusse il viaggio: noi abbiamo lo intento nostro. Ma che nel M. CCC. fusse il primo Giubbileo de' Cristiani, largamente lo dimostrarono lo Imolese, il Biondo, il Platina & quasi ciascuno altro che dopo Bonifazio



VIII. à scritto scòrie. Et che quèsta fan-  
tasia venisse a'l Poëta lo Anno stesso del Giub-  
bilo, lo testifica egli medesimo nel Canto II.  
del Purgatorio, dove ragionando Castella de  
le Anime, che andavano a purgarsi, & de lo  
Angelo, che le conduceva, dice,

„ Veramente da tre Mesi egli à tolto  
„ Chi à voluto entrar, con tutta pace.

La onde assai chiaro si conosce, che già  
erano passati tre Mesi di Giubbilo, quel di  
che Castella così parlava. Et perchè il no-  
stro Giubbilo cominciò sempremai, & co-  
mincia nella Natività di nostro Signore; i tre  
Mesi passati, eran' Gennajo, febbrajo, & Mâr-  
zo: ne quali dice, che l'Angelo benignamen-  
te aveva ricevuto chiunque voluto aveva di  
rizzarsi a la Penitènzia; perchè publicamente  
all'ora si credeva, che mediante la Gràzia  
del Giubbilo, Tutte le Anime liberamente pas-  
sassin a la salute. Vèdesi ancora quèsto me-  
desimo, & molto piu manifesto per le parole  
di Malacoda, il quale nel Canto XXI. dello  
Inferno, parlando de la rovina del suo Ponte  
dice,

„ Ier' piu oltre cinque ore che quèst'otta  
„ Mille Dugènto con sessanta sei  
„ Anni, compier, che qui la via fù rotta.

Perché, conctosia còsa che quel pònte con  
tutti gli àltri luòghi che nêllo Infèrno rovi  
nàrono, cadèsse nêlla mòrte di GIESV CRISTO,  
còme il Poëta medesimo referisce nel  
Canto XII. dèllo Infèrno, dicèndo.

„ Ma cërto pòco pria, s'io bèn discèrno,  
„ Che venisse colui, che la gràn' prèda  
„ Levò a Dite del Cèrchio supèrno  
„ Da tutte pàrti l'álta Vàlle fèda  
„ Tremò si ch'io pensai che l'univèrso  
„ Sentisse Amór; per lo quále è chi crèda  
„ Più vòlte il Mòndo in Càos convèrso:  
„ Et in quel pùnto quèsta vècchia ròccia  
„ Qui & altròve tál fèce rivèrso.

Et conctosia che GIESV CRISTO fùsse  
già mòrto Anni M. CC. LXVI. prima che  
Malacòda dicèsse quèlle paròle; cërto è che quel  
lo èra l'anno M. CCC. Imperochè se a M. CC.  
LXVI. si aggiúngono i Trentaquàttro Anni  
còrsi da la incarnaziòne a la Mòrte di GIE-  
SV CRISTO sòmmamo appúnto M. CCC.  
Et però possiàmo nòi sicuramènte affermàre  
che Dànte nel XXXV, Anno dèlla súa vita,  
che fù il M. CCC. da la Incarnaziòne di Id-  
dio, ebbe la maravigliòsa Contemplaziòne o  
speculaziòne, tánto altamènte da lui descritta.  
Et èbbela nêlla settimàna sànta, per quánto  
ce nê

ce ne móstra' egli stéso nelle sopradette pa-  
 role di Malacóda.

„ Iér' piu óltre cinque óre, che quést' ótta.  
 Conciosia che esséndo mórtó GIESV CRI-  
 STO il Venerdì sánto fuóri d' ógni dúbbio, &  
 dicéndo costúi che Iéri piu tárdi cinque óre,  
 che quélla ótta éran finiti M. CC. LXVI.  
 Anni, da la rovina di quel' Pónte: Séguita che  
 il Dí che' lo dice fússe 'Sábato, & Sábato  
 sánto: il quále sábato sánto fù quéllo An-  
 no il IX. giorno di Aprile, cóme apertissí-  
 mamente si pruóva per le Règole di sánta  
 Chiesá: Conciosia che nel M. CCC. l' Aureo  
 número Córse IX. & per éssere Anno bise-  
 stile, fúrono due lèttère dominicali C. fino a  
 san Mattió, & B, apprésso sino a la fine del  
 résto dell' Anno. Séguita ancóra da quánto é  
 détto, che la Pásqua fósse quél' Anno il di X.  
 di Aprile: & cosí che lo Autóre vedéssi qué-  
 ste cose lo Anno M. CCC. il Venerdì & il  
 Sábato sánto, che fúrono allóra lo ottávo.  
 & il nóno giorno di Aprile.

Ma perché in tútto quéstó viággio, de-  
 scrive egli mólto particolarmente tútto il  
 Córso della Lúna: Bisógna diligentemente  
 avvertire, che avvégna che secóndo le Távo-  
 le, la véra opposizióne délla Lúna, fússe stá

ta al Meridiáno di Firenze il Lunedì sánto, ciò é il Giórno quáрто di Apríle circa óre XV. d'opo mézzo Dí, esséndo il Sóle ne' grá di XXII. dello Ariette, & La Lúna ne' XXII. della Libra: il Potta nientediméno per servirsene forse al sénso místico, dice che ella fû tón-da la nótte, che' si ritrovò nella Sélva, la quále còme apprésso fia manifestò, fû la nótte che é tra il Giovedì, & il Venerdì sánto. La ónde se non vogliamo scordáre da'l Tésto, bisógna che poniamo la Lúna Tón-da & tútta piena, non il Lunedì, ma il Giovedì nótte, còme egli stéso ce la descrive nel Cánto XX. dello Inferno, dóve il Sábato mattina a leváta di Sóle, Virgilio dice,

- „ Et già l'er' nótte fû la Lúna tón-da,  
 „ Bèn' ten' dée ricordár', che non ti nócquè,  
 „ Alcúna vólta per la sélva fón-da.

Si còme piu chiaramente ancóra si dimostrerrá quándo còdotto arémo il viággio á'l luógo predétto. Et che egli cosí la vóglia, manifestaménte si véde ancóra da'l témpo, che e' móstra di avére consumáto in quéstó Cammino: Conciosia che il Giovedì nótte si ritrova nella Sélva: Il Venerdì mattina véde il Sóle in sù il Mònte diletto-so, còme lat

27

garante à d'etto egli st'esso nel primo Canto  
dello Inferno. Il medesimo giorno del Vener-  
di s'anto consuna egli poi tutto quanto; par-  
te salendo per il Monte; parte schermendosi  
da le tre fiere, Lónza, Lióne, & Lúpo; & par-  
te ancóra lungamente ragionando con Virgi-  
lio: talmente che al principio della notte se-  
guente muove il passo dietro a Virgilio per  
discendere giùso a lo Inferno: come aperta-  
mente narra egli st'esso, nel principio del Can-  
to secondo, dicéndo,

„ Lo Giórno se n'andava, & lo Atr' brúno  
„ Togliéva gli Animái che s'ono in T'erra  
„ Da le fatiche loro: & io sol' úno  
„ M'apparecchiáva a sostener' la Guerra  
„ Si del Cammino, & si délla pietate,  
„ Che ritarrà la Mente che non erra.

A lo apparire dunque del Venerdì sera  
comincia a scendere sotto la T'erra: & a  
óre sei délla notte si truova in sul Cér-  
chio délli Avári: A la Alba del Sábato se-  
guente si diparte da li Erétici: a levata di  
Sóle, da gli Indovini: Et úna óra di poi su  
la Dólgia de' Barattieri, dice Malacòda,

„ Iór' piu óltre cinque óre che qu'è óttaz  
Sábato pure a mézzo giórno t' alla bólgia  
délli scismáticos: & a lo apparire délla notte

següente giugne appunto a esso Lucifero: còme  
può distintamente luogo p luogo fia manifestò.

La selva nella quäle si ritruova Dànte  
smarrito, non è àltro che Firenze Pàtria sua,  
la quäle metaforicamènte chiama egli selva,  
non di Alberi, ma di persòne che sènza ùso  
alcuno di ragiòne, o di intelletto vivono so-  
lamènte còme le Piànte. Il che acciochè duro  
non pàia, ricordiamoci che nel cànto IIII.  
dello Inferno, ragionàndo egli de la mòltitù-  
dine dèlle Anime, che nel Limbo riscontráva-  
no, dice.

„ Non lasciavám' lo andár' perch' è' dicéssi,

„ Ma passavám' la selva tùtta via,

„ La selva dico di spiriti spessi.

Et che nel XIII. del Purgatòrto dòve si  
predice l'uccisiòne & Macello, che de' Citta-  
dini Fiorentini fece pòi Fulcièri da Cálboli,  
quàndo e' fù podestà di Firenze l'Anno M.  
CCC. II. soggiugnèdo finalmènte la vitupe-  
ròsa partita di esso Fulcièri da la nòstra  
Città, dice.

„ Sanguinoso esce dèlla trista Sèlva.

„ Lasciala tál', che di quivi a mill' Anni

„ Nèllo stàto primái non si rinselva.

Et chi non fùssi di quèste pruòve interamén-  
te satisfatto; réchisi innànzi la Pàlla del Mò-  
-

do, & ponendo un' pie delle Seste fermo in  
 su'l mezzo di Ierusalèm, allarghil' altro Mi-  
 glia M. DCCII. & otto ventun' esimi,  
 quanto è l'arco D, A, dichiarato disopra: &  
 girando uno intero Cèrchio, vedrà che Firen-  
 ze vi resterà dentro rinchiusa per parecchi de-  
 cine di Miglia. La onde non da altro luogo,  
 ma da la Città di Firenze comincia il Poëta  
 questo viaggio: scendendo verso Levante per  
 una grandissima Cavèrna da lui immaginata  
 nel piu basso di quella Valle che egli à descrit-  
 ta: Et per essa continuamente calando si con-  
 duce finalmente al Portone della orribilissima  
 scrittura che dice.

„ Per me si vâ nella Città dolente,

„ Per me si vâ nello eterno dolore,

„ Per me si vâ tra la perduta gente.

Ne sia chi senza propòsito si immagini che  
 è salga in un' altro Mònte per discendere poi  
 a lo Inferno: perche questo non è necessàrio:

& nel Tèsto non si conòsce; Avvègna che  
 altrimenti si crèda per alcuni, per una parò-  
 la non bene intesa, che nella fine del II: del  
 lo Inferno dice il Poëta ciò è,

„ Entrai per lo cammino alto, & silvestro:

Et per quelle altre ancora dello VIII: Canto  
 che secondo loro descrivono una erta, dal



Portone della scritta, a la fiumara di Ache-  
ronte, dicendo:

„ Questa lór' tracotanza non mi è nuóva;  
„ Che già l'usiro a men' segreta Pórtá,  
„ La quál senza serráme ancor si truóva,  
„ Sóvr' éssa vedestú la scritta mórtá :  
„ Et già di quá da léi discende l'Ertá  
„ Passándo per li Cérchij senza scórtá  
„ Tál', che per lui ne fia la Tèrra apèrtá.  
Ma che álto in quel luógo non vógliá dire  
eleváto & innalzáto a úso di Mònte; ma pro-  
fóndo, & óltre a módo caváto a lo ingiúso.  
Lo dimóstra non solamente il parlare comú-  
ne, che chiáma álto ún' Pózzo profóndo: Ma  
lo autóre stesso nello VIII. dello Inferno, di-  
cèndo,

„ Núi pur' entrámmo dèntro áll' álte, fósse  
„ Che Vállon' quèlla Tèrra sconsoláta.  
Dóve intèndere non si potrà già mái, che fós-  
se álte, vógliá dire eleváte & alzáte sú con-  
tro a'l Cielo; ma profónde, & cúpe si béne.  
Et però dirémo che il cammino álto non vó-  
gliá dire eleváto, ma cúpo, & profóndo: che  
tále conveniva certo, che egli fússe, dovèndo  
scèndere sino a lo Inferno.

Que' vèrsi che párlano de la Ertá, non la  
póngono d'al Portone a'l Fiume, ma dèntro



a Cérchij dello Inferno : i quâli perche comin-  
ciano al Limbo , non pòssono abbracciare còsa  
alcuna che non sia da'l fiume in là. Et che  
il Limbo sia il primo Cérchio , lo specifica il  
Poëta stèso nel III. Canto dello Inferno ,  
quâdo dice :

33 Così si mise, & così mi fê entrâre  
33 Nel primo Cérchio , che l'Abisso cigne .  
Et nel Canto XII , ancòra ragionando  
de'l Terremòta , che rovinò lo Inferno , descri-  
vèndo con bella Perifrasi la venùta di CRISTO  
al Limbo dice :

33 Ma certo poco pria, s'io ben' discerno ,  
33 Che venisse colui , che la grân' prèda  
33 Levò a Dite de'l Cérchio supérno :

Questa Prèda fùrono le Anime de' Sânti Pá-  
dri da IESV CRISTO trátte de'l Limbo ,  
còme è notissimo : il quâle Limbo essèndo il  
supérno Cérchio dello Inferno , viène còme io  
disi a èssere il primo di verso la faccia dèlla  
Tèrra . Avvertiscasi adunque molto bène  
che il Portòne è di quà da'l fiume , & il Lim-  
bo di là da'l fiume , & sòtto la faccia dèlla  
Tèrra per parecchi Cènti di miglia . La ón-  
de se l'èrta che dice il Poëta è dèntro a  
Cérchi , còme bisogna che ella sia , pòi  
che colui scendèndola pàssa pe' Cérchij :

Seguita che ella sia anche disotto a'l Limbo:  
 Et così, nō da la Pōrta a'l fiume, ma da'l Limbo  
 a quel fondo della trista conca, dove allōra si  
 trovava Dānte più basso che il Limbo. MI.  
 DC. XXV. Miglia della Linea della Cer-  
 tēzza, in sù laquale si misurano tutte le altē-  
 ze. Et questa tale distāzia, o altēzza delle  
 Miglia. M. DC. XXV. chiama'rtā il nō-  
 stro Poēta, avēdo rispētto a se stesso che da  
 un'luogo si basso, a lor in sù la considerava.

Discese dunque il Poēta sino a la Pōrta  
 della scrittūra, & leggēdo lo orribil' dētto:  
 spaventāto quāsi da quello snon volēva pasa-  
 sare più oltre: Ma pure da Virgilio riconfor-  
 tātō, dice finalmente nel III. Canto.  
 „ Et pōi che la sua Māno alla mia pōse.  
 „ Con lieto vōlto, onde io mi confortai.  
 „ Mi mise dentro alle segrete cose.  
 „ Che luogo rā questo & cōme fatto, lo ve-  
 dremmo pōca disotto: perche' tornādo ora  
 un passo adietro, ci bisogna prima cōsiderare,  
 cōme venghino a questa Pōrta: il Poēta nel  
 la orribiliss. Sēlva smarrito, dice che a levā-  
 ta, di sole vide le spalle d'un Cōlle.  
 „ Vestite gia de' raggi del Pianēta,  
 „ Che mēda dritto, altrui per ogni Cālle.  
 Per il che ricordādo ci noi, che i primi Raggi

cho

che del Sòle si véggono ne' Mònti, sòno ne' Mònti del nóstro Pontènte : ma nêlla fáccia che guárda Levánte, saperrèmo fuór' d'ògni dúbbio, che il Pòtta cammináva all'óra col vîso a Pontènte : E perché egli stèssò nêlla súa narrazionè soggiúgne, che volèndo salire in su quel Mònte, fù ripinto, E cacciáto indietro dâlle tre Fièrè ; E dâlla Lúpa massimamente, che venéndoli incóntro appòco appòco lo ripingéva la dóve il Sòl táce : sappiámo ánche manifestamènte, che e' si rivólse cón- tro a Levánte, còme apertamènte si conòsca da quèste paróle.

- „ Mèntre ch'io rovináva in bássò lóco
- „ Dinánzi a gli ócchi mi si fù offèrto,
- „ Chi per lúngo silènzio paréa róco :
- „ Quándo io vidi costúì nel grán' disèrto
- „ Miserèrè di me gridái a lui.

Perchè da la Erta del Mònte scacciáto cón- tro a la sêlva, dèntro a quèlla véde Virgilio : al quále apprèssò raccomandándosi, Ode final- mènte da lui, che volèndo campáre da le fiè- re, gli bisógna tenére áltro Viággio : ciò è non salire a' l Mònte, ma discèndere a lo In- fèrno, per bèn' conòscere la qualità de' vizij che egli á a fuggire. Et a quèsto accordáto si Dánte, Virgilio dáto le spálle al Mònte,

lo condúce giu per lo álto & silvèstro cam-  
 mino della profondíssima vâlle, sino a la pó-  
 rta della Scrittúra: La quále viène per quèsto  
 a èssere da la bînda di Levánte, a lo oppósto  
 di éso Mònte. Per il che ragionevolmènte  
 possiámo nói crédere che égli scénda continua-  
 mènte cóntro a Levánte, sino a la ríva del  
 Fiúme Acherónte, dóve términa tútto quél  
 luógo, dèntro al quále dice égli, che Virgilio  
 lo mise a le segréte cóse: cóme abbiámo ne-  
 vèrsi disópra. Et è quèsto luógo úna gran-  
 díssima Cavèrna situáta nellagrosézza di quél-  
 la faldadel Terréno, che chiúde & quópre tút-  
 to lo Inferno: & cosí non Gíra intórno at-  
 Cartócchio, ma solamènte si discénde in lunghez-  
 za da la Pórtta, a la Fiumára, con tánta lar-  
 ghézza quánta còviènsi a úno ricétto & quá-  
 si antipórtto, di sí grán Fábrica. Et avvégna che  
 má'l si póssa assegnáre la misúra della súa di-  
 stánzia da'l Mòndo, per non èssere élla ne' cèr-  
 chij: possiámo púre asái ragionevolmènte im-  
 imaginárci, che élla sia circa al mézzo della  
 altézza, che si fà da la Tèrra a'l Límbo: Con-  
 ciosia che da'l Fiúme a'l Límbo sia nel Tèsto  
 úna lúnga scésa. Et nítentediméno io non ci  
 póngo término fèrmo: ma dico solamènte che  
 in quèsto grandíssimo spázio, assegnáto per

cárcere, & per torménto álle Anime délli scia-  
 guráti vivúti nel Móndo senza biáximo, &  
 senza lóde, si lentaménte si aggirano l'ómbre  
 di quéstí táli, ancóra che del continuo, scimo-  
 láte, & assasináte da i Moscóni, & dále  
 Véspe; che il Poëta scéso giúdice, che élle  
 non ábbino mestíero di riposársi gia mái, il  
 ché ci dimóstra égli quándo e' dice.

„ Ed io che riguardái, vidi úna inségná

„ Che girándo corréva tánto ráta,

„ Che d'ógni pósa mi paréva indégná:

„ Et diétro le venía si lúnga trátta

„ Di gènte, ch'io non aréi mái credúto,

„ Che Mórté tánta n'avéssé disfátta:

Quéstá tánta Gènte pdúta, che piu nō á fáttó  
 vivéndo che si fáccino le Pécóre, & gli áltri  
 brúti: è mescoláta, dice il Poëta, a quél ca-  
 ttivo Córo

„ Délli Angeli, che non fúron rebélli,

„ Ne fúr' Fedéli a Dío: ma per se fóro.

La ónde meritaménte cacciáti di Cielo, &  
 non ricevúti néllo Inférno, vivono infelici-  
 simaménte in quélla lordúra. Tra la quále  
 pasándo inóstri Poëti giúnsero finalménte in  
 su la Riviera di Acherónte: Dóve non vo-  
 léndo Caríne pasár' Dánte nélia súa Bírca,  
 vénne il súbito Baléno, & Tremuóto: Dállo

errore, & splendore de' quãli sorpreso lo Au-  
tore, cãdde, còme prona addormentata: ma sve-  
gliato poi da un' grave tuono, còme dice nel Cã-  
III. Levatosi súso in piède, & guardandosi  
d'ogn' intórno, p conóscer' lo lóco dóve e' fússe  
(che gia era di la dal Fiúme) dice .

» Vero é che in sù la pròda mi trovái

» Dèlla Vãlle di Abisso dolorosa

» Che tuono accoglie d'infiniti guái.

» Oscúra, profonda era & nebulosa,

» Tãto che per ficcãre' lo viso a' l'fondo.

» Io non vi discernèva alcuna còsa .

Queste paróle móstrano, che di qui a' l'Lim-  
bo, sia grãn' distãzia: pòi che il Poëta non  
discerne il chiarissimo fuóco, che disotto scri-  
ve nel Limbo. Et però senza forse ci sog-  
giúgne egli immediãte

» Or discendiãm' quaggiù nel citco Mòndo

» Cominciò il Poëta tûtto smórto,

» Io sarò il primo, & tu sarái il secòndo

Et conóscesi ànche apertaménte, per quèsto  
che' soggiúgne pòco disotto :

» Andiam', che la via lúnga ne sospigne :

» Così si mise, & così mi fê entrãre .

» Nel primo Cérchio, che l'abisso cigne :

Conóscesi dico, che egli intènde per Cera-  
chio non solaménte lo spázzo, & traversa in



in laquále stanno l'Anime: ma tutto quel vóto ancóra, o vogliámo chiamarlo spázio che si truóva da Báizo a Báizo: ciò è tutta l'altezza delle Miglia CCCC.VI. & ún quárto, che tra l'úno & l'áltro di quèsti Piáni rimàne intercétta: Còctosiàche mólto lontáno: ancóra da'l Piáno del Limbo, & súbito che' comíncia a scéndere, dica

„ Così si mise, & così si mi fè entràre.  
 „ Nel primo Cérchio, che l'abíso cigne.  
 Et che lontáno sia quel luógo da'l piáno del Limbo si véde manifestaménte da quèlle paróle  
 „ Véro è che in sù la próda mi trovái  
 „ Dèlla Vállé di Abíso dolorósa.

Conciosià, che Próda sia quèlla última estremità óltra a la quále andár non si fuò senza rovina: Ma próda non sarébbe ella in quèsto luógo, se il fiúme fússi al Piáno del Limbo: rispétto a la largizza che còtiène lo spázio del Limbo: de'l quále adèssò ragionerémo.

Quèsto ( còme altróve fù prováto ) è il primo Cérchio, che cigne lo Abíso: & truóvasi sòtto la fáccia dèlla Tèrra Miglia CCCC.VI. & ún quárto, & lontáno da'l Cèntro miglia MM.DCCCXLIH. & tre quárta Gira intórno lúngo la rípa Miglia óttomila tr cento trentasétte & mézzo: & il Piáno da la Gróta

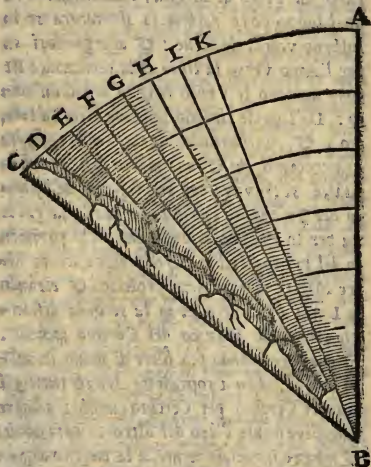
tà a lo sfondáto del mézzo ciò è a'l váno  
 dónde si scénde a lo áltro Cérchio, è lárgo  
 Miglia Ottanzétte, & mézzo, còme tène à dèt  
 to il Manétto. Et éso váno con Diámetro di  
 Miglia 2663. & tre quárta, gira intórno  
 Miglia Ottomila Trecénto Ottanzétte & méz  
 zo, còme accuratissimaménte à per me misurá-  
 to & calculáto il diligentissimo nóstro Gio-  
 vanni Camerini: Il quále se bène dálla  
 Fortúna non l'à aváto occasiòne di acqui-  
 stár' lèttere, né Gréche, né Latine: E státo  
 nondimánco dotáto dálla Natúra, di tále acú-  
 me d'Ingégno, & di sì nóbile disposiziòne  
 di Animo álle còse di Aritmética, Algebra,  
 & Geometria; che per la assiduità dello scú-  
 dio súo nèle prátiche & nèle scienzie lóro  
 non si truóva forse óggi inferióre a nessúno  
 áltro. Da costúi sòno io státo grandeménte au-  
 táto, ne cálcoli & nèle misúre di quéstó Sito:  
 Per ilché riconoscéndomi io non póco obligá-  
 to álla diligentissima prática délla súa Aritmé-  
 tica, & Geometria: rendo óra álla vivacità  
 déll'Ingégno súo quèlla vératestimonánza che  
 méritano le súe virtù, & la fatica, che égli à  
 duráta a mèttere in ópera i còcetti muti ánzì  
 púre di quéstó Autór: Il quále p'trováre le vé-  
 re travérse di tútti gli spázzi cérchio p Cér-



chio ténne secondo il Manetto questo bñl' módo.

In sù l' Arco, che chiúde lo Inferno, misurò un' cento di Miglia, cominciandosi da quel luógo dóve sarebbe la sboccatúra se lo Inferno vedessi le stelle: & allargandosi su per l' Arco verso la linea della certezza: Et dóve finirono le Cento Miglia segnò un' punto: Da'l quále tirando poi una Linea a'l centro, & considerando quánto a le Miglia quattrociento sei & un' quárto della profondità, e si trovava con essa lontano da'l fianco del Triángolo, pose tutta quella larghezza per lo spázzo, o vogliamo dirlo pavimento del primo Cérchio. Crebbe dipoi Cento altre Miglia in su l' Arco predetto, & tirando la Linea a'l Céntró in su la seconda distanza, trovò lo spázzo del Cérchio secondo. Et così procedendo piu óltre di máno in máno con la Règo'la sopradétta, trovò tutti gli spázzi Cérchio per Cérchio, minóri sempre successivamente l' uno del áltró Miglia dódici & mezzo invariabilmente, a la medesima quantità delle Miglia dello Arco. Et fù questo un' véro, & bñl' módo fino a dóve' pottete usarlo: Ma dóve poi gli venissi máno, lo vedemo nel luógo suo. Básti qui che le larghezze de' Pavimenti, si sòno trovate cō questa Règo'la.

**Fórma del trováre le larghèzze de' Pavimènti  
de' Sétte Cérchij.**



Ma i Diâmetri da Gróttà a Gróttà, si ritruó  
vano dal Camerino in quèsto áltro módo. Ab  
biâmo dètto già nel disópra, che tânta sarèbbe  
la Traversa dèlla sboccaturà di quèsto Infér-  
no, quânta la lunghezza di quál' si vóglia  
l'áno

48

L'uno de duó' fianchi di questo scudo: Da' lche  
 seguita chiaramente, che il Triangolo sia  
 equilátero. Et perché noi lo partimmo poco  
 fa in VIII. parti uguali, certo è che i suoi  
 piani sono equidistanti l'uno dall'altro sino a  
 dove si muta l'ordine, come sotto fia manife-  
 sto. Seguita ora da questo fondamento, che  
 sempre, che la prima & maggiore Traversa  
 sia divisa ugualmente in otto, & di tutto poi  
 cavato una ottava: ciò che rimane, sarà la  
 traversa del primo Cérchio. Et questa poi si  
 milmente partita per VII. cavandone la set-  
 tima parte lascia, l'altra Traversa del Secón-  
 do. La quale appresso partita per sei, &  
 trattone un sesto, lascia la traversa del ter-  
 zo Cérchio: & così l'altre tutte di mano in  
 mano col modo sempre, che s'è dimostro.

Ma bisogna qui avvertire, che se bene con la  
 detta Regola, l'una Traversa ci dà l'altra, el  
 la non ce la dà nel vano del Cartoccio: ma da  
 l'uno fianco a l'altro di tutto il Triangolo  
 principale. Per la qualcosa risaltando sempre  
 gli spazzi verso la Linea della certezza: biso-  
 gna in ciascuno de' Piani scemare alla traversa  
 predetta, la quantità del sodo, che si truova tra  
 il fianco, & il vano di quello spazzo: &  
 bisogna scemarla due volte; perché due sono

le larghezze dello spázzo, ciò è nel principio, & nel fine di essa traversa. E ben vero che la quantità del Sodo predetto, è talmente proporzionata, che non si dura fatica a cercarne: Imperò che nel Cérchio secondo, è appunto quanto la larghezza del Pavimento: Nel Tërzo Cérchio Raddoppia: Nel quárto Rintërza: Nel quinto, Rinquárta, & così nelli áltro di máno in máno, non uscendo di questa Règola.

Con la Traversa di tutto il vâno facilmente si comprénde pói, quánta sia quella della sboccatúra: perché scemandone due vólte la larghezza del Pavimento; resta appunto la Traversa dello sfondáto. Il quále quánto giri, non accáde mostrárne la Règola: perché disopra fù assegnata. Et però tornándomene dóve io lasciái, Dico, che l'Anime dannáte nel primo Cérchio ciò è nel Limbo, sòno, o de' Fanciúlli mórti senza battésimo, o di coloro che avánti la Légge Evangelica, vissero béne & santamente nella légge della natura: & che di quèste últime, quèlle, che virtuosamente operárono al Móndo con l'Armi, o con le sciénte; o famóse, & chiare fúrono in béne, Abitano secondo il Poëta in ún' Práto luminoso, & pitno di frésca verdúra, quále,

già descrivévano gli antichi ne' loro campi elisi. Et la pena, che in questo luogo patiscono, è solamente un' continuo desiderio, senza speranza di conseguirlo: come bene lo dichiara egli stesso, quando in persona di Virgilio nel Quarto Canto dice così.

- „ Per tal difetto, & non per altro rio  
 „ Semo dannati: & sol di tanto offesi,  
 „ Che senza speme vivemo in desio.

Dopo queste parole, camminata quella parte del Limbo, che a Virgilio parve a proposito: scesero finalmente a' l secondo Cerchio, come egli stesso nel quinto Canto dimostra dicendo.

- „ Così discesi de' l Cerchio primario,  
 „ Giu nel secondo, che men' luogo cigna,  
 „ Et tanto piu dolor', che' punge a Guai.

Ed è questa scesa una altezza di miglia pure CCCC. VI. & un quarto, come fu quell'altra da' l Piano della Terra a' l Limbo: Per ilchè manifestamente si conosce, che il piano di questo secondo Cerchio è sotto la Terra Miglia Ottocento sti, & mezzo, & distante da' l Centro, Miglia Dumila Quattrocento Trentasette, & mezzo.

Et che per la ragione poco sopra assegnata il  
 maggiore suo diametro è miglia MM. CC.  
 LXXXVII. Et mezzo: Et il Giro, lungo la  
 ripa, Miglia Settemila Cento ottantanove, Et  
 duó settimi: Et perchè la larghezza dello spá-  
 zo suo tra la ripa Et la sfondatura del mezzo  
 è Miglia Settantacinque, resta il Diámetro,  
 dello sfondato, Miglia MM. CXXXVI Et  
 mezzo, Cò un' Giro di Miglia Se'mila settecento  
 dictasette Et sei settimi. Et puniscosi in questo  
 luogo i peccatori Carnáli cò la continua Bufe-  
 ra Infernale; la quále aggirando Et impetuosa-  
 mente trasportando tutti gli spiriti quivi dan-  
 nati, senza riposo alcuno gli perquòte, Et sba-  
 lestra sempre.

Ma prima che piu avanti si procèda, bisò-  
 gna forse consideràre, còme scèndere si pòssa  
 da Cérchio a cérchio: Et però advertiscasi  
 che dicèndo il Poëta nel Cánto XVII. dello  
 Inferno.

„ Ormai si scènde per si fatte scále.

Ciò è per Aria in su le spálle di Geriòne,  
 che volteggiando gli portava giu pe'l Burrato,  
 accénna quasi che da quivi indietro fusero sta-  
 te scále si fatte, che per quelle vi si scendès-  
 si: Et che nel XII. Cánto ancora d'ove e'  
 pòne la calàta da'l sèsto a'l settimo Cérchio:

o: descrive una certa maniera di scála, quále  
mostrano queste parole.

- „ Quale è quella ruina, che nel fianco  
„ Di la da Tréto l'Adice percóse  
„ O per Tremuóto, o per sostegno máncos;  
„ Che da cima del Mònte ónde si mósse  
„ Al Piáno, è si la róccia discoscésa,  
„ Che alcuna via da ebbe a chi su fósse,  
„ Cotál' di quel Burráto éra la scesa.

Non verso la Linea della certezza, perché  
avrebbe ripieno il vóto disotto: ma solamente  
lúngo il vivo del sábo, che d'intórno gira il  
cartoccio. Per la qualcósa da questa scála,  
da lui descritta, possiamo ragionevolmente for-  
mare tutte l'altre, che non á poste: E pe-  
ró sicuramente diremo, che le scále da Cér-  
chio a Cérchio non discéndino mái cóntro al  
mézzo, ma si girino intórno a la rípa: non  
intagliáte gia dentro al sábo, ma unite, e  
appiccáte a quello con ún piccol' risálto, ilquál  
le uscendo fuóri del vivo, e dolcemente ap-  
póco appóco lúngo la sua st. Ba rípa costeg-  
giádo, si contúce da Bálzo a bálzo: Et que-  
sto nò a guísa di veróne impiccáto, ma còne-  
te stráde, che mólte vólte veggiamo nelle Al-  
pi, nella fílda di quálche Mònte: che a le ra-  
dici, ábbia fiumára. Ne per questo si discó-



sta però tanto dal sodo questo andare, che il piede, o sostenimento di quello scemi lo spazio al Cérchio disotto, se non in sì piccola quantità, che non accade tenerne conto: Non si alterando per lui le misure, che sono sempre poste in su'l vivo. Et questo basti quanto a le scale.

Da'l secondo Cérchio al Terzo non si vede manifesta nel Tèsto la scesa. Imperochè venutosi meno il Potta per la compassione di Francésca, & di Páulo da Rimini senza altrimenti dichiararci, come e' discenda, comincia il Canto VI. in questa maniera.

- „ A'l tornár' della Mente, che si chiúse!
- „ Dinanzi álla pietá de' duói Cognáti,
- „ Che di vergogna tutto mi confúse:
- „ Nuóvi tormenti, & nuóvi tormentáti
- „ M'véggio intórno, come ch'io mi muóva
- „ Et come ch'io mi vólga, & ch'io mi guá-
- „ Io sono al Tèrzo Cérchio della pióva (ti,
- „ Eterna, Maladetta, frédla, & Grève;
- „ Règola & qualità mai non l'è nuóva.

Nelle quáli parole apertamente dice egli di trovarsi nel tèrzo Cérchio: ma non dimostra però altrimenti in che módo vi si sia pervenuto. E bèn' véro, che trovandosi negli áltre luóghi la manifestíssima scesa da Bál-



zo a Bálzo, ragionevolmente possiámo credere, che cosí scénda' égli da' l' secóndo a' l' Térzo, cóme dal primo a' l' secóndo & dal Térzo a' l' quárto. La ónde esséndo quéstó piu giú che il secóndo Miglia CCCC. VI. & ún' quárto, diremo sicuramente, che da la fáccia délla Tèrra a quiví siano Miglia M. CC. XVIII. & tre quárta: Et che' sia lontáno da' l' Céntro Miglia MM. XXXI, & úno quárto: Con Diámetro nella maggióre sua larghézza di Miglia M. DCC. LXXXXI & ún' quárto, che fanno il Giro di Miglia MMMMM. CCCCCC. XV. & cinque quattordicesimi. Et che la Traversa del suo spázzo da la rípa a' l' vóto di mézzo sia Miglia LXII. & mézzo: Le quáli trátte due vólte di tutto il Diámetro, lasciano per Traversa di quéllo sfondáto Miglia M. CCCCCC. LXVI. & ún' quárto: Le quáli ci móstrano, che égli á di giro Miglia MMMMM. CC. XXXVI. & undici quattordicesimi.

In quésco Térzo Cérchio, stánno l' Anime de' Golósi, sòtto la Pióggia eterna, maláttata, frédda, & grève: la quále mái non á Régola, o qualità nuóva: Per ilché a' vèrsi di sópra soggiúgné égli immediáte cosí -

- 53 Grándine gróssa, & Acqua tinta, & Nève  
 52 Per l'Átre maligno, si riversa :  
 51 Púte la Tèrra, che quèsta ricève.  
 50 Cèrbero fièra crudèle & divèrsa  
 49 Con tre góle, caninamente látra  
 48 Sóptra la gènte che quívi è sommèrsa,  
 Et bèn' dice sommèrsa, ciò è tuffáta, &  
 quási che sotterráta nel fángo che di tále mi-  
 stúra si gènera p' tútta l'alarghèzza di quèsto  
 spázzo. Laquále in che módo passáse il Potta  
 ricidéndola vèrso il mézzo, lo dimóstra egli  
 stèso nel VI. Cánto quándo e' dice  
 47 Nói passávám' su per l'ómbre, che adóna  
 46 La Grève pióggia, & ponavám' le piàn  
 45 Sóptra lór' Vanità, che pár' persóna, (te  
 44 Elle giacéan' per tèrra tútt' quánte,  
 Et póco disótto.  
 43 Si trapassámmo per sózza mistúra  
 42 Dèlle ómbre, & dèlla pióggia a pássi lén  
 41 Toccándo in pártè la vita futúra. (ti  
 Et arriváti cosí a la sboccatúra del vóto  
 del mézzo, aggirárono úna pártè di quèlla,  
 per condúcersi a l'áltra scála, còme egli stè-  
 so nèlla fine de' l VI. Cán. ci manifestá dicténdo  
 40 Nò aggirámmo a tóndo quèlla stráda  
 39 Parlándo piu assái ch'io non ridíco :  
 38 Venimmo al púnto dóve si digráda

Quívi

„ Quivi trovammo Plúto il grán' nimico.  
Et da questo luógo calándo Miglia 406. Et  
in' quártto scésero in sú'l piáno del quártto  
Cérchio: Ilché apertamente dice il Poéta nel  
Cánto sèttimo con quèste paróle.

„ Così scendémmo nella quártta lácca

„ Prendéndo piu de la dolénte ripa,

„ Che il mál' dello univérso tútto insácca:

Quèsto quártto Cérchio per éssere appunto nel  
mézzo tra'l Centro Et nói, é parimente lon-  
táno Et da quello Et da' nóstri pèdi Miglia  
1625. Et ápre nel súo maggiór' Diámetro  
Miglia 1325. Girándo lúngo la Róccia Mi-  
glia 4164. Et duói sèttimi: Et lo spáz-  
zo tra la Róccia predétta Et lo sfondáto é  
largo Miglia 50. Et lo sfondáto détto per  
avère il Diámetro di Miglia 1225. Gira in-  
tórno Miglia 3850.

In su questo piáno continuaménte si úrtan-  
no insiéme gli Avári Et i Pródighi: spingén-  
do Et voltándo l'úno cóntro a l'áltro pési-  
grandíssimi. Et percoténdosi con éssi, ne' duói  
púnti del Cérchio,

„ Dóve contrária cólpa gli dispáia.  
Ma qui bisógna óra avvertire, còme già tra  
mézza la nótte, Prima che' cominciássero a ri-  
cidere il Cérchio per caláre a l'áltro disóttó.

ilch  chiaramente si v de nel T sto per qu ste par le di Virgilio .

22 Or discendi mo om i a maggi r p t t .

22 Gia  gni st lla c de, che saliva .

22 Qu ndo mi m ssi: e' l' tr ppo st r' si v t t .

22 N i ricid mmo il C rchio a l'  ltra riva .

22 S vra  na f nte, & c .

Queste par le ancora che dette p ino ad imitazione di quelle che ad En a dice la Sibilla, nel s sto d lla Entide, cio    ,

22 Nox ruit Aenea, Nos flendo ducimus horas .

St vono nientedim no, & a segn re c me ancora non erano entr ti n lla traversa del C rchio: & a dimostr re che  ra f sse soconqu nto sp zio di t mpo f sse sc so il Po ta dal M ndo a quivi . Per la qualc sa ragion ndo alqu nto de le  re, mostrer mo achi non lo s , c me qu sto si c vi dal T sto .

L'  re comunemente s no di d e s rti, uguali cio    & disuguali . Le uguali s no quelle de' n stri oriz li, in ciascuna d lle qu li ascendono sempre s pra l' Oriz ne gradi 15 del C rchio Equinozziale . Et con qu ste ugualmente divid mo n i t tto il Gi rno naturale, cio    t tta la N tte col Gi rno insieme, per ventiqu ttr , senza variazione alcuna da St te a V rno . Per ilch  ragio-

nevolmente si potrébbono elle chiamare ore  
 Equinozziali, o dello Oriuolo. Le disu-  
 guali sono delli Astrólogi, che parténdo  
 sempre lo Arco diúrno in dódici párti, &  
 il nottúrno in altrettánte, ciascúna di quélle  
 chiamano ún' ora; o piccola, o gránde ch'ella  
 si sia. Quésto dico perché tánto á la Nót-  
 te brevíssima dódici ore, quánto il Giór-  
 no lunghíssimo, súo compágnio: & cosí an-  
 che per l'oppósito. Perché se bene e' mú-  
 tano la quantítá dello spázio partito, non  
 però mutano il partitóre. Et per quésto nò  
 avvítene mái, che elle si díchina con l'Oriuó-  
 lo, se non solaménte nelli Equinózzij.  
 Con quésté si Govérna la Chit'sa ne' suóv  
 ufizij di Térza, Stésa, Nóna, Véspro, &  
 Compíetta: Et a quésté si dá il nóme di  
 Artifiziali, perché elle pártono artificiosa-  
 mente l'Arco diúrno, altriméti chiamáto  
 Giórno Artifiziale. Eccí nondiméno an-  
 córa úna Térza spézie di ore, che si chiá-  
 mano de' Planéti, & sono tútte disuguá-  
 li: & non solaménte quélle del Di a quélle  
 délla Nótte: ma & ciascúna del Di & délla  
 Nótte, a qualsivógliá áltra di tútto il re-  
 sto. Et avvégna che non accadesi parlá-  
 re di quésté, perché sono fúbrí del nóstro

propósito: non dimèno per non parère di aver  
 le sfuggite, ne ò voluto dare quèsto lume: In  
 segnando parte a chi lo desidera, che elle sò-  
 no òre della Eclittica; ciò è che si còmo nelle  
 naturáli ascendono & vengono fuòri 15. grá-  
 di dello Equinozziale, così ancor' in ciascuna  
 di quèste vengono sempre fuòri 15 grádi del-  
 la Eclittica. Ma perche' secòndo la diversità  
 de' luoghi diversamente ascende la Eclittica;  
 bisògna che chi vuole trovàre giustamente le  
 òre di quèlla, abbia prima la Távola delle obbli-  
 que ascensioni del Paese suo: & con essa fór-  
 mi la Règola.

A gli Astrólogi è dunque ògni giorno 12  
 òre, & 12 òre ciascuna nótte: Et per què-  
 sto sèguita manifestamente, che con la metà  
 di, 12 ciò è con sei, Sálga il Sòle, &  
 qualúnche áltra stèlla da'l Levánte a'l mèz-  
 zo del Cielo: Et che di quivi pói si cáli a'l  
 Ponente con l'áltre sei, Per laqualcosa dicen-  
 do il Potta,

„ Gia ògni stèlla càde, che saliva

„ Quando mi mósti,

Chiaramente ci dimóstra, che gia fússero passà-  
 te sei òre, da'l principio della nótte, nella  
 quále si mósse ditro a Virgilio. Et se alcú-  
 no forse diceßi, che egli intènde non de le



Artificiáli, ma di quelle dello orinólo : avvertiscasi, che tanta era ancora la vicinità dello Equinózzio, che da queste a quelle non vi è appena un' decimo d' ora. Et però pigli, o intenda pure quale e vuole, che nell' uno & nell' altro módo, passata era la mezza notte di molto poco : La mezza notte dico, che divide tra il Venerdì & il Sabato Santo. Et tanto basti al presente de le ore.

Io non ô detto per ancora in su quale banda girasse il Poeta per questo Inferno ; perché aspettava d' onde provarlo : Ilchê poi che ora mi si appresenta, non mi pare da lasciár' più indietro. Et però avvertiscasi, che in questo settimo Canto nello scendere ancora la costa, veggendo egli in sú'l piano del Cérchio l'orribil' gióstra de' Pródighi, & delli Avári, per udire da Virgilio, quello che ciò sia, gli dice.

Maestro mio or' mi dimóstra :

„ Che gente è questa ; Et se tutti fúr ché-  
 „ „

„ Questi chercúti a la sinistra nostra. (ci  
 Da le quáli paróle manifestissimamente si riconosce, che l'Anime gli erano a máno sinistra : & che còseguentemente a la destra gli era la ripa, lungo laquále veniva scendendo : Non essendo egli ancora entráto in sú quello spázza

Conciosià che dōpo mōlti vèrsi dica egli pōi:  
 „ Nōi ricidēmmo il Cérchio a l'áltra riva:  
 Et perche quēsto medēsimo si pruōva ancōra  
 per áltri luōghi, che disōtto si mostrerrāno:  
 sicuramēte possiāmo dire, che da la entrāta  
 del primo Cérchio, sino a l'cominciāmēto del  
 lo ottāvo, girò sēmpre in sù la māno dēstra,  
 cōme bēne espōse il Manétto. Ma di quivi  
 a l'Cēntro, mutò pōi módo, & vòltesi in sù  
 la sinistra, cōme egli stēso mōstra nel Tēsto  
 che al sùo luōgo ricorderēmo.

Da la dēstra dūnque dēlla ripa scostāndosi:  
 Tāgliano il Cérchio in su la sinistra,

„ Sōvra ūna fōnte che bōlle & rivērsa

„ Per ūn' fōssāto, che da lei deriva:

Et in compagnia di quēlle onde, appōco appō-  
 co abbassāndosi, dōpo Miglia 406. & ūn'  
 quārto, pervēngono a l'piāno del quinto Cér-  
 chio, da lui chiamāto Palúde stige, che lontā-  
 na è da la fāccia dēlla Tērra Miglia 2031.  
 & ūn' quārto: & dal Cēntro Miglia 1218.  
 & tre quārti. Il Diāmetro di quēsta Palúde  
 appit dēlle maligne Piágge grige è miglia  
 918 & tre quārti: Per ilchē manifestamēte  
 si conōsce ch'ēlla gira Miglia 2887. & mēz-  
 zo. Ma dividesi tūtto quēsto sùo vōto, in  
 due Cérchi, l'ūno dēntro a l'áltro, & al ūno



33  
piàno medesimo. L'uno de' quali ciò è la Palude, con Traversa di Miglia 75: Gira continuamente d'intorno la Città di Dite, che nel mezzo di tutto è posta: L'altro in mezzo di questa aquosa campagna sedendo, non è da quella distinto con altro, che con un solo Cérchio di mura: che sono tutte di Ferro infocato. Et così a un piano medesimo, e dentro al Giro predetto delle Miglia 2887, e mezzo Abbiàmo, ilquinto Cérchio che è la Palude con le fosse della Cittade; e il sesto che è la predetta Città di Dite.

Ne si maravigli qui alcuno, ch'io non distinguo i fossi da la Palude, come forse pare che distinti gli abbia il Poeta, dove egli nel Canto ottavo dice,

- „ Noi pur' giugnemmo dentro a l'alte fosse;
- „ Che vallan' quella Terra sconsolata:
- „ Le mura mi parean' che ferro fosse,
- „ Non senza prima far' grande aggirata,
- „ Venimmo i parte, dove il nocchier forte
- „ Vscite ci gridò, qui è l'entrata.

Perché da questo suo dire non pare a me che si possa però conchiudere, che la Palude sia una cosa, e le fosse siano un'altra: poi che elle sono amendue a un piano medesimo, e continuàte l'una con l'altra. E ben vero

che considerando ogni cosa diligentemente, noi potremmo dire, che dove la Palude à poca Acqua per l'altèzza; le fosse per il contrario n'abbino assai; per più fortèzza della muraglia da loro abbracciata, & circundata: chita mandole massimamente il Poeta stesso, fosse alte, ciò è profònde o molto cupe. Ma non per questo saranno elleno altro che fosse, ciò è strette, & di tanta larghezza solamente, quanta per l'ordinario se ne attribuisce alle fosse d'una Cittade, servata la proporzione della sua grandèzza. Et il Poeta stesso così anche ce le dimòstra, non trovando in quelle nè Anime nè altro, di che si faccia memoria alcuna: Et dicendo ancora subito che egli entra in queste fosse, che le mura di quella Città gli parévano di ferro: Ilchè in luogo non luminoso, non potèva egli scòrgere, se non d'appressò. Et però diciamo noi, che la lunga aggirata non fù nella Traversa delle fosse, ma solamente nella lunghezza, per venire a la entràta della Città, che non à se non una porta. Et che la cosa stia come io dico, Avvertiscasi, che dopo la grande aggirata, manifestamente pone il Poeta che vènnero

» In parte, dove il Nocchier forte  
 » Vscite ci gridò, qui è l'entràta.

Lascieremo

Lascreremo dunque alle fosse quel tanto di larghezza, che a' fossi si conviene: & daremo tutto quel resto alla palude. Nello attraversamento della quale si conosce un lungo viaggio, si per la moltitudine delle cose vedute & delle ragionate dentro alla Birca; & si ancora perchè quelle parole, Noi pur' guagnemmo, anno una certa forza di dimostrare, che dopo una lunga navigazione, si condussero finalmente, dentro alle alte cio' è profonde fosse, che circondano quella Terra. Il che manifestamente sia detto contra la opinione di chi altrimenti la intendesse

L'anime che in questa palude si puniscono sono le irrose, & le scidiöse: Queste sotterrate nella Bellèta, che non si veggono: & quelle irrose sopra la Mota percotendosi non pur' con mano

„ Ma cō la Testa, & co'l pètto, & co' piedi

„ Troncandosi co' Denti a bràno a bràno.

Quà giu dunque discesi i Poëti girarono gran pezza della palude, cōme apertamente si vede nella fine del settimo Canto, dove lo Autore medesimo dice,

„ Così girammo della lōrda Pōzza

„ Grānde Arco tra la rīpa sēcca e'l mēzzo

„ Cō gli occhi vōlti a chi del fāngo ingōzza

„ Venimmo a' piè d'una Torre al da sèzzo  
 La qual Torre dādo sègno de la lōro venū  
 ta con due fiammelle; Vénne Flègiās con la  
 sūa Barchetta per condūcerli a la Cittāde: Et  
 con essi attraversādo la Palūde, & i Fōsi,  
 giunto finalmente a la Tèrra gridò, uscite, quē  
 è l'entrāta. Onde essi sbarcātī volēdo entrā  
 re nella Tèrra, fūrono impediti da' Demōnij:  
 I quāli conoscēdo che Dānte era vivo, ad amē  
 due chiūsero le Pōrte. Non dimāco vi en-  
 trārōno pōi mediāte la venūta dell' Angelo,  
 che pieno di giūsto sdegno

„ Giūnse a la Pōrta, & con una verghetta  
 „ L'aperse, che non v'ebbe alcūn ritègno.  
 Et qui finisce il quinto Cèrchio con travèr-  
 sa di Miglia 75. p' èsser prèsa la sualar-  
 ghèzza cō duoi spāzij dell' Arco del Mōndo.  
 Conciosia che essēdo prèso tūtto il piāno di  
 quēsti duoi Cèrchi, con tre spāzij dell' Arco  
 predetto, nōi abbiamō assegnāto le due pā-  
 ti ālla Palūde insitme cō fōsi per il lūngo  
 Viāggio, & le mōlte cōse, che si veggōno  
 in quēlli, & una pārtē solamēte ālla Cittā  
 la quāle per cōtenere gli Ertici solamēte, nō  
 ā bisogno di tānta travèrsa. Ma per chē a lō  
 entrāre di quēsta Pōrta comūcia appūnto il  
 sèsto Cèrchio prima che piu avānti si procēda  
 sarā bēne chē l'occhio vegga quēsto disègno.



Il sesto Cérchio cio è la Città di Dite Gira miglia 2536  
 & due settimi : con Diámetro di Miglia 807. Il suo  
 spázio è largo Miglia 37, & mezzo : & la sboc-  
 catúra del mezzo gira miglia 2180, & cinque settimi,

per essere il suo Diámetro Miglia 693, & tre quarti. Ne accade che io dica altrimenti la sua distanza da'l Mondo, & da'l Centro: per essere ella quella medesima, che del quinto Cérchio, poi che elle sono amendune ad un piano.

Il suolo di questa Città è tutto pieno di sepolture infocate: dentro alle quali continuamente abbruciano gli Eretici, ciascuno distinto nella setta sua. Per la qualcosa non entrarono i Poeti tra gli Avelli; ma si volsero a la man' destra, lungo le mura della Città, come Dante stesso dimostra nella fine del Canto Nono, dicendo.

„ Et poi che a la man' destra si fu volto.  
 „ Passammo tra i Martiri, & gli altri spaldi.  
 Et soggiugne poi appresso nel principio del Canto Décimo:

„ Or' se ne va per un' segreto calle  
 „ Tra il Muro della Terra & gli Martiri  
 „ Lo mio maestro, & io dopo le spalle.  
 Et in questa maniera girandone quella tanta parte che a Virgilio parse a bastanza, discostatisi finalmente da le mura, ricisero il Cérchio a traverso, per andare a la scesa che discende nel Cérchio settimo: Et però dice egli nella fine del Canto predetto.



„ Appréſſo vólſe a mân' ſiniſtra il piède :  
 „ Lasciámmo il mûro , & gimmo in vèr' lo  
 „ Per ún' sètter' ch' ad úna vâlle fíde (mèzzo  
 „ Che in sîn' la sù faccèa spiacer' s'no lézzo.  
 Et è quèſto un' áltro luógo móltó notábile ,  
 per dimoſtráre che il viággio fúſſe a mân' rit-  
 ta , còme ancór' diánzi diſſi diſópra .  
 Conſumâta pói la travèrſa dèlle miglia 37.  
 & mèzzo , dice lo Autóre nel principio del  
 Cánto undécimo ,  
 „ In sù l'èſtremità d'úna áltá ripa ,  
 „ Che facevân' grã piètre ròtte in Cérchio ,  
 „ Venimmo sòvra piu crudèle ſtípa .  
 Et per l'orribile púzzo , che di quèlla usciva ,  
 fúron' coſtrètti a ritirárſi diètro ad úna grán'  
 ſepoltúra , per avvezzárſi al fiáto cattivo .  
 La qualcóſa imitándo in párte ancór' io , ſer-  
 máto alquánto il viággio , riſponderò a due  
 obbiezzióni , che mi potrébbono eſſer' fátte :  
 L'úna ; dòve stáno gli invidioſi & i ſupèrbi :  
 de' quáli ſénza fír' menzióne alcúna il Poè-  
 ta , da gli Iròſi & Accidiòſi , ſubitamènte ſál-  
 ta a gli Erètici : L'áltra ſe quèſto luógo è ſi-  
 naturále , còme io ò dètto nel principio ; con-  
 quál' lúmo ſi vádía per eſſo . Alle quáli or-  
 dinatamènte riſpondèndo , dico quánto a la  
 prima ; Che ègli è bèn' véro , che in tútto lo



aſſortimento che fà il Poëta de' vizij umàna  
 da lui conosciuti in queſto ſuo Inferno: e  
 non fà mai una parola, ne de la Invidia,  
 ne de la Superbia: Non perche queſti due  
 non ſiano vizij capitaliſſimi: Ma perche  
 eſſendo l'uno & l'altro peccato ſegretiſſi-  
 mo, rade volte, o non mai ſi dimoſtra-  
 no nella propria ſpezie. Laqual' coſa co-  
 noſcendo bene il Poëta, non dà loro luogo  
 particulare, ma distribuſceli in tante di-  
 verſe ſpezie quãti ſono i diverſi nomi del-  
 le colpe, che ſi puniſcono da le Mura della  
 Città ſino a' l' Centro univerſale. Et chi di-  
 ligentemente andrà eſaminando coſa per co-  
 ſa, di qualſivòglia l'una delle colpe in tale  
 ſpazio cõdamate, vedràforſe facilmente, che  
 la dentro nõ è quaſi peccato alcuno, che a' l' uno  
 di queſti due capi non ſi riduca; & qualcun-  
 no ancora ad amendue inſieme: Cõme prin-  
 cipalmente ſi riconoſce nelli Eretici: I qualì  
 ſcegliendo ſempre le opinioni a lor' mòdo, ſi  
 induriſcono in quelle talmente, che rade volte  
 ſe ne poſſono ritrarre in maniera alcuna: pa-  
 rendo loro coſa inconveniente, & diſonore-  
 vole, che un' altro poſſa, o debba giamai in-  
 tendere le coſe meglio di loro. Ilquale pec-  
 cato non ſò io ancora giudicare a quile più

si riduca de duoi cãpi dètti disopra. Il me-  
desimo crèdo che facilmente dire si pòssa de la  
Violènza, de la Fráude, & de'l Tradimento:  
sálvo però sempremai il parère di chimeglia  
di me la intendèssi. Et quèsto basti quánto a  
la prima.

A la secónda (non cercádo áltro senso che  
il litterále) dico che essèdo colaggiù fuóchi  
& grándi, & in tanti luóghi, cóme larga-  
mente si véde nel Testo: Et essèdo tútto il  
vãno dello Infèrno copèrto de la grandissima  
Fálda délla Tèrra che gli fá Gróttá, & vól-  
ta disopra: Non sará forse inconveniente  
lo immaginársi che' sopradètti fuóchi per ló-  
ro natúra fáccino rivèrbero nèlla vólta, che  
lo tiène chiúso: & di quívi pói ripercóssi  
a lo ingiúso, spargèndosi per quel grán' vá-  
no, fáccino tanto di barlúme, che da prèssó vi  
si discèrna quèlle còse che Dánte dice avèrvi  
vedúte. Ma tèmpo è di tornàre a'l ragiona-  
mento cominciáto.

Fermátisi i nóstri Poèti lontáni alquánto da  
la scèsa, & dimorátivi per quálche spázio,  
en sù quèlla generále divisióne, che di tútto  
lo Infèrno largamente gli fá Virgilio nel Càn-  
to dècimo essèdo già finalmente vicino álla  
Alba soggiúgne nèlla fine del Cánto predètto

che volendosi oramai quindi partire, Virgilio gli disse .

„ Ma séguimi oramai che'l gir' mi piace :  
 „ Che i Pesci guizzan' su per l'Orizonta,  
 „ Et tutto il Carro sopra il Coro giace ;  
 „ E'l balzo via la oltre si dismonta .

Non accade per al presente che io mi distenda ne' dodici segni Celesti, ne anche nella postura & spartimento de' Venti : o nello orizonto che nel Cielo si vede la notte : cose che largamente (piacendo a Dio) si troveranno tutte ne' nostri scritti sopra la Comedia di questo Poeta : Et però brevemente dico ora, Che il segno de' Pesci s'aglie a'l nostro Orizonte in ore una, & minuti sei, & con tanto ancora di tempo ci surge il segno dello Ariete, Et perche, come disopra si è dimostro, il Sole all'ora si trovava circa il XXIII. grado dello Ariete, Guizzando i Pesci sul' Orizonte, veniva a essere circa ore una, & mezzo innanzi alla levata del Sole . Ilche artificiosamente a posto il Poeta, si per imitare Virgilio ; & si ancora per mostrarci con quanto tempo si fosse egli condotto a quel luogo . Il quale in che maniera fusse fatto, nel XII. Canto dello Inferno lo descrive egli stesso così .

Era lo

„ Era lo loco ôve a scender la Riva  
 „ Venimmo alpestro, & p quel' ch'ivi era  
 „ Tâl, ch'ogni vista ne sarèbbe schiva(anco  
 „ Quâl' è quella ruina, che nel fianco  
 „ Di la da Trento l'Adice percòsse,  
 „ O per Tremuoto, o per sostegno manco;  
 „ Che da cima del Monte onde si mòsse  
 „ A'l piàno, è sì la ròccia discoscèsa,  
 „ Ch'alcuna via darèbbe a chi sù fòsse:  
 „ Cotâl' di quel' Burrato era la scèsa.  
 „ E in sù la pùnta della ròtta Lacca  
 „ La Infamia de' Crèti era distèsa,  
 „ Che fù concètta nella fàlsa Vacca.  
 Questo per dirlo in una paròla è il Mino-  
 táuro, pòsto nel principio del Sèttimo Cér-  
 chio a spaventâr chi laggiù discènde, còme in  
 tûtti gli àltri Cérchi à usáto & úsa il Poë-  
 ta nóstro. Il quále avánti a'l primo Cérchio  
 truóva Caróne: a'l secóndo, Minós: al Tèrzo,  
 Cérbero: a'l Quárto, Plúto: a'l Quinto, Flè-  
 gas: al Sèsto, le Fúrie: al Sèttimo, il Mino-  
 táuro: állo Ottávo, Gerióne: al Nóno: Nem-  
 brótte, & gli àltri Gigánti, che nel Pózzo  
 sòno descritti. Fèce dúnque paúra il Mino-  
 táuro a Dánte: & Virgilio allótta gli diè,  
 „ Córri a'l Várco,  
 „ Mèntre che fúria, è buón che tu ti cále,

Et così usciti de' l' sesto Cèrchio, calándo p la  
dètta ruina Miglia 406 & ún quáрто. Vén-  
nero a' l piáno del settimo Cèrchio: il quále è  
sotto la fáccia della Terra Mig. 2437 & mèt-  
zo, & lontáno da' l Centro Miglia 812 & mèt-  
zo. Il maggóre sùo Diámetro è Miglia  
462. & mètzo: Et il Giro Mig. 1453 &  
quáttro settimi. La Traversa dello spáz-  
zo sùo per tssere prèsa con 300 Miglia dello  
Arco del Mòndo, è Miglia 75: Ma divisa in  
Tre Giróni. Nel primo de' quáli appiè della  
rìpa, che è úna fòssa di sángue, bóllono i vio-  
lènti al próssimo, sommèrsi dèntro di quèlla  
chi piú & chi ménò, scòndo il mèrito della  
lòro cólpe. Ed intórno a quèsto fossòne ván-  
no continuamente i Centáuri a mille a mille.  
,, Saettándo quál' Anima si svèlle  
,, Da' l sángue piú, che súa cólpa sortille.  
Et perché quèsti Centáuri solamente sòno da  
ún láto, ciò è tra il pié della rìpa & la fòssa,  
& cóme chiaramente si vède nel Tèscò, saet-  
tano l' Anime de' violènti: sèguita di neçesità  
che quèsta fòssa non sia piú lárge, d' ún ti-  
ro di Arco. Ilché avvègna che da mólti ál-  
tri luòghi pòssa ancóra dimostrársi: non vó-  
glio però provárlò con áltro, che con quèsto:  
che il Poëta nèllo attraversáre quèsta fòssa

in gróppa al Centáuro, non véde & nò sence in quella persóna alcúna. Et per mostrárci la súa strettèzza, nel principio del Cánto XIII, volèndo significáre, che andávano sènza ríposo dice,

„ Non éra ancór' dilá Nèssò arriváto,  
 „ Quándo nòi ci mettémmo per ún' Bóscò,  
 „ Che da nescún' sentitro tra segnáto.  
 Le quáli paróle, o interamènte sòno frédde, còntro al costúme di quèsto Pòeta, o élle di móstrano che quèl' fòssò, non è lárgho: Per ché se egli avèssi travèrsa di Mìglia, còme pàre che crèda qualcúno; chi non sà, che piú tèmpo bisognáva a Nèssò Centáuro per tornársi nèlla áltra rípa; che a costóro per entráre nel bósco? Non apparèndo mássime, nel Tèsto, che tra la fòssa e'l bósco sia mézzo alcúno.

Nel secóndo. Giróne del sèttime Cérchio, non è áltro che ún' bósco foltíssimo; dèntro al quale si puniscono le Anime, de' violènti a se stèssi, o nèlla Vítà, o nèlla Róba: Per ché què' primi divéntano prúni, & sòno passúti pói dille Arpie: Quèsti últime laceráti sòno, & ismembráti da' Cáni: còme largamènte si véde in tútto il Cánto Tredicésimo. Et nel, Tèrzo, & Vltimo



Girone, che è una grán Campagna di Rénarsiccia, in sù la quále pióvono continuamente fiammelle di Fuóco, sòno l'Anime de' violenti a Dio, che giaciono in sù l'aréna: L'Anime de' violenti álla Natúra, che girano in tórno: E l'Anime de' violenti áll'Arte, altrimenti dètti Vsurái, che stánno sèmpre a sedere. Et la medesima pióggia focósa, sópratútte scènde ugualmènte. Distinti così questi tre Giróni, bisogna óra mostráre il cāmino: il quále facilmente si cáva da' l'Téstó in quèsta maniera.

Discèsi che fúrono i Poèti in sù l'piáno del Sèttimo Cérchio, E avúto la scórtadi Nèso Centáuro dáto lóro da Chiróne per guída, dice Dánte nel Cánto XII.

„ Nòi ci movémmo con la scórta fida  
 „ Lúngo la Próda del bollór' vermiglio,  
 „ Dóve i bolliti facéan álte strida:  
 Et seguitándo il prèso cammíno, lúngo lúngo il fosóne, vedéndo sèmpre l'Anime piú fuóri de' l'sángue, dice finalmènte,  
 „ Così a piú a piú si facéa báso  
 „ Quél sángo si, che copríá púr' li piédi:  
 „ Et quivi fu del fósso il nóstro páso.  
 Vscéndo ciò è del primo Giróne, E entrándo dèntro a' l'secóndo, che è la sélva predet=



ta senza sentiero alcuno : De la quále egli  
stesso nel XIII. Canto dice così .

„ Non frónle vèrdi , ma di colór' fósco : 1

„ Non rámi schiètti , ma nodósi e avvólti :

„ Non Pómi vi éran' , ma stécchi cō tósco .

Et soggiúgne pói , póco apprésso ,

„ Lo buón maéstro , prima che piu éntre ,

„ Sippi che sè nel secóndo Giróne ,

„ Mi cominciò a dire , &c .

Il Cammino per quèsta sélva ; fù sèmpre quã  
si a'l Trávérso , riciaténdola per arriváre a'l  
Térzo Giróne de'l quále nel Canto XIII ,  
dice egli cosí .

„ Indi venimmo a'l fin' d'óve si pártè'

„ Lo secóndo Girón' da'l Térzo : & d'óve

„ Si véde di Giustizia orribil' Arte .

„ A bèn' manifestár' le cose nuóve

„ Dico , che nòi venimmo ad úna Lándà

„ Che da'l sùo létto ógni piánta rinuóve .

Et per mostráre ancóra piu apèrto , óme stán  
no quèsti tre Giróni l'úno nel áltro , soggiú-  
gne súbito ,

„ La dolorósa sélva l'è ghirlánda

„ Dintórno , còme il fósso trísto ad éssa :

„ Quívi fermámmo i píedi a ránda a ránda .

„ Lo suólo éra úna R éna árida & spésa .

Piu óltre pói nel medésimo Canto XIII ,

Seguitando il Giro' del Cammino, dice che Vir-  
gilio gli disse,

„ Or' mi vien' dietro; e guarda che non metti

„ Ancor li piedi nella Rêna arsiccia:

„ Ma sempre a' l bôscò tien' li piedi strëtti.

„ Tacendo divenimmo la ôve spiccia

„ Fuôr' de la sëlva ún' picciol fiumicëllo,

„ Il cui rossôr' ancor' mi raccapriccia.

Et è quësto ún' Canaletto deriváto da' l fôso

so del sângue: ilquále attraversádo prima

la sëlva, e pòi la Rêna, cide finalménte nel

Burráto di Geriône: e di lui parla il Poëta

quádo pëco disotto dice.

„ Lo fôndo súo, e ámbè le penâci

„ Fátte éran' Piëtra, e i Mârgini da láto:

„ Perch'io m'accôrsi che' il pâso éra lici.

In sù quësto fiumicëllo non piôve il fuôco:

perchè il fúmò che da l'Acqua súrge, spégne

quëllo in tále manéra, che sicuraménte si può

passáre sù per le sponde di quel rusçello. Et

peró vi salirono súso i Poëti, còme si véde

nëlla fine del Cánto XIII. in quëste parôle.

„ Pòi disse, omâi è tëmpo da scostârsi

„ Da' l bôscò; fâ che dirëtto a me vëgne:

„ Li Mârgini fân' via, che non sôn' ârsi:

„ Et sópra lôro ôgni vapôr si spégne.

Et nel principio del Cánto XV in quëst'áltre

„ Ora cen' pórtà l'ún de' dúri Mágina ,  
 „ E'l fúmo del ruscel' disópra addúggia .  
 „ Si, ched dal fúoco sálva l'acqua & gli árgini .  
 Et acció che' si veggia, ch'égli adávano attraver  
 sándó quèlla Rénà, soggiúgne póco apprésso .  
 „ Già eravám' da la sélva rimóssi  
 „ Tánto, ch'io non aréi vísto dóve éra ;  
 „ Perch'io addietro rivólto mi fòssi :  
 „ Quándo scontrámmo d'Anime úna schiéra,  
 „ Che venían' lúngo l'Argine, &c .  
 Et venivano quèste Anime che' dice, da la má  
 no dèstra a' nóstri Pótti, che sù per la spón  
 da di quel' fiumicèllo, se ne andávano verso il  
 Burráto . Ilché si conósce in quèsta manéra .  
 Non faccèndo il Pótti stéssó menzióne alcúna  
 di mutár' módo di giráre ; & avèndo sém  
 pre sin' a qui Giráto sù la mán' ritta, cóme  
 sópra fù prováto : Nòi dobbiámo ragionevol  
 mente presúmere, che a lo uscire de la Sélva  
 per andáre in Giro tra la Rénà & il Bóscó,  
 e' si volgessi in sù la mán' ritta . Ilché stán  
 do, si véde manifestamente nel Tésto che dó  
 po alquánto di cāmíno, pervénnero a'l ruscel  
 létto: in sù i Mágina del quále montáti, co  
 minciárono ad attraversáre la Rénà Arsic  
 cia . Et avvégna, che da'l Mágina siní  
 stro, trapassásero a'l dèstro, cóme disóto

fia manifesto: Il Poeta nondimèno per accennarci quánto sia picciolo quèsto fiumicello, anzi piu tòsto Canaletto, o Dóccia, còme e' lo chiama pòco appresso; non fà menzione alcuna di tale passaggio; se non per un módo stravagante, che è quèsto. Finge di avère risposto certe parole a Ser Brunetto Latini: le quáli essendo óltre a módo piaciute a Virgilio; dice Dánte,

„ Lo mio maestro all'óra in sù la Góta.  
 „ Dèstra, si vólse a diètro, e riguardómmi.  
 Et cosí tacitamènte ci fà égli avvertire, che se Virgilio che andáva innánzi, volèndo volgersi verso Dánte che diètro gli veníva ragionando cò ser Brunetto, si vólse in sù la man' dèstra: bisognáva ragionevolmènte che Dánte e l'Anime gli fússero piu vicine da la dèstra, che da la sinistra. Et se cosí è, aveva=no dúnque già passáto il fiumicello: Conciossia, che altrimenti sarebbono ancóra in sù l'árgine sinistro: e arèbbono l'Anime in sù la sinistra. Perilchè volgèndosi Virgilio indiettro con la fáccia solamènte, còme padre, che accennino i vèrsi, si sarèbbe pure ancóra égli ragionevolmènte voltáto in sù la parte piu vicina, ciò è in sù la sinistra: e non a la dèstra più lontána, còme dice

Dánte

Dante che' si vólse . Passárono dúnque il  
fiumicello al montáre che fecero in sú'l Argi-  
ne : E lungaménte dipóí lo cāminárono in sú-  
il láto ritto , andándo sēmpre vērso il mēz-  
zo , ciò é a la apertúra del Burráto . Ilché  
manifestamēte si conósce da le stēse paróle  
súe . Imperó che nel Cānto XV . dice egli :

- „ Già eravám' da la sēlva rimóssi
- „ Tánto , ch'io non aréi vísito dōve éra ,
- „ Perché io a diētro rivólto mi fóssi :

Et pói che lungamēte á ragionáto con ser  
Brunétto , che gli andáva sēmpre a' pānni :  
e' soggiúgne nel Cānto XVI .

- „ Già éra in lóco óve s'udia il Rimbómba
- „ Dēlla Acqua , che cadéa nell'áltro giro ,
- „ Símile a quēl' , che l'Armi fānnio rómba .

Et piu óltre ancóra nel medésimo Cānto  
sedicésimo

- „ Io lo seguíva , E tánto eravámo iti
  - „ Che il suon' dēlla Acqua n' éra si vicíno
  - „ Che per parlár' saremmo appēna udíti .
- Ma pervenúti pói finalménte a lo estremo di  
quēsta travérsa : Virgilio gittò la cōrda dēn-  
tro al Burráto , perché venísse sú Gertóne : il  
quále pói che fu compárso , E póstosi a la  
próda lóro , ma alquánto lontanétto : dice Dan-  
te che Virgilio díse .

„ Or' convièn' che si tòrca  
 „ La nòstra via un pòco infino a quella  
 „ Bèsta malvágia che colà si còrca.  
 „ Però scendemmo a la dèstra Mammèlla:  
 „ Et dèci pàssi fèmmo in sù l'èstrèmo,  
 „ Per bèn cessàr la Rëna & la fiammèlla.  
 Et ivi fermàtosi Virgilio sù l'òrlo di Pità  
 tra che chiúde & ritène il sabbione, accioché  
 forse non càggia giò per il Burràto, comandò  
 al nòstro Autòre, che andàsse per se medèssi-  
 mo a vedère l'Anime dègli vsurái: perché  
 egli in quel' tánto, volèva ragionàre con  
 Geriòne, per dispòrlo a portàrgli giòso. Il  
 Potta dunque esequendo la còmessione, dice  
 nel Cánto XVIII.

„ Così ancòr sù per l'èstréma Tèsta  
 „ Di quel' sèttime Cèrchio, tùtto sòlo  
 „ Andai, d'òve sedèa la Gènte mèsta.  
 Et vedùto con brevità quel' rèsto del Cèrchio  
 se ne tornò a Virgilio, che lo aspettàva a  
 Cavállo sù Geriòne, per iscèndere in Male-  
 tólge. De le quáli prima che altrimenti si  
 pàrli: Nótisi che l'Acqua del ruscellétto che  
 quivi à condòtto i Potti, càde tùtta in que-  
 sto Burràto, non col saltàre nel mèzzo di  
 quèllo, ma con lo strisciàrsi giò per le ripe,  
 còme l'Acquachèta da san Benedétto in Alpe,

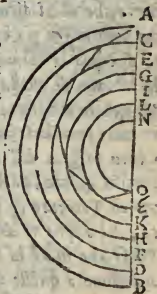
a la quâle ne fâ la comparaziõe il Poëta  
 scëso. Altrimenti non potrebbe egli nel VII  
 Cérchio sentirne il rimbomb o: Essendo da  
 quivi a'l principio dëlle Bólge úna altézza di  
 Miglia Ottocentodici: Distánzia si grãde,  
 che non compórta udita alcúna. Ora per-  
 chë assái sarâ che dire di quësto Burrâto,  
 non è bène cominciâre a ragionârne; se pri-  
 ma non si espedisce ògni còsa da qui  
 in sùso: Et però veggiamo il  
 diségno del sëtto, & del  
 sëttime Cérchio che è  
 quësto.





Avendo detto sù nel principio, che il nostro Poëta descriveva un luogo naturaliss. sino a tutto il settimo Cérchio: non sarà punto fuori di propósito; porlo in módo, che l'occhio veggia che così sia. Et però nóti la figura che sèguita: la quále è appunto la sèsta parte di tutta la Palla posta disopra. Et ancora che il disegno sia in piano: facilmente non dimeno lo vedrà in una concava piramide tonda, chi unirà la A col B; Et lo N con l'O, & così l'altre lettere che nelle Teste de' Cérchi sono segnate: vedrà ancora le scale che noi abbiám poste, & tutta la via, che nel Testo ci è paruta trovare. Et è questa.

A, B, superficie della terra,  
 C, D, Cérchio del Limbo, 1  
 E, F, Cérchio de' lussuriosi 2  
 G, H, Cérchio, de' Golosi 3  
 I, K, Cérchio delli Avari 4  
 L, M, Iròsi; Accidiosi &  
 Erétici 5, 6.  
 N, O, Violenti al prossimo,  
 a se stessi, a Dio,  
 & la Natura & all'Arte 7



Le Lincee da Cérchio a Cérchio sòno li andari delle scále da Bálzo a Bálzo.

I piáni tra scála & scála, la quātitá passaggiá a.

Potéva forse ragionevolmente parere abba scianza, quāto sin' a qui abbiám' dichiaráto de sette passáti Cérchij dello Inférno: Et niente diméno p' maggiore & mighiore lume di quésto sito; vogliámo che l'ócchio manifestamente veggia & discérna, dóve sópra la Terra sboccherébbono le larghézze di quésti Cérchij se lo Inférno vedéssi il Cielo. Et p' tále efféto, abbiámo formáto il segúente diségno: nel mézzo del quále (avégná, che nō si póssa il cólmo fingere in piáno, rispétto a le Lincee cúrve, che nō si dicono cō le rétte) abbiámo pósto Ierusalém p' Céntró, ánzei p' piú áltó púnto di tútta la colmatúra di éssó Inférno, Et a lo intórno di quèlla, giráto i Cérchij cō pári & uguále distánzia da l'úno a l'áltro; p' éssere tútti formári (cōme sópra fù dichiaráto) cō Céntró Miglia dell' Arco del Móndo: eccétto però il quínto, pósto cō Dugénto & il settímo cō Trecénto, p' la cagióne altróve narráta, Et sópra vi abbiámo distésí quèlli stéssi Paéssi, che in sù la Pálla del Móndo, corrispóndono a quèlle distánzie Cérchio per Cérchio, cōme vedéte.

798

Coperechio de' primi sette Cérchij dello Inferno



A, Pavimento del Limbo .  
 B, de Luſurioſi  
 C, de Golòſi .  
 D, delli Avari & de' Prodi  
 ghi .  
 E, F, della Palude : Iròſi &  
 Accidioſi .

G, Cimiterio delli Eretici .  
 H, I, K, Violenti al Àl-  
 tri , a ſe , a Dio , Àlla  
 Natura , & Àlla Ar-  
 te .

**G**ia ponemmo nel principio, che da la sboc-  
 catúra d'ello Infernò, sino a'l capo della Línea  
 della certezza, erano miglia 1702, & otto  
 ventunesimi in sù l'Arco del Mondo quívi de-  
 scritto. Et nel pigliar' pói le larghezze de'  
 Pavimenti abbiámó dimóstro, che di Cénto in  
 Cénto Miglia di dètto Arco si tirano le Lí-  
 nee a'l céntró: Le quáli a le débite distánzie,  
 dànno gli spázij de' Pavimenti luógo p' luógo.  
 I quáli acció che méglío rësino impréssi nél  
 la memórita replicheréngli óra brevemente: se-  
 gnándo, non solamente le larghezze dette,  
 ma le miglia ancóra del Arco del Mondo in  
 quéstá maníera.

Cérchij.	Larghezze. de' Pavimenti	Arco del Mondo :
I	Límbo	miglia 87 $\frac{1}{2}$ présó cō 100.
II	Lusuriósi	m. 75. présó cō 100.
III	Golósi	m. 62. $\frac{1}{2}$ présó cō 100.
IIII	Avári	m. 50. présó cō 100.
V, & VI.	palúde & cimitéro	m. 75. présó cō 300.
VII	Violénti	m. 75. présó cō 300.

**S**ono dúnque sino a óra consumáte miglia  
 Mille dell' Arco predétto: & chi nel consu-  
 máre di quéstó rësco procedéssi con quéllo  
 órdine,

ordine, che sino a qui si è mantenuto; incorrerrebbe in questo disordine; che, o salvando il Diametro di Malebølge, che nella maggiore larghezza è Miglia 35, come bene ancora dice il Manetto, non potrebbe accostarsi co' Giganti al Centro, se non circa a Miglia 81: o volendo porsi con essi tanto in giù, che un Gigante commodamente potessi posare l'Anima in su la Ghiaccia di Cocito, non vi avrebbe maggior Diametro, che Miglia uno & la cinquantiquattresima parte d'uno altro: ne Giro maggiore che Miglia tre & un quarto in circa: Il che al tutto sarebbe contrario a quello, che dimostra il Testo co' i Giro di esse Bølge molto più ampio di quello che ridurre si possa in spazio sì piccolo: Ponendo ancora il Manetto stesso che il Diametro del Pozzo de' Giganti sia Miglia due. Seguirebbe ancora da questo ordine, un altro disordine forse maggiore, che mantenendo fermi i Diametri delle Bølge & del Pozzo, ciò è quello di Miglia 35, & questo di Due: La maggior Fossa delle Bølge, & il Pozzo de' Giganti verrebbero a un piano medesimo: Il che ancora è più impossibile a chi presuppone che dentro al Concavo d'una medesima Piramide Ton-da, ciò è dentro a uno Cartoccio, non può



sino due Traversè si disuguáli cadere a un  
 piano medesimo, & a una altezza medesima:  
 io pure mi ingegnerò di far' piano, che così  
 sia: avvertendo primieramente ciascuno, che  
 se il Cartoccio fosse il medesimo, qui non sa-  
 rebbe replica alcuna. Ma la fallacia che si  
 piglia nel presupporre per una piramide só-  
 la & medesima, quelle che sono due & diver-  
 se, facilmente conduce i errore, chi altrimenti non  
 la discorre. Il che accioché si veggia piu chiaro,  
 piglieremo le misure del Manetto: & con quelle  
 dimostrando la verità, diremo in questa maniera.

António Manetti diligentissimo certamente  
 & degno di molta lode; per aver posto il Se-  
 midiámetro dello aggregato Miglia 3245 &  
 cinque undécimi: ciò è Miglia quattro & sei  
 undécimi manco di noi: pone ancora l'Arco  
 della metà della Base di tutto il Triángolo, o  
 vogliamo chiamarla Pirámide, come ella è ve-  
 ramente, Miglia due & otto ventunesimi man-  
 co del nostro: Per il che avendo egli sino a  
 qui consumato Miglia 1000 de l'Arco predet-  
 to; & restandogliene ancora 700 da consuma-  
 re, distribuisce questo avanzo nel modo, che  
 seguita qui disotto, ciò è:  
 Per VIII Fosse di Malebølge, a Miglia 70  
 l'una, Miglia 630;



Per la d cima B lgia, che   min re m. 20  
 Per lo sp zio tra l' ltima B lgia,   il  
 P zzo m. 10.

Et per il Semidi metro del P zzo m. 40.  
 Che s no in t tto Miglia settecento appunto.

Queste Miglia (c me io   detto) s no da  
  na banda solamente di t to l'Arco del Tri n-  
 golo, che cos  da qui inn nzi v  chiam re  
 questa c ncava Pir mide t nda per piu bre-  
 vit : cio   s no da'l principio della Linea  
 della Cert zza verso l' no de' f nchi di  so  
 Tri ngolo. La  nde per av re t tto l'Arco,  
 che corrisponde  lle B lgie   al P zzo, bi-  
 sogna adoppi re le dette Miglia 700,   ar-  
 mo Miglia 1400 in s  l'Arco del M ndo,  
 per B sa del n stro Tri ngolo di Maleb lger:  
 Il qu le nella piu  lta f ssa di quelle ci d   
  na Tr versa di Miglia 35: ilch  bisogna te-  
 n rsi a M nte,   pos rlo alqu nto da p rte.

Il P zzo d ve st nno i Gig nti,   che    
 Miglia due di Di metro;   per B sa in s   
 l'Arco del M ndo Miglia due v lte quar nta,  
 cio   ott nta. Per laqualcosa, bench  le  
 lunghezze de' f nchi nell' no,   nell' ltro  
 Tri ngolo siano le med sime; non sar  pe-  
 r  un' med simo Tri ngolo per la grandissi-  
 ma diversit  delle B se, Conciosia che il

Triángolo delle Bólge (còme sópra fù prováto) á la bása di Miglia 1400: Et quéllo del Pòzzo la á di Miglia 80 solamente. Bisògna dúnque confessàre non sólo che il Triángolo non sia úno m' d'ésimo, ma due & divèrsi: & che proporzionalmente tanto sia piú stretto il Triángolo del Pòzzo, che quéllo delle Bólge, quánto minóre è la Bása del Pòzzo, di quella delle Bólge. Et però non si dirá, lo 8 due diámetri in ún Triángolo, che l'úno è Miglia 35, & l'áltro due; qu nto piú si profonderá in quél cóncavo il minóre che il maggióre? Perché la propòsta sarèbbe fálta: Ma dicasi per la Règola delle tre cose: Se la Bása di Miglia 1400 mi dà Miglia 3245 & cinque undécimi di láto del Triángolo; che mi dará la Bása di 35? Et vedràsi che ella dará Miglia 81 & tre ventiduesimi, còme bene á pósto il Manétto. Et dicasi pói secóndariamente, Se la Bása di Miglia 80 mi dà Miglia 3245 & 5 undécimi di láto, che mi dará la Bása di Miglia due? Et procedendo còme disópra si vedrà manifestamente che ella dará Miglia 81 & tre Ventiduesimi, còme ancorá d'iva quél' últra delle Miglia 1400. Ma che bisògna fárla sì lúnga? Non è egli tale proporzióné da 2 á 35. quále da 80 á

1400? Conciosia che parténdo 35 per 2, ne viéne 17  $\frac{1}{2}$  mézzo: Et parténdo 1400 per 80, ne viéne ancóra 17  $\frac{1}{2}$  mézzo.

Sarèbbono dunque per quèste ragioni amen due le Traverse predette parimente lontane da'l Céntrò:  $\frac{1}{2}$  conseguentemente non sarèbbe Malebølge più álta, nel principio che nella fine: anzi correrèbbe tútta a ún' piáno, cò la bocca del Pózzo de' Gigánti: Còsa tútta còtrária a quello che espressamente ne móstra il Poëta stéssò nel Ventiquattresimo dello Injérno, dicéndo,

„ Ma perché Malebølge in vér' la Pórtà

„ Del bassissimo Pózzo tútta pènde;

„ Lo Sító di ciascúna vâlle pórtà

„ Che l'úna còsta súrge  $\frac{1}{2}$  l'áltra scénde.

Per tútti quèsti inconveniènti, non si può dunque più seguiráre il pigliáre le misúre dél li spázii in sù l'Arco del Móndo,  $\frac{1}{2}$  tiráre con le Línee a'l Céntrò, còmi ne' sette Cérchij passáti sèmpre si è fáto. La qualcòsa voléndo accénarci il Poëta stéssò,  $\frac{1}{2}$  sgannárci di quèsto Módo del misuráre: Móstra che non può andáre più a lo ingiúso in quèlla Guísa che sin'a quívi s'èra condóttò. Mache gli bisógna fárvisi portáre quási a vòlo da Geriòne: Il quále non altrimenti Ságlie  $\frac{1}{2}$

scende per quel vano del Burrato, che gli uccelli si fanno per l'Aria. Ilchè se bene ancora gli serve al mistico senso della fraude, gli serve pur' ancora principalmente quanto a la lettera a discostare dal Centro i Piombi di questo Burrato. Perchè così lo può egli facilmente tirar' giùso quanto gli piace, & mantenerlo nondimeno la Traversa delle Miglia 35 nella maggior fossa di Malebølge: che tante conviene al tutto che ella n'abbia, per la Regola che ce ne dà egli stesso, come al suo luogo sia dichiarato. Et perchè questo viaggio della Aria è certamente quasi un volare: & chi vola, va come egli vuole, & al Centro & fuori del Centro, accostandosi, o allontanandosi da quello andare, quando & come più gli diletta: seguita facilmente che i Piombi de' lati del Burrato possono risaltare alquanto a lo indietro, senza andarsene al Centro dirittamente. Et seguitane ancora, che volando colui per quel vano, scenda come & dove gli piace senza alcuno impedimento: Come verbigrazia farebbe uno uccello, che entrando per la Lanterna della nostra Cupola venisse giù costeggiando la volta di quella, & allargando sempre il suo giro, come quella allarga lo spazio. Ilchè te-

nendo per fermo, possiámo liberamente allun-  
 gáre & allargáre il Burráto a nóstro piacé-  
 re: & in quéstó módo avére ancóra le Bólge  
 sí prèsto a'l Cèntro, che da mézzo il pètto  
 di Lucifero, ciò è da la fáccia délla Giudècca,  
 sino a la spónda del Pózzo sia póco piú di  
 ún' quárto di Miglio: & da la spónda a la  
 Ghiáccia bráccia 30 solamènte, còme sòttofia  
 manifestó. Ne ci débbe dár' nóia alcúna lo  
 accrésce alquánto piú che il Manétto la pro-  
 fonditá del Burráto: perché nò s' alterádo la  
 proporzióne délle Bólge, móltó méglío è che  
 Geriòne giri piu úna vólta, o due giú per la  
 góla del Burráto, & consúmi le 80 Miglia, che  
 non si póssono scènder' nel Pózzo: che nò è  
 mantenèdo il Barráto del Manétto trovársi  
 co' pié de' Gigánti lontáno da la Ghiáccia le  
 Miglia 80 dette disópra. Le quáli a ógni mó-  
 do tólte dal Pózzo, & dáte al Burráto non  
 guástano cósa alcúna: la óve lasciándole ap-  
 piciátè co'l Pózzo guástano il tútto: Es-  
 sèdo quási piú che impossibile, che ún Gigán-  
 te sia tánto gránde, che stádo mézzo fuóri  
 del Pózzo, póssa chinándosi posáre dèntro a'l  
 Pózzo il nóstro Autóre, p' úna distánzia, o  
 altézza di Mig. 80, còme p' le stèsse pruóve  
 del Manétto si comprènde, che ella sarèbbe

Ma nō sibiāsimi però per quēsto il Manēttō,  
 che mērita sōmma lōde, per ēssere stāto il prī  
 mo che à dāto lūme di quēsto Injērno: & se  
 fōsse vivūto quāto e' potēva, arēbbe fuōr' d'ō  
 gni dubbio corrētto quēsto & ōgni āltro er  
 rōre che nēlla sūa Opera si riconōsce. Ma  
 Tēmpo ē ch'io ritōrni oggimāi a la sōlita  
 narraziōne.

La Bōcca di quēsto Burrāto dōve allōtta  
 ēra Geriōne, gīra Mīglia 892 & ūn' sēttimo:  
 Essēdo īvi la sūa Trāvērsa Mīglia 312 &  
 mēzzo: Et la profunditā da quēsto piāno si  
 no a l'ōrlo di Malebōlge ē Mīglia 810: Et  
 in sū il dētto ōrlo, gīra Mīglia 110 con ūn'  
 diāmētro di 35. Cominciāndoci dūnque dā'l cā  
 po di quēllo, ciō ē da dōve ēgli sbōcca nel  
 Giro sēttimo, diciāmo che quēlla bōcca ē tūt  
 ta di Piētra, cōme si vēde nel Cānto  
 XVII. in quēste parōle,

„ Cosī la Fiēra pēssima si stāva  
 „ Sū l'ōrlo che di Piētra il Sabbīōn sērra:  
 Et che a lo scēndere in sū quēllo dā'l Mār  
 gine del Fiumicēllo si vōlsero i nōstri Poēti  
 a ladēstra mammēlla,

„ Et diēci pāssi fēnno in sū l'estrémō  
 „ Per bēn' cessār' la Rēna & la fiammēlla.

Quādi mandō pōi Virgilio il nōstro Autō=

re a vedére gli Vsurái, mētre che èsso ragio-  
nava con Gerione. Et a'l ritórno da quéllo  
spettácolo, dice Dánte nel medesimo Cánto  
Diciaßettésimo.

„ Trovái lo Dúca mio ch'era salito

„ Già sù la Gróppa del fiéro Animále:

„ Et disse a me, ór' sia fórtè & ardito.

„ Omái si scēde per si fílte scále:

„ Mòntadinánzi, ch'io vóglío ésser mézzo

„ Si, che la códa non póssa fír' mále.

Ilché, benché a Dánte paréssi stráno, dice púr  
finalmēte.

„ Io m'assettái in sù quélle spalláre.

Et Virgílio pói che abbracciáto l'èbbe per so-  
stenerlo, disse a Gerione,

„ Muóviti omái;

„ Le ruóte lárghè, & lo scēder sia pócò;

„ Pénsa lá nuóva sóma che tu ái:

Et soggiugnēdo pói, come di quívi si parti-  
rono, dice,

„ Còme la Navicélla esce de'l lóco

„ Indietro indietro, si quínti si tólse:

„ Et pói che al tútto si sentí a Glóco:

„ La óve éra il pètto, la códa rivólse:

„ Et quélle Tésa còme anguilla mósse,

„ Et con le bránche l'Aria a se raccólse.

Girándosi dúnque per quéstó módo in sù la



máno d'èstra: Et appóco appóco abbaßándosi  
 per le 810 Miglia predétte: pói che allotaná-  
 to si sù da la fáccia del Mòndo Miglia 3247.  
 Et mézzo, Et avvicinatosi a'l Cèntro a Mi-  
 glia due Et mézzo, si porò finalménte in sù l'  
 piáno di Malebølge, ciò è nêllo ottávo Cér-  
 chio: dicéndo il Poëta nêlla fine del Cánto 17.

„ Così ne póse al fòndo Geriòne

„ Appit appit dèlla scagliáta Rócca:

„ Et discarcáte le nóstre persóne

„ Si dileguò, còme da Córda Cócça.

Et se alcúno mi domandáße, dónde si trágga,  
 che Geriòne si vólga piú in sù la d'èstra, che  
 in sù la sinistra: Io gli dirèi, da'l Tèsto  
 medésimo. Conciosia che descrivéndo il Poë-  
 ta lo scéndere di quèlla fìtra giú per quel vá-  
 no, dice.

„ Ella sen'vâ notándo lènta lènta,

„ Ruóta Et discénde, ma non me n'accórgo,

„ Se non ch'al víso, disóttö mi vènta:

„ Io sentia già dà la mán' d'èstra il Górgo

„ Fár' sòtto nói ún' mirábile scróscio: Et.

Dóve è da notáre, che il minór' Diámetro di  
 quèsto Burráto è Miglia 35 còme abbiám' dèt-  
 to: Et che Geriòne còla vèrso le Bølge nò a  
 piómbo: ma volteggiándo Et largaménte aggi-  
 rándosi p' quèlla Góla: Et nientediméno sènte

il Poëta lo scróscio dell' Acqua da la máno dē  
 stra. Per ilché stēdo naturalmente piu fá-  
 cile, sentire úna cōsa da prēso, che da lon-  
 táno trentacinque Miglia: Páre a me che Ge-  
 riōne ragionevolmēte si giri in sù quella má-  
 no, da la quále il Poëta sēte il romóre.

Cōme fáto sia il Cerchio ottávo, altri-  
 mēti chiamáto Malebólge, assái largamente  
 lo dimóstra il Poëta stēso, nel principio del  
 Cánto XVIII. descrivēdolo in quēsta ma-  
 niēra .

- „ Luógo è Inférno dētto Malebólge ,
- „ Tútto di Piētra & di colór ferrigno,
- „ Cōme la cērchia che di ntórno il vólge.
- „ Nel dritto mēzzo del cāmpo maligno
- „ Vanéggia ún Pózzo assái lárgo & pro
- „ Di cūi súoluógo dicerá l'ordign o fōndo:
- „ Quel cinghio che rimáne adúnque è tōndo
- „ Tra'l Pózzo e'l piē dell' álta ripa dúra:
- „ Et á distinto in díce vállì il fōndo.

- „ Et pōco disótto
- „ Così da ímo dēlla Róccia, scógli
- „ Move ín che rícidéano Argini & Fóssi
- „ Insíno a'l Pózzo, che i trōnca, & raccó gli.

Et adúnque Malebólge ( cōme bēne á dētto  
 il nóstro Manétto ) úna Vállè tútta tōnda lá  
 quále d'ognintórno ugualmēte calándo vērso

dire che la seconda sia sempre piu corta che la prima circa Braccia 595: Avvertendo però sempre di misurarle in sù'l còlmo dell'argine che divide tra fossa & fossa: Perchè quivi abbiàno noi misurato il tutto di questa Vallè, sì delle altèzze còme de le Traversè, o larghezze assegnate a ciascuna di dette fosse.

Pervenuti i nostri Poëti in sù'l piano dello ottavo Cèrchio appit appit della scagliata Rocca, mòstra Dànte manifestamente che si voltarono a man sinistra, dicèndo egli nel Canto XVIII

„ In questo luogo da la schiena scòssi  
 „ Di Gerion trovànocì: & l Poëta  
 „ Ténne a sinistra: & io dietro mi mòssi.  
 „ A la man destra vidi nuòva Piëta:

„ Nuòvi frustàti, & nuòvi frustatòri  
 „ Di che la prima Bòlgia era replèta.

Questi erano i Ruffiani, & gli Ingannatòri delle Dònne, che partiti in duò Cèrchij contenuti l'ùno da l'altro, nella medesima Bòlgia Si aggirano di móto contràrio: & sòno frustati da Demònij, che con gràn Férze in mào gli sollecitano a'l continuato cāminàre senza sòsta, o ripòso alcuno. Il Giro di questa Bòlgia è Miglia 110, & il Diámetro

35. La Traversa del fôndo, o vogliâmo dire dello spâzzo di quella è miglia uno è Tre. quarti, come tûtti gli âltri Pavimenti delle Bølge, eccetto lo ûltimo: côme si proverrà co' l'istesso primache s'entri a parlâre del pòzzo.

Cominciârôno dúnque il viâggio a sinistra: ma pòco lo seguitârôno, per quânto ne môstra il Poëta stêso dicêdo nel Cã. XVIII.

22. Pòscia con pèchi pàssi divenimmo

22. La dôve ún scóglio de la rîpa uscîa.

22. Aßái leggieramênte quel salimmo:

22. Et vòlti a dèstra sù per la súa schéggia

22. Da quèlle Cèrchie etérne ci partimmo.

Et pvenûti p quèsto scóglio ì sù'l secôndo ârgine, nò potèdo Dàn. vedèr' a sùo môdo nella Bòlgia següente, la quîle cò diâmetro di Mig. 31<sup>o</sup> e mezzo, gira Mig. 99, dice nel detto Cã.

22. Lo fôndo è cûpo sì, che non ci bîsta

22. Luôgo a vedèr', sènza montâr' al dôso.

22. Dèllo Arco, ôve lo scóglio piû sovrâsta

22. Quivi venimmo; e quindi giû nel fòsso

22. Vidi gènte attuffâta in úno stërco,

22. Che da gli umân privâti parêa môsso.

Quèsti che nêlla secônda Bòlgia si puniscono, sòno i Lusinghièri, secônda spèzie dèlla frân-  
de: Da la contemplaziône dèlla quîle partén-  
dosi il Poëta, dice nel Cânto XIX.

„ Già eravamo a la seguente Tomba. VI  
 „ Montati dello scoglio in quella parte,  
 „ Ch' appunto sovra mezzo il fesso piomba.  
 In questa, che con Diámetro di Mig. 28, Gira  
 Miglia 88, si puniscono i Simoniaci, comessi  
 in alcuni fori di pietra, co'l capo disotto, &  
 con le piante a'l Cielo, accese tutte di viva  
 fiamma. Et perché così scando non poteva il  
 Poeta conoscerli, finge che Virgilio piglián-  
 dolo in collo, se lo portasse fino in quel fon-  
 do, per la manco erta costa di quella ripa:  
 Et però nel medesimo Canto dice.

„ All'or' venimmo in sù l'Argine quarto;  
 „ Volgèmmo, & discendemmo a mano scia-  
 „ La giù nel fondo foracchiato & arto. (ca  
 „ Lo buon' Maestro ancor' da la sua anca.  
 „ Non mi dipose, sin' mi giunse al rotto  
 „ Di que' che si piangeva con la Zanca.)  
 Et poi che satisfatto si fu Dante di ragiona-  
 re con quell' Anima quanto gli piacque, sog-  
 giugne pure di Virgilio,  
 „ Però con ambo le braccia mi prese;  
 „ Et poi che tutto sù mi s'ebbe a'l petto,  
 „ Rimontò per la via, onde discese.  
 „ Ne si stancò d'avermi a se ristretto,  
 „ Sin' men' portò sovra il còlmo dell' Arco,  
 „ Che da'l quarto a'l quinto Argine è tra-

„ Ivi soavemente spóse il Cárco;  
 „ Soave per lo scóglío scóncio & érto;  
 „ Che sa ebbe álle capre duro várco.  
 „ Indi ún áltero Vallón mi jù scoperto;  
 Et tra quéstó Vallóne la quarta fósá, nélla  
 quále si puniscono gli Indovini & i Maliár-  
 di: i quáli co'l viso vólto di ditro girano  
 continuamente per quella Bólgiá: La quále  
 per Diámetro á Miglia 24 & mezzo: Et  
 per Giro Miglia 77. Et da quéstó lúgo  
 partendosi la mattina del Sábato sánto, dice  
 Virgilio al Poëta che gia tra leváto il Sòle:  
 Perché „ Gia tiéne il confine  
 „ D'amend'è gli emisptèrij; & tòcca l'ónda  
 „ Sótto Sivília, Cáino & le spine.  
 „ Et gia iér nótte fù la Lúna Tónda:  
 iér' nótte, ciò è nélla nótte che pártè tra il  
 Giovedì & il Venerdì sánto, cóme sópra fù  
 dimostráto, nélla quále trovándosi la Lúna  
 circa 23 grádi della Líbra: Et faccèndo co'l  
 mezzo móto quási stèmpre ún mezzo grádo  
 per óra: fórza è che ella fósse giá pervenúta  
 nélla prima fáccia dello Scórpióne. Per la  
 qualcosa, se ella si trováva áll'óra in sù lo  
 Orizónte d' Ponente, bisognáva che il Sòle  
 fússe giá salito sópra il nóstro Levánte, ben  
 che di pòco. Con quéstó ragionaménto dela



Ora, camminavano tuttavia: sì come nel Canto XXI manifesta egli stesso dicendo.

- „ Così di Ponte in Pon e altro parlando ,  
 „ Che la mia Comedia parlar non cura  
 „ Venimmo: e tenevamo il colmo, quando  
 „ Restammo per veder l'altra fessura  
 „ Di Malebolge, e gli altri piani vani:  
 „ Et vidila mirabilmente oscura

Per la pece, che dentro a quella bollendo, continuamente tormentava i Barattieri, come per tutto il XXI, e XXII Càn. apertamente si può conoscere. Questa quinta Borgia à Diametro di Miglia 21, e giro di 66. Et in sù questo Ponte si nascose Dante tra gli scheggioni, sino a tanto che Virgilio andasse a parlamentare cō Malacoda: il quale finalmente ingannò i Poëti, dando falsamente a intendere a Virgilio, che sopra la stessa Borgia era un' altro scoglio da passarla in cambio del Ponte, che quivi era rotto. Et con questa falsa persuasione, gli volse per lo Argine stesso in sù la sinistra: come si vede nel Canto XXI; Nella fine delquale parlando de' due Demoni che gli guidavano, dice.

- „ Per l'Argine sinistro volta dinno.  
 „ Sù per ilquale continuamente camminarono,  
 „ sin che i Diavoli furono gabbati da Ciàm



polo barattitè, che dūc ne fèce impaniàre  
nèlla Péce.

Ma qui è da notàre che' avánti che si partis-  
sero da Malacòda, éra già úna óra di Sóle.

Conciosia che ragionándo quel' Diávolo de  
la rovina del sésco Pónte, la quále fù il Ve-  
nerdi sánto, per il Terribilissimo Tremuòto,  
che nella mórtè di GIESV CRISTO fù sen-  
tito, dice nel Cánto XXI.

„ Iér' più óltre cinque óre che quèst' ótta

„ Mille dugento con sessánta stè

„ Anni compier', che qui la vía fù róttà.

Perchè se la mórtè di GIESV CRISTO fù  
cinque óre più tårdi, che non érano allóttà:  
E fù élla nell' óra stèta: cërto è che già  
era leváto il Sole per ún' óra intéra la mat-  
tina del sábo. S' che tále éra quel' giòrno

appúnto. Ma tornándomene a'l Viággio, Di-  
co che lasciándo i nóstri Pótti què' Demónij  
impegoliti, seguitárono alquánto il cammíno  
sù per l' Argine pretétto: Ma finalménte per-  
fuggire da la càccia de' sopralétti Demónij:

Vir. arrecátosi Dánte in sú'l pètto, si gittò  
giù p' la cósta délla Ból. seguente, còme larga-  
ménte si véde nel Cán. 23 p' quèste paróle

„ Lo Dúca mio disúbito mi prése:

„ Et giù da'l cóllo délla rípa dúra

99

„ Supin' si diède a la pendente Róccia;  
 „ Che l'ún de' lá-i all' áltra Bólgia túra,  
 „ Non còrse mai si tósto ácqua per dóccia,  
 „ A vólger ruóta di Mulín Terrágnò,  
 „ Quánd' élla piú vèrso le Pále appróccia;  
 „ Còme il Maèstro mio per quel' vivágnò,  
 „ Portándosene mè sóvra il súo pètto  
 „ Còme súo figlio, & non còme compágnò.  
 Laggiù dice che trováron úna gènte dipinta,  
 perché portávano indósso cáppe da Mónaci  
 gróffe, & di Piómbo; ma doráte tútte disuò-  
 ri. Et érano quèsti gli Ipócriti cosí puniti  
 nella sèsta Bólgia: la quále gira Miglia 55  
 & per Diámetro ne à 17. & mézzo. Et  
 pói che laggiù pervenúti fúrono i Pótti, mo-  
 strándo quál' fússe il viággio lóro, dice Dánte  
 nel Cánto medésimo.

„ Nòici volgèmmo ancór' pur' a màn' mánca  
 „ Con lóro insième, intènti a' l' trístò piántò,  
 „ Ma per lo pèso quèlla gènte stánca  
 „ Venia sí pián', che nòi eravam' nuóvi  
 „ Di compagnía, ad ógni muóver' d' áncà.  
 Da le quáli paróle manifestamente si conósce  
 che seguitávano pure il cammíno, che da' l'  
 Diávolo fù lóro mostráto, credèndosi cèrto  
 trováre il Pónte. Et érano già tanto cam-  
 mináti in sù la sinístra, che avévano quí-

perch'io la Bòlgia. Conciosia che avèndo  
 Virgilio domandato a una di quelle Anime, se  
 ci era via da risalire in sù l'Argine, dice Dàn-  
 te nel Canto medesimo, che ella

- „ Rispose adunque, Più che tu non spèri.
- „ Si appressa un s'isso, che da la gràn'cérchia.
- „ Si muove; E v'irca tutti i Vallon' fèri;
- „ Salvo che quèsto è rotto, E no'l Còver
- „ Mont'ir' potréte sù per la rovina, (chia,
- „ Che giace in còsta, E nel fòndo sovèrchia.

Et se così è, che già fòssero cosìòro vicini a'l  
 grànde scòglio, che v'irca di Bòlgia in Bòl-  
 gia; E avèvano sèmpre camminato a mào  
 mào: Sègno è che aggirarono tutta la Bòl-  
 gia, per lo Ingùmo di Malacòla. Et che ciò  
 sia véro, avvertiscasi che pòco d'opo arrivà-  
 rono a'l Pònte rotto; de'l quile nel Canto  
 XXIII dice Dànte,

- „ Che còme nòi venimmo a'l guàsto Pònte,
- „ Lo D'ica a me si vòlse con quèl piglio.
- „ Dòlce, ch'io il vili prima appit del Mònte.
- „ Le bràccia apèrse d'opo alcun' consiglio
- „ Elètto sèco, riguardando prima
- „ Bèn' la rovina, E dittemi di piglio.
- „ Et còme quèi ch'adòpera E istima,
- „ Che sèmpre p'ir' che inànzi si provvèggia
- „ Così levàndo me in vèr' la cima

22 D'un rōchiōne avvisāva un'altra scheggia  
 23 Dicēdo, sōpra quella pōi ti aggrappa;  
 24 Ma tēta pria, se ē tāl' ch'ellati reggia.  
 25 Non ēra via da vestito di cappa;  
 26 Che nōi appēna, ei li tēve. Et io sorpreso  
 27 Potevām' sū mōtār' di chiappa in chiappa.  
 Et così con eccessiva fatica risaliti in sù'l piā  
 no dello Argine, cominciārono a montāre il  
 settimo Fōnte: cōme nel Cānto medesimo ci  
 dimōstra lo Autōre dicēdo.

28 Sū per lo scōglio prendēmmo la via,  
 29 Ch'ēra ronchiōso, strētto, Et Malagēvole;  
 30 Et ērto più assāi di quēl di pria.  
 Et da l'arco di questo vidde la settima Bōlgia,  
 la quāle ā Miglia 14 di Diāmetro, Et 44  
 di giro. Et sū per lo spāzzo di ēsa cōrro-  
 no i Lātri, tra sērpi Et āltri Animālī velenō-  
 si, che del continuo gli tormēntano. Ma per  
 chē da quēlla altēzza dell'arco non gli scorgē-  
 va Dānte a sūo mōdo, dice che disse a Virgīo.

31 Maēstro jā che arrivi  
 32 Da l'āltro cinghio; Et discendām lo Mūro:  
 33 Che cōme io ōdo quinci; Et non intēdo;  
 34 Così giū veggio; Et niēte affigūro.

Et pōco più ōltre soggiūgne  
 35 Nōi discendēmmo il Fōnte da la tēsta,  
 36 Ove ēi si aggiūgne con l'ottāva ripa:

1, Et pói mi fù la Bólgia manifesta:

Non perché essi scendessero dentro a la Bólgia dove le stérpi gli avrebbero offesi: ma solamente da la còsta anzi còlmo dello Argine sino a'l principio della tagliata della fòssa.

Et che ciò sia come io dico, si conosce, oltre a questo da le parole dello Autóre, che nel Canto XXV. dice così,

2, Mentre che si parlava, ed ei trascorse;

3, Et tre spíriti vènnier sòtto nòi:

4, De quíi ne ío, ne'l Dúca mío s'accórse.

Perché se' non fússero i Poëti státi in álto fuori della fòssa; non potévano le tre Aníme venire lóro sòtto, ciò è accostársi appié de' píedí lóro, senza ésser vedúte, come egli dice che fecero quèste. Calárono dunque alquánto i Poëti grú per quéllo Argine, sino a'l principio de' Piómbi del fòso: Et di quívi pói risalírono a'l còlmo, come nel XXVI.

Canto móstra il Poëta dicéndo,

5, Nòi ci partímmo, & sù per le scale,

6, Che n'avéan fatto i Bórní a scènder pria,

7, Rimontò il Dúca mío & trásse mée.

8, Et proseguéndo la solínga via

9, Tra le schégge, e tra i nócchi dello scóglio,

10, Lo píe senza la mán' non si spedía.

Quèsto scóglio si difficile, tra lo ottávo Pón

te, dal quále viderò l'ottáva Bólgia piena tãta  
 ta di fiamme andanti : Perchè in ciascuna di  
 quelle stã rinchiusa l'Anima d'un fraudolento  
 consigliere . La Bólgia de' quáli à Diámetro  
 di Miglia 10 & mezzo , & Giro di 33 . Et  
 di sù questo Pónte medesimo parlarono lunga  
 mente i Potti con alcune di quelle Anime: Et  
 seguirarono pói finalmente il preso viaggio,  
 còme appare in queste parole del Cã. 27 ciò è ,  
 „ Nòì passammo òltre , ed io e' l Dúca mio ,  
 „ Sù per lo scóglio, fino in sù l'altro Arco:  
 „ Che cuòpre il fésso , in che si pága il fio  
 „ Da quei , che scommettendo acquistàn' càrco .  
 Et è questo che egli descrive , il Pónte della  
 nóna Bólgia: Dèntro àlla quále , sono feriti  
 & tagliati a pèzzi i seminatori delli scàndo  
 li & delle scisme , còme apèrto dimòstra il Tè  
 sto . Et gira questa Bólgia Miglia 22 con  
 Diámetro di miglia sette , còme pòco disotto  
 pói proverremo . In sù questo Pónte dice  
 Virgilio a' l nòstro Poëta nel Cãto Ven  
 tinovésimo .

„ Et già la Lúna è sòtto a' nòstri pèdi :  
 „ Lo tèmpo è pòco omài, che n'è concessor .  
 „ Ed àltro è da vedèr , che tu non credi .  
 Questo dice p dimòstràre che òra fússe, laqua  
 le agevolmente si conósce in questa manéra

De la Lúna gli tra sòtto i pièdi, tra ella nel  
 Àltro Emisperio, & conseguentemente nello  
 Angolo della mèzza nótte, & nel segno del  
 lo Scorpione, come diánzi fù dichiarato. La  
 ònde nel nóstro Meridiàno veniva a èssere il  
 segno oppòsito àllo Scorpione, ciò è il Tàu-  
 ro, che seguita lo Ariète, & nello Ariète  
 tra il Sòle che già cadeva nella nona Casa.  
 Perilché, già trapassato il mezzo giornosche  
 stàndo il Sòle ne' gràdi 25 dello Ariète sempre  
 è a Firénze circa a òre 17 & ún terzo dello  
 Oriuòlo. Veniva dunque a èssere circa òre  
 19 delle Temporàli, & non de le equinoziàli.  
 Et così veggiamo che élli avévano consumá-  
 te sei òre da Malacòda, sino a quel luògo:  
 per aver forse perdúto tèmpo nello aggirare  
 della steta Bòlgia.

Partirònsi pói da quèsto Arcò & ragio-  
 nàndo di Gèri del bello, arrivàrono all'últi-  
 mò Pònte dicèndo il Tèsto.

- 33 Così parlammo insino a'l luògo primo,
- 33 Che de lo scòglio l'àltra V'àlle mòstra,
- 33 Sè piú lùme vi fùsse tútto ad imò.
- 33 Quàndo noi fúmmo in sù l'última chiòstra
- 33 Di Malebòlge sì, che i suòi conversi
- 33 Poteàn' parère àlla vedúta nóstra;
- 33 Lamenti saettàron' me diversì,

Che



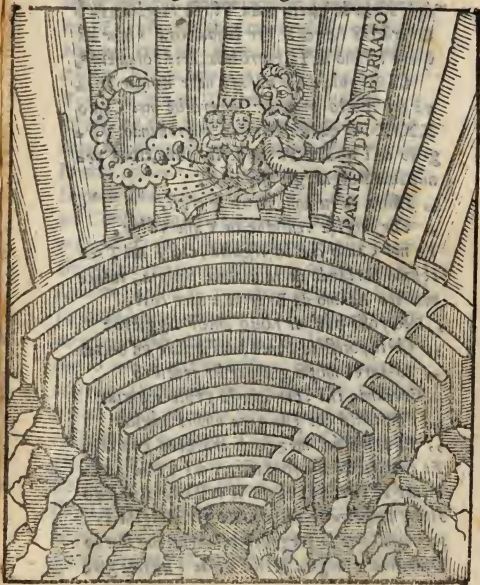
**C**hè di pietà ferràtl aveàn' gli stráli :  
 „ Onde io gli orécchi con le mán' copersi,  
 Et uscivano quèsti dolorósi lamenti dà'l fón-  
 do della decima & última Bòlgia : in sù lo  
 spázzo della quále si puniscono i falsatòri cò  
 le divérse infermiá, che sòn' dette nel Tèsto.  
 Et è lárge questa Fòssa úu' mézzo Mig. &  
 gira Mig. xi. cò Diám. di Mi. tre & mézzo.  
 In sù quèsto Pònte non si fermárono i Fottè  
 altrimenti, ma scésero in sù l'último Argine,  
 còme nel 29 Cánto si véde in quèste paróle.  
 „ Nòí descendemmo in sù l'última riva  
 „ Del lúngo scóglìo pur' a mán' sinistra,  
 „ Et all'ór' fù la mìa vísta piú viva  
 „ Giù vér' lo fón-do, dove la minístra  
 „ Dell'Alto Sire, infallibil Giustizia  
 „ Punisce il Falsatór', che qui registra.  
 Et sù p' quél Argine andárono veggéndo le in-  
 fermitá di quél lúogo, còme' dice pòco disótto.  
 „ Píso páso andaván' senza sermòne,  
 „ Guardándo & ascoltándo gli ammaláti,  
 „ Che non potéan' lev.ír' le lór' persóne.  
 Ma vedúto & udito pói finalménte quánto ló-  
 ro piácque, dice nel Cánto XXXI.  
 „ Nòí démmo il dóso a'l mísero Vallóne  
 „ Sù per la rípa che'l cigne d'in'órno,  
 „ Attraversándo senza alcún sermòne.

„ Quivi tra mèn' che notte & mèn' che glórno  
 „ Sì, che il viso m'andava innánzi pòco.  
 „ Ma io senti sonàre ún' álto corno.  
 Perilchè seguitando il suóno con la vísta gli  
 pàrse vedére alcúne Tórri da lontáno: Et pe  
 ró domandádo a Vir. che Terra fússe questa  
 ndi da lui per rispósta;

„ Perchè tu trascórri  
 „ Per le tenebre tróppo da la lúngi,  
 „ Avvién che pói nel magináre abbórri:  
 „ Tu vedrái ben' se tu lá ti congiúngi,  
 „ Quánto il sènso si ingánna da lontáno:  
 „ Però alquánto piú te stesso púngi.  
 „ Pói caraménte mi prése per máno  
 „ Et díse: Príà che noi siám' piú avánti,  
 „ Acciò che il fáttö mèn ti páia stráno:  
 „ Sáppi che non sòn' Tórri, ma Gigánti:  
 „ Et sòn' nel Pózzo intórno della ripa.  
 „ Da lo umbilico ingiúso tútti quánti.  
 O volúto díre insin' quí, per mostráre aper  
 taménte che tra l'última Bólgia & il Pózzo  
 é' únó spázio di paése, nel quále non si vé  
 de césa alcúna particuláre. Et é quéslo spá  
 zio predétto la larghézza d'ún quárto di mi  
 glio, & gira miglia sette & sti settimi, per  
 avére il Diámetro di miglia due & mézzo.  
 Ilchè doverrèi óra prováre, cóme l'áltre có

Se disopra. Ma guardisi prima questo disegno

Disegno delle Bòlgie.



Miglia 11: il suo Diámetro è tre  $\text{e}$  mezzo.  
 La onde osservando questo suo ordine di cre-  
 scere sempre al Diámetro della una Miglia  
 tre  $\text{e}$  mezzo, abbiâmo subito i veri Diâme-  
 tri  $\text{e}$  i veri Giri di ciascuna, fossa per fossa.  
 Ma per trovare ancora le Traversse degli  
 spâzzi, bisôgna ire con questa âltra Règola.  
 Tratto il minôre Diâmetro, ciò è miglia tre  
 $\text{e}$  mezzo da'l prôssimo suo maggiore, che è  
 côme nôi dicemmo miglia sette, ce ne rimîne  
 la metà appunto, ciò è miglia tre  $\text{e}$  mezzo:  
 le quali divise in due, perchê in due luoghi  
 del Cêrchio tâglia sempre un Diâmetro cia-  
 scuna di queste fosse, resteranno miglia uno  
 tre quârti per parte,  $\text{e}$  tanta diremo preci-  
 samente che sia la Traversa della fossa: mi-  
 surândola però sempre in sù'l mezzo dello  
 Argine, côme dianzi dissi di sopra. Et ciò  
 che io dico di questa Bôlgia, serve ancora p  
 ciascuna âltra delle otto maggiori: Perchê  
 (côme âlêso dicemmo) i Diâmetri sôno suc-  
 cessivamente maggiori l'uno che l'âltro mi-  
 glia tre  $\text{e}$  mezzo solamente: Et per que-  
 stô ciascuna di dette fosse è conseguentemente  
 l'arga miglia uno  $\text{e}$  tre quârti, per la Règa-  
 la che io ne ô detto. Ma nella decima non è  
 questo ordine:  $\text{e}$  però dice il Petta stesso.

che ella è larga mezzo miglio. La quale cosa non tanto serve a darci la sua larghezza, quanto a mostrarci ancora quella dello spazio bianco; & quella del Pozzo de' Giganti: ila che siconosce per questa via.

Il Diámetro della decima è miglia tre & mezzo, & ella è larga mezzo miglio: Scema del suo Diámetro due mezze miglia, per le due larghezze delle Teste; & rimane un Diámetro di miglia due & mezzo: Dal quale scema due quarti di miglio per le due Teste dove ti gli a il Diámetro lo spazio Bianco; & resta il Diámetro del Pozzo, ciò è miglia due appunto. Le quali per la regola del Cerchio al Diámetro, mostrano che la bocca di quel Pozzo gira miglia sei & due settimi. Et così abbiamo le intere misure del tutto sino a la stessa bocca del Pozzo: de la quale ragioneremo poi disotto: perchè vogliamo prima nuovamente dimostrare tutti i Diámetro & tutti i giri di esse Bólgie continuamente l'una con l'altra. Et acciò che meglio resti ciò impresso nella memoria di chi legge, cominciandoci da la minore & più bassa, ce ne saliremo a la maggiore & più alta, con tutta la loro descrizione, che sta così.

Bólge. Diámetri. Giri. Traverse.

Mig. Quár. Mig. Mig. Quár.

La décima	3	2	11	0	2.
La nona	7	0	22	1	3.
La ottava	10	2	33	1	3.
La settima	14	0	44	1	3.
La sesta	17	2	55	1	3.
La quinta	21	0	66	1	3.
La quarta	24	2	77	1	3.
La terza	28	0	88	1	3.
La seconda	31	2	99	1	3.
La Prima	35	0	110	1	3.

Et tanto básti avér' detto de le Bólge: Dale quáli oggimái spediti, ce ne andiamo a trattare de' l Pózzo, Ricordando però avanti a chi legge, che se i Pónti & le altézze da cósta a cósta di quèsta vâlle, paressino tróppo érti & precipitosi: Il nóstro Potta (còme io dissi nel principio) considera quèsto Cérchio con l'áltro che lo séguita, non còme físico, ma còme Matématico solaménte: & però non avéndo mefite de' di matèria sensíbile, procede sólo cò la intelligibile, andádo, o facéndosi portáre da lo ingegno, dóve i pási nò áanno luógo. Et non diméno fá il diségnó sí verisimile, che ciascuno



facilmente se lo immagina come egli lo pone.  
 Il Fôzzo, o vogliamo dirlo l'ultimo Cêr-  
 chio, per êsser luôgo môlto difficile, & sino  
 a qui non bène dichiarâto da persôna, â gran  
 disimo bisogno, che con ttrmini môlto nôti,  
 & dal prôpio Poëta pôssi, si procêda nel sùo  
 Trattâto: la onde perche il fondamento del  
 tutto, è la misûra de' Gigâti, chiâve sicu-  
 rissima da aprirci quêsto serrâme: comince-  
 remo, da quânto di ûno di lôro, ciô è di Nem-  
 brôt, â narrâto il Poëta stêso nel Cânto  
 Trentunesimo dëllo Infêrno, dicêdo.

„ La faccia sùâ mi pareâ lûnga & grôssa,  
 „ Côme la Pina di san Piêtro a Rôma;  
 „ Et a sùâ proporziône êran' l'âltre ôsa.  
 La Pina di Rôma per quânto ne dica il dili-  
 gentissimo Antônio Manetti, che afferma avêr  
 ne vèra notîzia, è âlta brâ. cinque & mêza  
 zo. Et se nôi saprêmo quânte faccie sia âlto  
 un' uômo, nôi troverrêmo facilmente quânta  
 sia la grandèza, ciô è l'altèzza d'un' Gigân-  
 te. Ma qui bisogna bène avvertire, che Tê-  
 sta & Faccia non è tutt' ûno: & mâssime in  
 quêsto Autôre: il quâle comunemente per la  
 faccia intênde il viso, & per la Têsta tutto  
 il Câpo: côme âpertamente puô vedersi nel-  
 lo ottâvo Cap. del secôndo trattâto del sùo

Convivio:



Convivio : d'ove rendendo egli la ragione, per  
ché i visi non si somiglino ; pone sempre la  
Faccia per il Vólto ; & non per la Testa .  
Et nello VIII . Canto del Purgatorio , descri-  
vendo i due Angeli che vengono a la guardia  
della Vallè , dice .

„ Ben' discerneva in lor' la Testa biónda,

„ Ma nelle facce l'occhio si smarría ?

„ Come virtù che a troppo si confónða .

Ma molto più apertamente ancora ci dimóstra  
questo medesimo nel XXXIII . dello Infr-  
no , d'ove descrivendo Lucifero stesso , che me-  
diante questa Règola si misúra , dice così .

„ Oh quánto parve a me grán' maraviglia

„ Quándo vidi tre facce álla sua Testa ,

„ L'una dinanzi e quella tra vermiglia .

„ Dell'altre due che si aggiugneno a questa

„ Sovra esso il mézzo di ciascuna spalla ;

„ Et si giungeano al lúgo della cresta :

„ La destra mi parca tra biánca & giálla ;

„ La sinistra a vedere era tal' quále

„ Vengon di lá , d'ove il Nílo s'avvalla .

Qui secondo che a me pare , non può essere  
dúbbio alcuno , che egli non tenga grán' diffe-  
renza da la Testa a la Faccia , ponendo come  
io dissi questa , per il viso , & quell'altra per  
tutto il capo . Et però non alterando per le

parole dello Autóre, ne interpretándole altrimenti che e' le dica; Ténego che si abbino a misuráre i Gigánti con la lunghézza della fáccia, & non con quèlla della Tèsta. Per la qualcósa pói che óltre a' modèrni Geórgio Armónico & Cornèlio agrippa, Vitruvius an córa Autóre antico & si reputáto, ci dá Règola di quèste mísure: Advertiscasi che quèsto último nel primo Cápò del sùo Tèrzo Libro, dice che il Córpo umáno fù cosí composto dalla natúra, che la fáccia da'l Mènto a la cima della frónte dóve ceminciáno i capèlli, sia la dècima pártè del tútto: Et la Tèsta da'l Mènto a'l Cocúzzolo, úna ottáva pártè della lunghézza. Per ilchè séguita manifestamènte da quèsto sùo díre, che volèndo nói la véra altèzza d'un Gigánte, abbiámo a moltiplicáre l'altèzza di quèlla Pina per dítci & non per ótto: pói che il Potta stèssò non ce la móstra con la Tèsta, ma con la fáccia.

Dirémo dúnque, dítci via cinque & mèttez = zo, cinquantacínque appúnto: & tánto sará álto quèsto Gigánte: Ilchè per óra si póngá da pártè: & andiámo a misuráre Lucifero: senza la véra grādèzza del quále, tútta quèsta fábbrica rimáne incèrta. La qualcósa apertamènte conoscèndo il nóstro Potta, & vo =

Tendo farci capáci de' l' sùo concétto, nel Trén-  
taquattresimo Cánto dello Inferno ci descrive  
Lucifero, dicéndo cosí.

- „ Lo Imperadór del doloróso régno (cia-  
„ Da mézzo il pëtto uscía fuór de la ghiác  
„ Et piú con ún' Gigánte io mi convégno „  
„ Che i Gigánti non fán' con le sùe bráccia.  
„ Védi oggimái quál' ésser' dte quel' tütto „  
„ Ch'a cosí fatta pártè si confáccia.

In quésti vèrsi á lo Autóre si chiaramente  
dimóstro la súa fantasia, ché difficilmente si  
può erráre nella proporzióne che sia da' l' Gi-  
gánte a Lucifero: Imperó che specificataménte  
dice égli, che piú conveniénza á ún' uómo cò  
úno Gigánte; che il Gigánte con ún' bráccio  
di Lucifero. Et però diremo co sí. L' uómo  
comunále si pòne tre bráccia, e tánto dicono  
che éra Dánte: Et il Gigánte (còme pòco só-  
pra fù prováto) é bráccia Cinquantacinque:  
Per laqualcòsa, l' uómo comunále di Tre brá-  
cia, entrerrá nel Gigánte comunále, Diciót-  
to vólte é ún' Tèrzo piú: de' l' quále tèrzo nò  
voglio óra tenér' cónto, per la cagióne, che  
disóttó fia manifestá. Téngasi dúnque a-  
ménte, che il Gigánte é maggióre che l' uó-  
mo dicióttó vólte: Perché dicéndo il For-  
ta, Piú mi convégno io con úno Gigánte,

che i Giganti non fanno con le braccia di Lucifero: Seguita che un' braccio di Lucifero, sia almeno 18 volte maggiore, che un' Gigante. Et perché 18 ve 55 moltiplica 990. Seguita che il braccio di Lucifero sia lungo 990 braccia. Et conciosia che il braccio dello uomo, ciò è tutto quello che è da lo spuntare della spalla sino a la Gangheratura della Mano, sia la terza parte della lunghezza de' nostri corpi: moltiplicando il 990 per tre, avremo appunto braccia 2970, che sarebbe la grandezza di Lucifero, quando la proporzione dallo Autore assegnata, fusse appunto. Ma perché egli dice che più si conviene egli con un' Gigante, che il Gigante con un' braccio di Lucifero: Credo io che la grandezza intera di esso Lucifero sia appunto braccia 3000. Et aiuta questa mia credenza il veder che se si tenesse conto de' Terzi lasciati indietro nella proporzione tra il Gigante & l'uomo, noi troverremo esso Lucifero non solamente essere lungo braccia 3000, ma 3025. Il quale soverchio ricrescimento può nascere da tre cagioni, ciò è.

O da la grandezza della Pina che non è forse così appunto braccia cinque & mezzo, ma scarse si poco, che chi ultimamente l'ha misu-

rata non abbia tenuto quel conto diligentissimo che mostra averne tenuto il Poeta. Et nondimeno quella minima quantità dispregiata; in queste tante moltiplicazioni, ci ricresca le dette braccia.

O dal non essere la faccia del Gigante così appunto come la Pina; non affermando il Poeta che ella fusse, ma si bene che ella gli paresse: il quale verbo non afferma una cosa essere così; ma solamente tanto vicina allo essere tale, che l'occhio facilmente se la persuada per quella quantità, o qualità che ella è immaginata. O finalmente dal non essere forse lo Autore tre braccia si interamente, come si crede: ma tanto meno (come ben sapèva egli stesso) che ei moltiplichi il sopradetto ricrescimento.

Atteso massime che egli misura qui il tutto, con la misura di se medesimo; e non delle braccia, o del uomo ordinario, come egli fa nel Decimo del Furgatorio: dove misurando la larghezza di quella Cornice, non conta la quantità di se stesso, ma con quella di uno uomo comunale, ce la dichiara, dicendo.

„ Da là sua sponda ove confina il vano.

„ A' l'pie dell'alta ripa che pur sale

„ Misurar ebbe in tre volte un corpo umano,

E adunque tutto Lucifero per le ragioni di

sopra assegnate braccia 3000. Ma perché l'altre misure poste nel Testo potrebbero forse dar' noia a qualcuno: sarà bene non lasciare indietro cosa alcuna, che giustamente possi fare ombra: Et per questo diremo così. Sarà forse dubbio qualcuno de la grandezza de' Giganti, non quanto a la multiplicazione della Pina, ma quanto a le altre misure, che di loro accenna il Poeta; ciò è de' tre Frisoni; de Trenta gran' Palmi; Et de le cinque Alle di Antio; cose tutte nominatamente così poste dallo Autore nel Canto Trentunesimo di questa cantica. Et però mi dirà forse questo tale; Avvertisci tu che scrivi, che queste Tre diverse misure mostrano quasi una grandezza medesima: ma si fatta che a gran' lunga non si avvicina a le braccia 3 della tua multiplicazione della Pina. Imperò che tanto che i Frisoni grandissimi forse di tutti gli uomini, fussero alti quattro braccia l'uno, sarebbero in tutto braccia XII: Et la faccia del Gigante per la Regola della Pina braccia Cinque Et mezzo, a diciassette Et mezzo; Et circa braccia due si può porre quello spazio che è tra il Mento, Et la affibbiatura del Manto; che in tutto sarebbero circa braccia venti: Et tanto ne vedrebbe il Poeta

ta fuòri del Pòzzo, torreggiato da loro di  
mèzza la persóna. Da'l che seguiribbe che  
un' Gigánte non fósse bráccia cinquantacinque,  
ma quaránta solamente.

A quèsto benignaménte dirò io: Non con-  
fondiamo l'ordine dèllo Autóre: il quile non  
accózza la misúra de' Frisóni a la affibbiatú-  
ra del Mánto, ma dice,

„ Si che la ripa ch'era perizóma  
„ Da'l mézzo ingiù, ne mostráva ben'tánto  
„ Disópra, che di giúgnere álla cóma  
„ Tre Frisón' si averián' dato mál' vánto:  
„ Però ch'io ne vedea trénta grán Fálmi  
„ Da'l luogo ì giù, dove uómo affibbia il Mánto  
I tre Frisóni non áno dúnque a mále vantár  
si di giúgnere a la affibbiatúra del Mánto,  
ma a la chióma si béne. Ma quèsta non  
posiamo nói sapére quánto élla si fússe lún-  
ga, ne dove élla si terminásse: Non istán-  
do sèmpre úna usánza medésima in tútti i  
tèmpi, ne ancóra in un' témpo medésimo in  
tútti i paési, & in tútte le persóne. La ónde  
se béne all'óra si portáva per mólti la chió-  
ma lúnga sino a le spálle: Non si puó p què-  
sto affermáre che così la portáßero áncó i Gi-  
gánti: conciosia che la maggiór' pártè di co-  
storo ( se púnto si aggiústa féde álle pittúre)



O non póta capégli alcúni; o lunghissími crê-  
scere gli lascia piu óltre che la cintúra: có-  
me ancóra di mólti si legge nelli Autóri, &  
nella Bibbia particularmente: dóve Absalóne fi-  
gliuólo di David non Gigánte, si describe es-  
sere rimásso impiccáto pe' suoi capégli a úno  
rámo di Albero nel correre della bestia che lo  
portáva. Et però bene á detto il nóstro Ma-  
nétto, che quèsta misúra é incertissima: cóme  
ancóra si pruóva de le áltre due, ciò é de'  
Pálmi, & delle Alle, cose móltó piú incérte che  
la chíoma de' Gigánti. Conciosia che i Pái-  
mi antichi, cóme ácóra si tróva in mólti scrit-  
tóri, érano úna quantitá di quáttro dita con-  
giúnte insième per la larghezza, talmente  
che ventóttó di quèsti Pálmi érano appúnto  
l'altézza d'ún uómo.

Per laqualcosa non é dúbbio, che di quèsti pál-  
mi si fitti non intènde il nóstro Poëta; ma  
de' pálmi grándi, che cosí gli chiáma égli stés-  
so: Et quèsti essèndo, o il térzo, o póco piú  
del térzo d'ún bráccio, farébbono áncó póco  
piú di bráccia d'ici: Le quáli aggiúnte álle cin-  
que & mézzo della fáccia del Gigánte ce ne  
darébbono 15 & mézzo, o 15. Et se nói sa-  
péssimo la affibbiatúra del Mánto, arémo fór-  
se trováto quéllo che si cèrea: Ma quèsta nò  
á luógo

A luògho determinàto . Perchè se bene il Mân-  
to , o Mâtteùo nôstro ordinàrio si affibbia nel  
principio del pëtto, il Mânto nondimanco pon-  
tificale , si affibbia mólto piu bâsso : & con-  
seguentemente fâ piu còrto lo spázio misurâ-  
to co' 30 Pálmi: & piu lúngo l'áltro disopra:  
La ónde noi possiámo dire che da quèsta misú-  
ra, si cáva piú confusióne che certèzza .

De le Alle non vo parlàre perchè la grandís-  
sima varietá che è tra lóro in tútti i luòghi  
dóve si úsa quèsta misúra, ci fâ máncò trová-  
re il véro . Ma quándò bene elle fússero due  
bráccia l'ána , & la metà di Anteo che con  
lóro si misúra, fússe circa a bráccia 16 & il  
tútto 32, o 33 : Non per quèsto abbiamo ate-  
nere , che Anteo sia la Règola universále di  
tútti i Gigánti : I quáli pòssono pure tra ló-  
ro medésimi èssere & maggióri & minóri, cò-  
me tútto di si véde tra li uómini ; & còme lo  
Autóre stéssò ce li dimóstra nel trentunésimo  
Cán. predétto ; dóve ragionáto avéndo di Nem-  
brót , nêllo arriváre a Fiálte , dice .

„ El al trár d'un baléstro  
„ Trovámmo l'áltro assái piu siéro & mággio .  
Ció è maggióre & piu gránde che Nembrót .  
Dúque pói che i frifóni non arébbono ag-  
giúnto a la chióma délla quále non sappiámo

la lunghezze; & la affibbiatura del Manto è incerta; & le Alle non misurano altri che Anteo, dobbiamo fondarci su la sicura; ciò è in su la grandezza di Nemrot solo, poi che di lui solo dice il Poeta.

„ La faccia sua mi pareva lunga & grossa,

„ Come la Pina di san Piero a Roma:

„ Ed a sua proporzione eran l'altre ossa.  
Dove apertamente si vede, che egli ce lo dà pregola molto certi di tutte le cose che si anno a misurare co la grandezza de' Giganti:

Con la grandezza dunque di Nemrot, si misura quella di Lucifero: con la quale facilmente si conosce poi la grossezza della ghiaccia, & la quantità della speretta, che Dante stesso chiama Gudecca. Et dico particolarmente della speretta & non delle sperette; Perchè nel Testo non se ne truova nominata, nè posta se non una solamente. Ne mi dica qualcuno che elle siano quattro p i quattro diversi nomi, che nella Ghiaccia sono assegnati, cioè è Caina Antenor, Tolomea, & Gudecca: Perchè questi nomi non mutano la sostanza, & non fanno che elle siano spere: Essendo la sfera una Palla soda piena per tutto. Ilchè (salvo che nella Gudecca) non può essere vero in alcuna delle predette; che da l lato del nostro

Mondo sòno aperte anzi vòte interamente  
 da'l Ghiaccio insùso : & da quello altro Emi-  
 spèrio non sòno, nè vedute nè sentite dal Poë-  
 ta nel suo passaggio : Ed era pùr' quello uno  
 ingegno da sapere esprimere i suoi concetti  
 in tutte le cose. Ne gli sarebbe mancato l'oc-  
 casione di porle in tal' módo, che esse si po-  
 tessino credere spère come la Giudecca ; Se egli  
 così le avesse intese. Ma perche la Ghiaccia  
 non aveva mestito di essere spèrica non si  
 trovando Anime di là da'l Centro ; pose la  
 Giudecca solamente spèrica, rispetto a'l rin-  
 chiudervi & incastrarvi dentro la metà di Lu-  
 cifero, come disotto fìa manifesto. Et. perche  
 egli così la intendeva così fatta, la nomina egli  
 stesso nell' ultimo dell' Inferno dicendo.

„ Tu ai i piedi in sù piccola spèra,  
 „ Che l'altra parte fà della Giudecca.

Et se alcuno mi diceva ora ; che adunque sò-  
 no quelle altre, Caina, Antenóra, & To-  
 lomèa ? Risponderèi, che a me pare che il  
 nostro Poeta ponga questi nomi per de-  
 notare le quattro spèzie del Tradimento ;  
 con le quali dirittamente si fà contro al' obbli-  
 go. impostoci dalla natura, di amare i Pa-  
 renti, la Pàtria, quelli che ricevamo a la-  
 mensa nostra, & il nostro proprio signóre.

Laqual cōsa chiaramente si dimōstra ne' nōm  
 che a quēste quātro spēzie à pōsto lo Autō  
 re. Imperochē nel primo luōgo chiamāto  
 Caina, da Caino che uccise il fratello, pone  
 solamente quēlli che ānno tradito i parēnti lō  
 ro. Nel secōdo dētto Antenōra per Antēno  
 re che tradi la Tērra sua, pone chi à tradi  
 to, o la Pātria, o la Pārte sua. Nel Tēr  
 zo dētto Tolomēa da Tolomēo di Abōbo che  
 in Tāvola sua fēce uccidere Simōne Maccabēo  
 che mangiāva sēco; pone chi sōtto spēzie di  
 benefiziō, o di serviziō, à ucciso tra' Cibi  
 quēlle pōne che ēgli fingēva di accarezzāre.  
 Nēllo ūltimo dētto Giudēcca da Giūda che tra  
 di GIESV CRISTO suo & nōstro Signōre  
 pone ēgli nominatamēte Lucifero & lui, che  
 tradirono lo Imperadōre immortāle: & Brū  
 to & Cāsio, che tradirono il Mortāle.

Et perche tūtta la Ghiaccia dōve sōno puni  
 te quēste Anime, è continuāta & appiccāta in  
 sime senza alcūna distinzionē, se non del  
 stārvi dēntro le Anime in diuersi mōdi, cō  
 me apērtο si vēde nel Tēsto: Volēdo il pot  
 t a chiarirci quāl sia di quēste quātro spē  
 zie la piu grāve dimāno in māno, ūsa quēsti  
 nōm per indizio manifestο, di quel tradimē  
 to che gli pāre piu brūtto & maggiōre.

Et così cominciandosi da la Caina nel Trentaduesimo. Canto dello Inferno, dice così,  
 „ Et come a gradir' si stà la Rana  
 „ Co l' miso fuor' dell' Acqua quando sogna  
 „ Di spigolar' sovente la Villana,  
 „ Livide insin' la dove appar' vergogna  
 „ Eràn l' ombre dolenti nella Ghiaccia  
 „ Mettendo i Denti in nota di Cicogna.  
 „ Ogn' una in giù tenea volta la faccia:  
 „ Da bocca il freddo, & da gli occhi il cuor'  
 „ Tra lor' testimonanza si procaccia (tristo  
 Questa prima spèzie livida sino a le Gote,  
 sea sotto il Ghiaccio sino a le spalle: & co' l'  
 viso volto a la in giù, piange continuamente  
 battendo i Denti per il soverchio freddo che  
 la tormenta.

De la seconda spèzie, ciò è di quelli della  
 Antenóra non dice il Tèsto come si stanno  
 in particolare, come egli fà de la terza, &  
 della quarta: Ma vedesi bene per molti ri-  
 scontri che così stanno questi come i primi,  
 ciò è co' l' viso volto a la ingiùso: Concio-  
 sia che nel medesimo Càn. Trentaduesimo, fin-  
 gendo il Poëta di perquótere il piè nel viso  
 ad una Anima, la quale per avere tradito la  
 Pàtria meritamente si punisce nella Antenó-  
 ra, dice,

„ Et mentre che andavámo in vér lo mézzo,  
 „ A'l quále ógni gravézza si ragúna:  
 „ Ed io tremáva nello etérno rézzo.  
 „ Se voltr fû, o destíno, o fortúna,  
 „ Non sò; ma passeggiádo fra le Téste  
 „ Fórtè percóssi il píe nel víso ad úna.  
 „ Piangéndo mi sgridò; Perchè mi péste?  
 „ Se tu non víeni a créscer' la vendétta  
 „ Di Mónt' Apérti; perchè mi moléste?  
 „ Et io: Maéstro mío ór' qui m'aspétta  
 „ Sì ch'io éscá d'un' dúbio per costúi:  
 „ Póí mi farái quantúnche vorrái, frétta.  
 „ Lo Dúca scétte: E io dísi a colúi,  
 „ Che bestemmiáva duraménte ancóra,  
 „ Quál' sèi tu; che cosí rampógni altrúi?  
 „ Or' tu chi sèi; che vái per l'Antenóra  
 „ Percoténdo (rispóse) altrúi le góte  
 „ Sì; che se vivo fòssi tróppo fóra?  
 „ Vívó sòn'io; E cáro ésser' ti puóte  
 „ Fû mia rispósta, se dimándi fáma,  
 „ Ch'io méttá'l nóme túo tra l'áltré nóte.  
 „ Et égli a me del contrário ó io bráma:  
 „ Lévati quínci; E non mi dár' piú lágua:  
 „ Che mál' sái lusingár' per quéstá láma.  
 „ All'ór' lo prési per la cuticágná,  
 „ Et dísi: e' converrá che tu ti nómi,  
 „ O che capél' qui sù non ti rimágná:



„ On l'egli a me ; perche tu mi dischiómi  
 „ Non ti dirò ch'io sia : ne mostrerólti ,  
 „ Se mille fiáte sú'l capo mi tómi .  
 „ l' avéa gia i capélli in máno avvólti ,  
 „ Et trátti glie n'avea piú d'úna ciócca ,  
 „ Latrándo lui con gli ócchi ingiù raccólti ;  
 lo ó pósto cosí a dilúngo tútto il ragionamén  
 to dello scleráto . M. Bócca , U dello Autó . ació  
 che da' várij effetti , si espresáménte dipinti in  
 quéllo ; ciò é da' l' percuótere andándo , il pié ne  
 le góte ; e da' l' tiráre de' capégli della Collót-  
 tola si conósca maúfístaménte , che quésce  
 Anime stánno co' l' viso vólto a lo ingiù cón  
 tro a' l' sublo della Ghiáccia : cóme apertamén  
 te dimóstra l' último Terzétto allegáto ciò é :  
 „ lo avéa gia i capélli in máno avvólti ,  
 „ E trátti glie ne avéa piú d'úna ciócca  
 „ Latrándo lui con gli ócchi in giù raccólti :  
 Et perche tútti i predetti effetti , móstra-  
 no chiaríssimaménte a chi gli consídera , che  
 la cósa stá cóme io dico : senza piú ragio-  
 náre di quéstí secóndi , me ne passo a la  
 Tërza spézie , ciò é a quélli della Tolom-  
 méa . De' quáli non possiámo avére dúb =  
 bio alcúno cóme élli stiano : quándo il Poé-  
 ta stéssó di lóro ragionándo nel Cánto Tren-  
 tatreésimo , dice cosí ,

„ Nôi passámmo óltre l'òve la Geláta  
 „ Ruvidaménte ún' áltra Gênte fáscia  
 „ Non vólta ingiù , ma tútta rovesciáta ?  
 „ Lo piánto stêso li piánger' non láscia :  
 „ E' l' duól' che truóva ì sù gli ócchi rintóppo  
 „ Si vólge in déntro a fár crescer la ábascia,  
 „ Che le lágrime prime fáanno gróppo,  
 „ Et si cóme visière di Cristállo.  
 „ Riémpon' sòtto il Ciglio tútto il Cóppo.  
 Et ragionándo póco disótro con fráte Alberí  
 go de le míle frútte , lo indúce a nomináre la  
 própia spétzie che quívi è punita , dicéndo  
 „ Cotál' vantággia á quèsta Tolomèa  
 „ Che spêsse vólte l' Anima ci cáde  
 „ Innánzi che Atropós móssa le déa.  
 Rêstaci l'última spétzie , ciò è quèlli délla  
 Giudècca , rinchiúsi nêlla sperétta che fáscia  
 Lucífero da mézzo il pètto a le Ginóccia ,  
 Et di quèsti nêllo último déllo Inferno , il  
 Poëta stêso dice cosí .  
 „ Già éra & con páura il métto in Mètro ,  
 „ La dóve l'ómbra tútte éran' covérte  
 „ E trasparéan' cóme festúca in vètro .  
 „ Altre stánno a ghiacère , áltre stánno érte .  
 „ Quèlla col cápo , & quèlla con le piánte  
 „ Altra cóme Arco , il vólto á' pièdi invérte .  
 O volúto scórrere sín' quí per maggiór  
 facilitá

facilità di quello che ci resta, ciò è le misa-  
re del Pózzo & esso Lucifero: ilquale, co-  
me sopra fu dimostrato, esce de la Ghiaccada  
mezzo il petto insùso: Da'l quale luogo si-  
no a'l Centro del uómo, è appunto la quár-  
ta parte della lunghezza. Et chiámo io Cen-  
tro del uómo non il Bellico, ma il bássò del  
Pettignóne, da'l quale sino a'l Cocúzzolo è  
appunto quánto da'l medesimo luogo sino a  
la pianta del piede. Questo spázio da mez-  
zo il petto sino a'l Centro di Lucifero, è la  
quárta parte di tutta la sua lúghezza, ciò è  
brác. 750. Et perchè il Centro di Lucifero è  
nel Centro dello univérso; & la Giudécca cò-  
me io dissi è tutta spérica, seguita di necessitá  
che una áltra quárta di Lucifero sia nella ghiac-  
cia da l'álto emisperio: Et se cosí è, che  
cosí páre certo che sia, il Diámetro della Gu-  
dècca è appunto bráccia 1500: quánta è ancò-  
ra quella metà di tutto Lucifero, che rimáne  
incastráta nella Ghiaccia: & consequentemén-  
te da questo appáre, che il giro di tutta la  
Giudécca è bráccia 4714. in circa: benché que-  
sto non serve a nùlla:

La quárta parte di Lucifero che nel nóstro  
Emisperio rimáne scopérta da la Ghiaccia, è  
ancór' élla bráccia 750: Perlaqualcosa Tira-

remo una Linea Traversa per questa altezza: la quale passando per il sommo Cocuz-  
zolo di lui, tocchi da ogni banda i lati del  
Fozzo incrociandosi a canti di squadra com-  
la Linea della certezza: Et chiameremo questa  
la Linea della Traversa per servircene più  
comodamente a nostri bisogni. Questa sa-  
rà lunga miglia due per essere ella appunto  
il Diámetro di tutto il Fozzo. Et se noi  
la giriamo una volta d'intorno, ella ci darà  
un Cercho di miglia sei Et due settimi: il-  
quale ragione volmente chiamare si potrebbe  
il fondo del Fozzo, per essere egli lo stesso  
luogo dove i Giganti tengono i piedi. Ma  
perche meglio si veggia ora tutto il vano di que-  
sto Pozzo da'l basso della Giudicca sino a la  
Linea della Traversa, imaginiamocene la metà  
formando in essa un Triangolo con uno solo  
Angolo retto, segnato A, Et gli altri duoi, cioè  
B, Et C acuti come si vede in questo disegno.

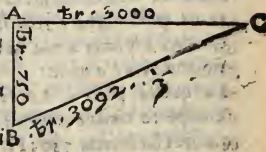
A.C. Mezza Linea della  
Traversa.

A.B. Parte della Linea  
della Certezza.

B.C. Salita dell'agghiaccia

A. Angolo retto

C. Posare de' Giganti B



Et p' trovarne la quantità, diciámio che il lato  
 A. B. che è parte della Linea della Certezza sia  
 braccia 750, che tante ne avanza Lucifero so-  
 pra la Ghiaccia della Giudicca: Et che il lato  
 A. C. che è la mezza Linea della Traver-  
 sa sia braccia 3000 quanto ancora il Semidiá-  
 metro del Pózzo: Et per lapenúltima del pri-  
 mo di Euclide troverremo che il terzo lato,  
 cioè B. C. sarà brac. 3092. & un' terzo  
 Et con tanta lunghezza scenderanno i Petti-  
 da i piè de' Giganti, sino a'l principio della  
 Giudicca, logorando le braccia 750 della altéz-  
 za che avanza Lucifero fuóri della Ghiaccia.  
 Il lato dunque. B. C. móstra la forma della ghiac-  
 cia di Cocito, sú per la quále vanno i Petti-  
 da che sono posati nel Pózzo, sino che per-  
 vengono a la Giudicca. Imperó che da la su-  
 perficie della Giudicca sino a'l Giro detto disó-  
 pra; cōtinuamēte si disósta la Ghiaccia da es-  
 so Lucifero, alzandosi dolcemente dogni intór-  
 no, nõ per natura, ma p' voluntá di chi ve la  
 ponesin tál manéra che egli si restan nel mez-  
 zo libero ed espedito da ógni impedimēto:  
 & può comodissimamente allargire & disten-  
 dere l' Ali quánto gli piáce; avēdo quási che  
 un' miglio di spázio d'ognintórno: Quasi di-  
 vo rispetto a la grossézza di esso Lucifero.

il quále secôdo la proporziône de' còrpi umâ-  
ni sêdo lûngo bràccia 3000, è lârgo bràccia  
500, & grôssô, o âlto bràc. 300. dà'l pëtto  
a le rênî; Per ilchê viêne a occupâre circa  
bràccia 250 del Semidiâmetro sôpradëtto.

Il Piâno dëlla Ghiâccia quânto piû si rilêva  
a lo intôrno, tânto piû gli si discôsta per  
tûtto vgualmênte; Et è sì dôlce il sùo rile-  
vârsi, che con ûna lunghêzza (côme io dissi)  
di bràccia 3092 & ûn tërzo sâglie appûnto  
ûn quârto di Miglio; conducêndosi a la altêz-  
za di quëlla Travêrsa, che nôî tirâmmo pô-  
co fâ per il Cocúzzolo di êsso Lucifero.

Il quäle se bène con la quârta pârte dëlla súa  
lunghêzza avânza bràc. 750. fuôri de la  
Guidêcca nel nôstro Emispèrio; & piû sêm-  
pre si truôva lôtâno da la Ghiâccia: l'â ègli  
nientedimêno intôrno intôrno, sino a la mag-  
giôre altêzza dëlla súa Têsta, dôve pâssa la  
Lînea dëlla Travêrsa. Et percchè i Gigânti  
pôsano le piânte in sù'l Giro di dëtta Lînea;  
séguita che la Têsta di Lucifero sia sôtto i  
piêdi a êssi Gigânti; acciô, che la Diabôlica su-  
pèrbia súa meritamênte sia âncô calcâta dâlla  
supèrbia mondâna: Acciô pôi che e' non vôle  
umiliârsi, ad adorâre l'uômo Dio, ciô è GIESV.  
CRISTO, sia abbassâto & umiliâto sôtto a'

pièdi del uòmo Diàvolo; che così possiámò  
chiamàre & intèndere quèsti Gigànti: ciò è  
uòmini maligni, & eccessivamènte superbi con  
t. . a Dio; & cóntro a gli àltri uòmini.

Da' piè dúnque de' Gigànti sino a la Tè-  
sta di Lucifero, è la maggióre distànzia che  
si truóvi tra lui & la Ghiaccia. De la fòrma  
dèlla quále chi volèssi chiarirsi co'l Tèsto, ad-  
vertisca che i Potti dal Gigànte 'posàti nel  
Pózzo, vánno sèmpre a diritto vèrso il mèz-  
zo, sènza che notàbile scèsa vi si comprenda:  
Conciò sia che nel Cánto XXXII. d'òve pri-  
mèramènte si comincia a descrivere il luògo,  
dice Dànte:

„ Perchè io mi vòlsi, & vidimi davàntè,  
„ Et sòtto i pièdi ún' lāgo, che per Gièlo  
„ Avèa di vètro & non d'Acqua semiànte:  
Et se' parèva lāgo, dovèva èssere piāno & nò  
còncavò, nè vòto a úso di Pózzo. Oltre a què-  
sto, egli indíce pòco disòtto ún' àltro, che dice:  
„ Non Focaccia, non quèsti che mi ingómbrà  
„ Co'l cāpo sì, ch'io non vèggo òltre più.

Se il Cāpo di colui gli impediva il vedère  
più òltre, cèrto è che èlli stāvano ad ún' piā-  
no: Perchè se egli avèsse avúto a guardàre  
a lo ingiù, non potèva ingombràrlo se non  
per la Lìne a rètta: potèndo lo impedito sc or



volgersi tanto, o in qua, o in là, che fuorè  
di quel capo vedessi nel basso. Ma se così fus-  
se stato, poteva pure il Potta con mag-  
gior comodità della rima, dire SI CH'IO  
NON VEGGO PIV GIV. Ma disse, CH'IO  
NON VEGGO OLTRE PIV, per mostrá-  
re che élli erano a piano, & non l'uno piu  
alto che l'altro: Si come áncò per la mede-  
sima cagione poco disorto soggiunse.

„ Gianni del soldanier' credo che sia

„ Più là, con Ganellone, & Tribaldello

Dove è da notare che egli dice PIV LA &  
non piu giù: che pure comodissimamente dire  
lo poteva. Et così nel Canto Trentatreesimo  
dove egli entra nella Tolommèa, dice,

„ Noi passamm' oltre la ove la gelata

„ Ruvidamente un'altra gente lascia.

Et poteva pur' se egli avesse voluto acconcia-  
mente dire, NOI DISCENDEMMO: Ma  
perché andava quasi che al piano, usò voca-  
boli dimostrativi di quello effetto, cioè PAS-  
SAMMO ed OLTRE, l'uno & l'altro de'  
quali ordinariamente non si usa nel móto a  
lo in giù, ma solamente nel móto a lo innán-  
zi. Et nel Canto Trentaquattresimo dove si  
va accostando a Lucifero, dice,

„ Póì per lo vento mi ristrinsi retro

„ A' l Dúca mio , che non v'èra áltra gróttá  
 Se quèsto vènto fúse venúto disóttó , cóme  
 ragionevolménte avéva a venire se' non fús-  
 sèro andáti a piáno ; póco gli sa'èbbe gio-  
 vátó il nascóndersi dópo Virgílio . Ma per  
 ché dirittaménte gli veníva quel' vènto a la  
 fáccia , utilménte si nascóse dópo le spálle di  
 èsso Virgílio . Il ché móltó n'èglío si comprén-  
 de ancóra póco piu óltre dóve ei dice ;

„ Quándo nói fúmmo fátti tánto avánte ,

„ Ch'al mio maèstro piáque di mostrármí

„ La creatúra ch'èbbe il b'él semiánte ,

„ Dinánzi mi si tólse , & fè restármí

„ Ecco Dite dicéndo , & c .

Non dice . Quándo nói fúmmo scési , má  
 quándo nói fúmmo fátti tánto avánte : N'èlle  
 quáli paróle , manifestaménte vedrà chi b'ène  
 le considera , che costóro non calávano in guí-  
 sa di scésa , cóme fáttö avévano suóri del  
 Pózzo : má andávano quási che a piáno .

Ma potrèbbe forse qualcúno dubitáre in sù le  
 paróle dello Autóre , nel Cánto XXXII ,  
 ciò é .

„ Cómè nói fúmmo giù nel Pózzo oscúro

„ Sótto i piè' del Gigánte assái piú bássi ,

„ Et che io guardáva ancóra all' álto múro ;

„ Dícere udímmi , Guárda cóme pássi .

Potrèbbe forse dico ancora dubitare de la forma di questo fondo: parëndoli che assai calasse i Poëti sotto a piè del Gigante: cosa tutta contraria a quello che io ho posto. Et però advertiscasi, che non è punto inconveniente, che la calata sia sì dolce, che ella paja quasi che uno andare a piano: & che nondimeno quando il Poëta sentì dirsi quelle parole, fùssino ellino già tanto discostati dal luogo dove gli pose Anteo, che andando verso Lucifero si trovassino assai più bassi che i piè del Gigante, posati in sù la Linea della Traversa. Et acciò che meglio si veggia che non andavano in guisa di scendere, notinsi diligentemente le formali parole del Testo predetto, che dicono, GUARDA COME PASSI, & non come abbassi, ciò è scendi & cala a loinguiso; Il che credo io che artificiosamente facesse il Poëta, p ovviare al dubbio predetto.

Restaci ancora l'altèzza del Pozzo; la quale più lunga non è che la metà d'uno Gigante: Pigliando però per fondo del Pozzo il cominciamento della Ghiaccia, dove spunta la Linea della Traversa. Ne si può credere o dubitare, che ella sia altrimenti, se crediamo a Dante medesimo, il quale nel Canto Trentunesimo dice,

Così

„ Così la pròda che il Pózzo circónda,  
 „ Torreggiavan di mézza la persóna  
 „ Gli orribili Gigánti &c.

Et pòco disótto referisce cóme Antéo, úno di  
 quèsti Gigánti, che bèn cinque Alle senza la Tè  
 sta uscía fuór della Gróttta, ciò è avāzava sò  
 pra la pròda & spónda del Pózzo, prese Vir.  
 in braccio, per metterlo in sù la Ghiaccia: la  
 quál còsa descrive Dánte in quèsta ma-  
 nièra .

„ Così disse il Maèstro: & quèlli infrètta  
 „ Le mán' distése, & prese il Dúca mio;  
 „ Onde Ercole sentì gia gránde strètta.  
 „ Virgilio quándo prènder si sentio  
 „ Disse a me, fàtti in quā si ch'io ti prènda:  
 „ Pói féce sì, che ún' fásccio éra égli & io .  
 Et acció che manifestamènte si conoscéssi, dó-  
 ve, o cóme gli conducéva Antéo; soggiagne  
 nella fine del Cánto quèste paróle .

„ Ma lievemente a'l fòndo, che divóra  
 „ Lucifero con Giúda, ci posò:  
 „ Ne si chináto lì féce dimóra  
 „ Ma cóme Albero in Níve si levò .

Ritornándosi ritto cóme prima, stáva con méz-  
 za la persóna fuóri del Pózzo .

Ricordiámoci dúnque cóme secóndo la Règo-  
 la della Pína, abbiámó di gia prováto la grán

dézza d'úno Gigánte éssere bráccia 55. Per-  
ilché voltandone óra la metàde arémmo a tór-  
ne 27  $\odot$  mézzo: Et tánta sarébbe l'altéz-  
za del Pózzo se úno Gigánte lo torreggiásse  
di mézza la persóna: Ma perché il medesimo  
Poëta nel Cánto XXXI, dice,

„Sáppi che non sòn' Tórri, ma Gigánti,  
c, Et sòn' nel Pózzo intórno della rípa  
„Da l'ombelico in giúso tútti quánti.  
Et il Bellíco per dire a la usánza nóstra, nó  
é nel mézzo del uómo, se non quándo egli  
stá con le bráccia tánto eleváte, che le Gó-  
mita paréggino il Cocúzzolo: Bisogna che  
noi diciámo, che la vèra altézza del Pózzo  
sia ún' póco ptù che la metà d'ún Gigánte.  
Et pói che l'uómo á dúe Cèntri,  $\odot$  il Poë-  
ta stéso non la guárda cosí nel sottile tra essi,  
diremo che bráccia 30 siano i láti di quésco  
Pózzo: i láti, dico da dóve pòsano i piédi i  
Gigánti, sino a dóve tescano fuóri de la rípa:  
Et che i Piómbi di quéssta altézza, vánno di-  
ritti non a'l Cèntro, ma a la estremità délla  
Ghiáccia: Et per quéssto risaltándo alquánto  
a lo indiettro, non può il nóstro Poëta ac-  
commodárvi áltro scènder méglío, che il fár-  
visi pórre dal Gigánte: Il quále stándo co'  
piédi posáto  $\odot$  rítto in sú'l Ghiáccio como

diffimamente può levare costoro da la sponda  
 & chinandosi porseli apiedi. Saranno dún-  
 que i piè de' Giganti tanto lontani da la prò-  
 da nel fondo del Pózzo: quanto i lati di quel-  
 lo uscendo del Centro possono risalire a lo  
 indietro in una altézza di 30 braccia: che sa-  
 rà circa a braccia tre, o poco dal più a'l me-  
 no. Ilchè vólle forse il Poëta accennarci co-  
 pertamente, quando pose l'altezza de' Giganti  
 fuori del Pózzo con le due misure diverse:  
 ciò del Torreggiare la sponda di mezza la p-  
 sòna, & del essere nel Pózzo da'l Bellico in-  
 giùso: luoghi tra loro differenti per la de-  
 cima parte della lunghezza: La quale sen-  
 do nel Gigante braccia cinque & mezzo, noi  
 pigliandone la metà, o poco meno, & aggu-  
 gnendola alle braccia 27 & mezzo dette diso-  
 pra: pognamo l'altézza del Pózzo essere in  
 tutto braccia 30.

Ma qui dirà forse qualcuno, che questo non  
 possa essere vero: & che molto più di altéz-  
 za sia necessario a questi fianchi, stando fer-  
 mo quanto nel Canto XVIII dice il Poëta di  
 questo Pózzo, cioè &.

- „ Nel dritto mezzo del campo maligno
- „ Vaneggia un Pózzo assai largo & profon-
- „ Di cui suo luogo conterà l'ordigno (do:

Et a questo risponderò io che lo avverbio  
 ASSAI si accompagna co' l' largo, & non co' l'  
 profondo; & dicesi un' Pozzo assai largo;  
 perché à miglia due di Diámetro: & non  
 assai profondo, perché da la Linea della Tra=  
 versa, dove tengono i piedi i Giganti, sino  
 a la sbocatura disopra, per le ragioni asse=  
 gnate, non è che la metà d'un' Gigante sola=  
 mente. E ben' vero che per due considera=  
 zioni si può ancora chiamarlo assai profondo:  
 L' una perché egli è posto in luogo profundis=  
 simo, & quasi che in su' l' Centro; L' altra  
 perché il tutto di lui vâ sino a' l' Centro, ol=  
 tre a' l' quale non si può profundare più cosa al=  
 cuna. Et tanto basti de la forma del pozzo:  
 dentro a' l' quale cadendo sempre le Acque in=  
 fernali, dubitare si potrebbe ragionevolmen=  
 te, come elle non riempino tutto quel luogo non  
 avendone è sito alcuno. Et a questo si rispon=  
 de, che non tutte le Acque infernali, ma una  
 sola particella di quelle quaggiù si conduce.  
 Concio sia che nel XIII. di questa cantica, de=  
 scrivendo lo Autore i fiumi infernali, fa di=  
 re a Virgilio queste parole:

- „ Lór corso in questa Vallè si diròccia;  
 „ Fanno Acheronte, Stige, & Flegetonta;  
 „ Poi sen' van' giù per questa stretta dòccia;



3. In fin' la dōve piū non si dismōta:

„ Fanno Cocito: & quāl' sia quēllo stāgnō

„ Tū l' vederai, però quī non si cōta.

Se ēgli dunque chiāma Dōccia il canalétto, che pōrta quēlla Acqua, & vi aggiūgne lo agghret tivo strétta: possiāmo comprendere nōi che ēl la sia ūna pārtē, & non il tūtto: anzi ūna Gōra tānto strétta, che ēgli la pāssa da prōda a prōda, sēnza fārne menziōne alcūna.

Risponde si ōltra di quēsto, che gli Elementi si convērtōno l' ūno nell' āltro, & che l' Acqua dālla cadūta asottigliāta, si risolve in Aria, & per quēl' vāno aggirāndosi, facilmentē puō risalire per quēlla bānda, che Dānte ē scēso. Ma perchē non tūtta l' Acqua si convērte in Aria, & la cadūta pūre si continua, Ricōrdisi chī piū ōltre dubitāsi, di quēlla divisiōne, che nel principio fū discōrsa: & consideri che il luōgo ē immagināto, & non vērō: & che chi vi sā fare discēdere quēlla Acqua, ve la sā ancōra risolvere in nūlla: & in nūlla cērto ve la risolve, pōi che altrimentī non ne ragiōna: & io con lui cosī āncō me la pāso. Avvertēdo solamentē chi lēgge, che se il Poēta non fā menziōne alcūna cōme, o da che bānda si condūca quēsta Acqua nel Pōzzo: Egli non gira tūtto il Pōzzo di dētro, o

di fuóri . Et però móltó bñe può èssere , che  
 ella vi cággia per la pártè da lui non vísta .  
 Ma tēpo è di tornáre a' l' viággio .

Pervenúti i nóstri Poèti ala spónda del Pózzo ,  
 fúrono prèsi in còllo da Antto , il quále  
 tirándoli dētro a' l' Pózzo & leggiermente  
 calándoli quilla altézza dēlle 30 bráccia ; gli  
 porò finalménte , dōve Cocito la freddúra str-  
 ra : Et di quívi per lóro stēssi pói cāminádo  
 & sēza avvedersene discēdēdo si condússero  
 finalménte sù la Giudēcca , in sù l' cominciáre  
 dēlla nótte , che sēguita dōpo il sábató sánto :  
 avēdo spēsó tútto il rēsto del Giórno dagli  
 scismá : iei sino a quívi : Perché nēllo último  
 Cānto dēllo Inférno , dōpo l'avēre descritto  
 Lucifero , Virgílio díce ,

„ Ma la nótte risúrge : & oramái  
 „ E da partír' , che tútto abbiám' vedúto .  
 Et qual módo tenēssero pói a partírsi di quí-  
 vi l' Autóre stēso il dimóstra , soggiugnēdo  
 „ Cōme a lui piáque il còllo gli avvinghiáto  
 „ Ed ei prēse di luógo & Tēpo póste ,  
 „ Et quādo l'ále fúro apérte assái  
 „ Appigliò se a le vellúte cóste :  
 „ Di vèllo in vèllo giù discēse póscia  
 „ Tra il fólto pélo & le geláte cróste :  
 Virgílio dūnque cō Dānte a le rēni , attēten-

dosi di vello in vello tra la Ghiaccia & il pello di Lucifero scese giù per Lucifero da mezzo il petto di quello insino a'l punto del Centro le brác. 750 che fanno il Semidiámetro della Giudecca. Da'l qual luogo pria ch'io li trágga, nõ sará forse fuori di propósito replicare una volta succintamente le misure di tutte le distanze di luogo in luogo, da la faccia della Terra, sino i su'l Centro, dove gli abbiamo. Sono adunque le distanze queste che seguono.

	Miglia.	Brác.
Da Ierusalem a'l Limbo	406	750.
Da'l Limbo a' Lussuriosi	406	750.
Da' Lussuriosi a' Golosi	406	750.
Da' Golosi a li Avári	406	750.
Da li Avári a la Città	406	750.
Da la Città a' violenti	406	750.
Da violenti alapiuálte Bólgia	810.	
Da la detta Bólgia a'l Pózzo	1	2970.
Da'l Pózzo a la Ghiaccia		30.
Da la Ghiaccia a la Giudecca		750.
Da la Giudecca a'l Centro		750.

Che in tutto sommano Miglia 3250, come il vero Semidiámetro della Terra secondo la Mente di questo Autore: il che nel principio s'è provato.

Per partirsi dipoi dal Centro nõ volendo tornare indietro, bisognò che salissero a la parte opposta verso lo Emispetrio del Purgatorio

La qual'cosa il Poëta stesso ci dimostra, quando descritta la scesa fino a'l Centro, soggiugne subito la salita, dicendo,

„ Quando noi fummo là, dove la coscienza  
 „ Si volge appunto in su'l grosso delle An-  
 „ Lo Duca con fatica e con angoscia (che  
 „ Volse la Testa, ove egli avea le zanche:  
 „ Ed aggrappossi a'l pel', come uom' che sale:  
 „ Si che in Inferno io credea tornar anche.  
 Et durò questo viaggio a l'insùso, aggrappandosi di vello in vello altre braccia 750:  
 nello Emisferio del Purgatorio: dopo le quali si trovarono fuori de la Ghiaccia, per il foro d'un sasso: In su'l quale posto a sedere il nostro Poëta dice,

„ Io levai gli occhi, e credetti vedere  
 „ Lucifero, come io l'avea lasciato:  
 „ Et vidili le gambe in sù tenere.

Et ben' dice nominatamente le gambe, perchè da le Ginocchia a le piante, è la quarta parte della lunghezza di Lucifero. Et questa rimane fuori de la Giudicca in quello Emisferio, sì come nel nostro, quella altra quarta che è da mezzo il petto, sino a'l Cocuzzolo. Ora mentre che Dante di tal veduta si maraviglia: Virgilio sollecitandolo a camminare gli dice

„ Litva.

Liévati in piéde

La via è lunga, e'l cammino è malvagio:

Et già il Sòle a mèzza Tèrza riéde.

Le quili paróle móstrano apertamente che tre  
óre cōsumásero coscòro tra il passár la Giudte  
ca giùp Lucifero; & il riposársi a sedére i sù  
il sáso. Da'l quile levándosi pói, Dánte, dice.

Prima che da lo abbisso mi divèlla

Maéstro mio, dis' io quándo fúi ritto,

A trármi di érro ún' pòco mi favèlla.

Ov' è la Ghiaccia? & quèsti còme è fitto

Si sòtto sòpra? & còme in sì pòca óra

Da sèra a màne à fátto il sòl' tragitto?

Et in quèste paróle, dimánda il Poëta di tre  
còse: la prima dèlle quili, che è DOVE È

LA GHIACCIA? sèrve a mostrár' quello che

io dissi pòco fà, che la Ghiaccia in quello Emi

sperio, non si estènde óltre a la Giudtecca:

sù la quile tenèndo egli allóra i piédi arèbbe

püre ragionevolmènte, o vedùto, o sentito il

Ghiaccio dèlla Tolommèta, Antenóra, & Caína,

se èlle girássino da quella bāda: L'áltredue,

ciòè còme Lucifero sia fitto sott'sòpra, &

còme il Sòle in sì brève tèmpo sia passáto da

la sèra a la mattina, sèrvono a dimostráre,

còme élli ábbino passáto il Cèntro: Et però in

dúce egli Vir. a rispóndergli i quèsta maniera,

Tu ti immágini ancóra

„ D'esser di là da'l Céntró, óve io mi prési  
 „ A'l pél' del vèrmo rto, che'l Mòndo fóra:  
 „ Di là fosti cotánto quánto io scesi:  
 „ Quándo io mi vólsi, tu passásti il púnto,  
 „ A'l quál si trággon' d'ógni párté i pesi.  
 „ Et sti ór' sòtto l'Emispèrio giúnto,  
 „ Ch'è oppósito a quel, che la grán' sécca,  
 „ Coverchia: E sòtto il cúí còlmo, Còsúnto  
 „ Fù l'uóm' che nacque E visse senza peccà.  
 „ Tu ái i píedi in sù píccola spéra,  
 „ Che l'áltra fáccia fá della Giudéa:  
 „ Qui è da mán' quándo di là è sera:  
 „ Et questi che ne fé scála co'l pelo  
 „ Fitto è ancóra sù, come prima tra.  
 Ció è co'l cápo nel nòstro Emispèrio, E cò  
 le gámbe vèrso il Purgatório, nel módo che  
 prima rovínò giú da'l Cítlo. Imperó che se  
 còndo che Virgílio séguita di dire, Lucífèro  
 „ Da quèlla párté càdde giú da'l Cítlo  
 „ Et la Terra, che pria di quá si spórse,  
 „ Per páúra di lui, fé del Már' vélo:  
 „ Et venne a lo Emispèrio nòstro,  
 Dóve ordinariaménte abitárono, E ábitano  
 ancóra óggi le gènti cògnite. Ilché dètto sia  
 per quèlli che non sapèssero che ne'tèmpi di  
 Dánte non ci tra ácóra la cognizióne che tút  
 ta la Terra fósse abitábile còme apertaménte  
 si sá óggi per ragióne E per esperiènza.

Soggiugne appresso il Poëta in persona pu-  
re di Virgilio, un' fondamento verisimile a  
la Montagna del Purgatorio quanto a'l Sito,  
E dice,

Et forse

Per fuggir' lui, lasciò quel' luogo voto  
Quella che appar' di qua: E sù ricorse.  
DI QVA dice, ciò è nello Emisferio del  
Purgatorio: perchè avendo già trapassato il  
Centro si trovavano da quellabanda. Et così  
mediante quel' FORSE, accenna che la Mon-  
tagna del Purgatorio sia il ripieno della Bu-  
ca, che da quella banda si fé nella Terra,  
quando da'l Cielo vi caddè Lucifero. Et mo-  
stra che ella risaltasse a lo indietro per fug-  
girsi forse da esso Lucifero in quella manie-  
ra, che tutto il giorno ancora veggiamo  
qualche parte di quella risaltare insuso, quan-  
do vi si getta cosa grave, E ella alquanto  
sia teneretta.

Et così con parole tanto brevi, mostra aper-  
tamente lo Autore, che la Montagna del  
Purgatorio è alta Miglia MMM. CCL. Et  
che la discanzia da la Giudècca a la Isola del  
Purgatorio sendo un' vano così grande, voglia  
tanto Tempo a essere salita, quanto ne è vo-  
luto quest' altra ad essere discesa.

Ma come sia fatto il vano donde essi tornaro.



no a'l Mondo: Et cōme si conducéssero a rivedere le stelle: si mostrerrà con le paróle del Potta, dōpo quēsto diségno.

Diségno da le Bólge a'l Cētro.



I Cèrchi che nel disôpra di quèsto diségno  
 si veggono segnâti; sôno la nôna & la dèci-  
 ma fôssa di Malebôlge: Et lo spâzio biânco  
 che si gîra d'intôrno a'l Fôzzo, è quèlla strî-  
 scia che disôpra jû assegnâta vóta tra l'últi-  
 ma fôssa, & la prôda de' Gigânti. Gli spâ-  
 zij pói ch'è rimángono biânchi, tra le due Li-  
 nee, che vâno da'l Cèntro a' lâtî del Pôzzo,  
 & tra l'âltre due che da mëtzzo il pëtto di  
 Lucifero, vâno pûre a' medesimi lâtî: sôno  
 la grôsseza dèlla Ghiâccia, nella quâle, ghiac-  
 ciâte & copërte stâno l'Anime de' Traditô-  
 ri. Et il Tóndo che tûtto sâldo siêde nel  
 mëtzzo, è la spêra dèlla Giudicca, la quâle  
 tûtta sâlda tiêne in se stêssa la metà di tûtto  
 Lucifero. Il Triângolo finalmènte che da'l  
 Cèntro si vò allargândo vèrso il Furgatôrio,  
 è quèl vâno che vi rimâse, quâdo la Tèr-  
 ra, fuggî da Lucifero. De'l quâle vâno il Pot-  
 ta stêso, nêlla fine dell' Infèrno cosî ragiôna:  
 „ Luôgo è laggiù da Belzetû renôto  
 „ Tânto, quânto la Tómba si discènde:  
 „ Che non per vîsta, ma per suôno è nôto  
 „ D'ùn ruscellëtto che quivi discènde  
 „ Per la búca d'ùn sîso, ch'egli à rôso  
 „ Co'l còrso che èlli avvólge, & pòco pènde:  
 Et non sia chi si immâgini còme alcûni espo-  
 sitóri di quèsto Potta, che quèsto fiumicèllo

sia del nòstro Emispèrio: perchè òltre a lo  
 ttere più che impossibile, che l'acqua per se  
 medesima vadi a lo insùso: egli farebbe ancò  
 ra bugiardo il Poëta, il quäle dice che quèsto  
 fiume scende a'l Centro di sù l'Isola del Fur  
 gatorio: passàndo p la bocca d'un sasso che egli  
 à róso: & avvolgendosi per tutto il cammi  
 no, con lárge vólte, & pòco pendio: còme  
 appàre ne' vèrsi predetti. Et che egli scènda  
 di sù quèlla Isola, & non di altrònde, mani  
 festamente si puù' conòscere da' le paróle di  
 Catòne, che nel primo del Purgatorio còntro  
 a' nòstri Pòtti dice così:

„ Chi siéte vói, che còntro al cieco fiume

„ Fuggito avéte la prigione etèrna?

Et chiámalo FIVME CIECO: perchè non  
 è nóto per vísta, ma per suóno solamente:

Et dice C O N T R O: perchè salèdo éssi a  
 lo in sùso lúngo il Fiume, venivano ad an  
 dárgli incòntro: perchè di lassù scentéva egli  
 a'l Centro. Et il Poëta nêllo último dello  
 Infèrno apertissimamente dimòstra, còme lún  
 go quèllo érano saliti: Póí che dòpo la de  
 scrizzione del fiume, soggiúgne imediáte così:

„ Lo Dúca ed io per quél cammino ascòso

„ Entrámmo a ritornár nel chiáro Mòndo:

„ Et sènza cùra avér d'alcún ripòso

„ Salimmo sùso, éi primo, ed io secòndo,

- „ Tánto che io vili dèlle cose bèle ,  
 „ Che pórtà il Ciel' per ún' pertúgio tóndo :  
 „ Et quindi uscimmo a rivedér' le stelle .

Ultimáto cosí il viággio rēta solamēte, chē si dinóstri quánto tēpo costóro consumáero da la Guatēcca , sino a l' isola del Purgatório . Et avvēnga che la ragióne detti per se medesima , che le distánzie uguáli vóglino uguále il tēpo del lóro cammino : Et conseguētemēte tante óre vóglia il risalire , quāte ne à volúte lo scēdere : Nói posámo púre ancóra vedérlo precisamēte da quello che il Póttà stēso ne dice nel primo del Purgatório : ciò è .

- „ Dólce colór' d' Oriental' Zaffíro ,  
 „ Che s' accogliēva nel serēno aspétto  
 „ Dèll' Aer púro insino a' l' primo giro ,  
 „ A gl' ócchi miei ricominciò diletto  
 „ Tósto ch' i uscii fuór' de l' áura Mórta ,  
 „ Che 'mi avēa contristáto gli ócchi e' l' pēc  
 „ Lo bēl Pianēta che ad amár' confórta (to :  
 „ Facēva tútto rider' l' Oriēte  
 „ Velándo i Pésci , ch' érano in súa scórta :  
 Era dúnque di nótte , quādo prima uscirono in sù l' isola : E se i Pésci érano in sù l' Oriēte , veniva l' Alba ad avvicinar'si , per le ragióni dētte disópra : E per quello ancora che égli stēso ne soggiúgne in quēsto

Canto medesimo più verso il fine, dicendo.

„ L'Alba vincèva l'ora mattutina;  
 „ Che fuggia innanzi: sì che di lontano  
 „ Conobbi il tremolar della Marina.  
 Pruovasi questo medesimo senza altre testimonianze in questa maniera. Se al partirsi dalla Giudicea, il Sole giatornava a la mezza Terza: Et a lo uscire poi in su l'Isola, era l'ora mattutina, o piccola cosa avanti l'Alba: Bisogna per forza, che a salire da la Giudicea a la Isola consumassero i nostri Poeti tutto quel Giorno, che già era a Terza, e la notte ancora che lo seguiva insino presso a l'Alba. Stettero dunque sotterra circa ore 47, che ventiquattro ne consumarono nel nostro Emisferio da la sera del Venerdì santo sino al Sabato sera seguente: La qual sera del Sabato diventò loro Giorno, come prima passarono il Centro: Avvegna che laggiù, non potesse vederlo il Poeta, ma saperlo, o sentirlo da le parole di Virgilio. Tutto quello restante delle ore, spésero in salire su per la tomba sino in su l'Isola del Purgatorio: A la quale come nel Testo si vede: giunsero poco avanti l'Alba lo undecimo nostro giorno di Aprile, Giorno Pasquale in quello Emisferio: benché a noi fusse la notte, che immediatamente va dietro a lo stesso Giorno della Pasqua.

Sin' qui

Sin' qui ò volúto discórrere del Sito & de la  
 misúre di quèsto maraviglióso Inferno dello  
 Eccellentíssimo nóstro Dánte: Non per biasi-  
 máre, o mórdere alcúno di quèlli, che áno  
 fáto innánzi a me, perché tútti méritano ló  
 de & cōmendazióni: ma sólo per comúne be-  
 nefizio di tútti gli studiósi di quèsto nóstro  
 divíno Póeta. A quíli se arò satisfátto, som-  
 mamente mi sarà gráto: Et se púre arò  
 mancáto in quálche cósa, che in mólte póso  
 avère erráto cóme uómo che sòno ancór'io:  
 mi compiacerò grandemente alméno d'avère  
 avúto prontíssimo desistério di Giováre altrúe  
 quánto io potéva.

**I L F I N E .**



TAVOLA DELLE COSE PIÙ  
NOTABILI DI QUESTO SI-  
TO DELLO INFERNO.

A

Accidiósi dóve	57.
Acqua cóme cággia nel Burráto	74.
Aggiráta per le Fósse délla Città	56.
Alba del Sábato Sánto	64.
Altézza daluógo a luógo, dóve si misúrino	32.
Altézza del Burráto di Gerióne	75.
Altézza d'un' Gigánte	114.
Altézza dello uómo comunále	115.
Altézza di Lucifero	118.
Altézza del Pózzo de' Gigánti	136.
Altézze & distánzie di tútto lo Inférno	143.
Angeli neutráli, dóve	35.
Angeli mal'igni da quál pártè rovináßero	146.
Anime del primo Cérchio	42.
Anime del secóndo Cérchio	44.
Anime del Térzo Cérchio	47.
Anime del quárto Cérchio	49.
Anime del quinto Cérchio	57.
Anime del sèsto Cérchio	60.
Anime del sèttimo Cérchio	66. 67. 68.
Anime dello ottávo Cérchio	93.
Anime del nóno Cérchio	123.



Antenóra luógo del nóno Cérchio	125.
Anteo non é la Règola de' Giganti	121.
Arco del vïno dèllo Inferno	16.
Arco del Manétto pch'è discórdi da' l'nóstro	82.
Ascensióne de' Pèsci & dèllo Ariéte a Fi- rénze	64.
Avári dové	49.

## B

Bása del Triángolo di Maleból. del Manétto	83.
Bása del Fózzo del Manétto	83.
Barattieri dové	97.
Bellico non é Céntró dèllo uómo	138.
Bólgia prima	93.
Bólgia stésta giráta tútta	99.
Bólgia dècima cóme si misúri	110.
Braccio quánto sia	116.
Burráto di Gerióne	86.87.

## C

Cagióne di quèsti svitti	5.
Cagióne dèllo accresciménto del Burráto	87.
Cagióni dèl ricscíménto di Lucífero	115.
Caina luógo del nóno Cérchio	125.
Cavérne déntro a la Tèrra dónde siano	7.
Cavérna dègli sciaguráti	34.
Céntri duói dèllo uómo	138.
Cérchio di Inferno che sia	36.
Cérchio primo dèllo Inferno	30.
Cérchio secóndo	43.

Cérchio Tërzo	46.
Cérchio quártò	49.
Cérchio quántò	54.
Cérchio sètto	59.60.
Cérchio sèttime	66.
Cérchio ottávo	81.
Cérchio nóno	112.
Cérchi sètte di Infèrno cóme formáti	78.
Chiáve di tútto il Síro dello Infèrno	12.
Chiusúra del Sabbíone arsiccio	74.
Cólmo dello Infèrno dówè síá	14.
Cólmo dello Infèrno perché non si póssa finire in piáno	78.
Comodità del viággio di Geríone	86.
Contemplazióne Metafisica	10.
Coptrchio de' prími sètte cérchi Infernáli	79.

# D

Dánte scacciáto da' l Mónte, dówè si volgèssi	33.
Dánte cóme scendèssi nel Pózzo de' Gigánti	137.
Descrizzióne délla óra	96.
Descrizzióne del Tèmpo	98.
Descrizzióne di Lucífero	115.
Di 8 óra délla arriváta di Dánte in sù l'150	
la del Purgatório	153.
Diámetro délla Tèrra	13.
Diámetro necesário alla maggiór' fósá di Malbólge	86.
Diámetri délle Fósse, quánto maggióri l'áno	

che l'altre	49.
Diámetro della Giudécca	129.
Differenzia da Faccia a Testa	122.
Differenzia tra i duoi Centri dell'uomo	139.
Difficoltà circa il Pózzo	112.
Dimante di Dánte a la uscita della Giudécca a quello che servino	145.
Disegno dello universo quánto a Dánte	18.
Disegno di tutto lo Inferno sino a Dite	59.
Disegno da Dite sino a Malebölge	76.
Disegno delle Bölge	107.
Disordini dello scendere p tutto ad ún módo	81.
Distánzia da Bálzo a Balzo	204.
Distribuzione del Manétto nello ottávo, & nel nóno Cérchio	82.
Divisióné della Profonditá dello Inferno	20.
Divisióné tra il quinto & il sesto Cérchio	55.
E	
Erétici dóve puniti	60.
Erta di Inferno dóve	204.
F	
Faccia che sia	114.
Falsatori dóve puniti	105.
Fiúme citico dónde scénda	150.
Fóndo del Pózzo che sia	130.
Fóndo del Pózzo, cóme fáto	133.
Fórmula dello Aggregáto	13.
Fórmula universale dello Inferno	19. 21.

Fórma piána d'ello Inférno da ridúrsi in Pi- rámide Tóna	76.
Fórma d'ello ottávo Cérchio	91.
Fórma del váno del Pózzo	130.
Fórma della Ghiáccia	131.
Fórma del Pózzo	138.
Fórma del trováre le larghézze de' Pavimēti	40.

G

Gerione perchē pórti il Poëta	85.
Ghiáccia pchē non sia tútta spérica	123.
Ghiáccia perchē nō crésca nel Pózzo	40.
Gigánti con che débbin misurársi.	122.
Gigánti sòno tra lóro disuguáli	121.
Gigánti còme stánnò nel Pózzo	139.
Giro d'ello Aggregáto	13.
Giro d'ella sboccatúra d'ello Inférno	19.
Giro d'entro a' l Burráto in sù la d'estra	90.
Giro d'ella Giudécca	129.
Giróni tre del sèttime Cérchio	66. 69.
Giubbiléo primò a Cristiáni	22.
Giubbiléo, quándo comincia	23.
Giudécca luógo del nóno Cérchio	128.
Giudécca perchē sóla spérica	122.
Grandézza di Lucifero	116.
Guardiáni de' nóve Cérchij Infernáli	65.

I

Incertitúdine de la lūghézza d'ella chióma	119.
Incertitúdine de la affibbiatúra del Mánto	121.

• Incertitudine delle Alle	121.
• Indovini dove puniti	96.
• Impossibilità dello Inferno	68.
• Inferno di Dante perché impossibile	6.
• Inferno di Virgilio	9.
• Ingannatori dove puniti	93.
• Invidiosi dove puniti	62.
• Ipocriti dove puniti	99.

# L

• Ladri dove puniti	101.
• Larghezza delle Fosse di Dite	57.
• Larghezza di Plegetonte	66.
• Larghezza degli spazzi de' vij cerchi	39.80.
• Linea della Certezza	15.
• Linea della Traversa	130.
• Linee a gli spazzi donde si tirino	39.80.
• Lote di Antonio Manetti	5.82.
• Lucifero come stia nel Centro	146.
• Lunghezza del braccio di Lucifero	116.
• Lume dello Inferno	63.
• Luogo della Luna	96.153.
• Luogo del Sole	104.
• Lusighieri dove puniti	94.

# M

• Malto'ge che cosa sia	91.
• Malebolge dove si misurano	95.

Maliárdi dove puniti	963
Mezzo della vita umana	226
Mezza notte dal Potta desritta, quále sia	530
Misúra delle óre uguáli	500
Misúra delle óre de' Pianéti	520
Misúre del primo Cérchio	370
Misúre del secóndo Cérchio	440
Misúre dello Inférno sémprè ì sù'l vivo	470
Misúre del tèrzo Cérchio	470
Misúre del quárto Cérchio	490
Misúre del quinto Cérchio	540
Misúre del sèsto Cérchio	590
Misúre del sèttime Cérchio	660
Misúre dello Arco de duói Triángoli	820
Misúre del Burráto di Gerión	880
Misúre della prima Bólgia	940
Misúre della secónda	940
Misúre della Tèrza	950
Misúre della quárta	960
Misúre della quinta	970
Misúre della sèsta	990
Misúre della sèttime	1010
Misúre della ottáva	1030
Misúre della nóna	1030
Misúre della dècima	1050
Misúre dello spázio, tra la dècima Bólgia & il Fózzo	1060
Misúre del píano del Fózzo	1080
Misúre	

Misúre della Bócca del Pózzo	110.
Misúre di tütte le Bólge insiême	111.
Misúre di Lucifero	132.
Módo particuláre di Dán. ì tùtta la cōmèdia	11.
Módo atrováre la sboccatúra dell'o Inſerno	29.
Módo a trováre le Traverſe de' Cerchi	39.
Módo a trováre i Diámetri da Gróttá a Gróttá	41.
Módo a trováre le groſſezze de' fiánci	41.
Módo a trováre i Diámetri delle ſfodatúre	42.
Módo di giráre dōve ſi múti	54.
Módo nêllo ſcèndere perché ſi múti	81.
Módo a trováre dōve cággiono le Traverſe ſe in queſti Triángoli	84.
Módo a trováre quánto le cóſte di Malebòl- ge ſiano piú álte l'úna che l'áltra	92.
Módo da trováre i Diámetri & i giri delle Fóſſe	109.
Módo a trováre le Traverſe de' fón di delle Fóſſe	109.
Módo a trováre la grädézza del Gigánte	114.
Montágha del Purgatório	114.
Montágha del Purgatório cōme ſi facéſſe	147.
Montágha del Purgatório quánta	147.

# N

Natúre due delle cóſe	7.
Náſcita di Dánte	22.
Nembrót è la Régola de' Gigánti	122.

# L



Nómi diuersi del .ix. Cérchio a che seruinò	123.
Nótte della selua quále fússe	26.
Nótte mutáta in giorno quale fósse	152.

O

Obbiezzióni cōtra la grädézza di Lucifero	118.
Obbiezzióni & soluzionì contra il Pózzo	139.
Opposizionè vèra de' Luminári imánzi la Pá	
squa del Milletrecento	26.
Ora della Mórte di GIESV CRISTO	98.
Ora del Giórno	104.
Ora dello arriváre a Lucifero	142.
Ora della uscita i sù l'Isola del Purgatório	151.
Ordine disordináto	81.
Ore uguáli	50.
Ore equinozziali	51.
Ore disuguáli	51.
Ore della Chiesá	51.
Ore Artificiziali	51.
Ore de Planéti	51.

P

Pálmi antichi	129.
Palúde & Fósse non sòno distínte	55.
Pásqua del Milletrecento	25.
Passággio di Acherónte	35.
Passággio del Canalétto róso	71.
Passággio per la Giudécca quánto durásse	145.
Péne delli Sciagurátì	35.
Péne del primo Cérchio	43.

Pène del secôndo Cêrchio	44.
Pène del têrzo Cêrchio	47.
Pène del quârto Cêrchio	<u>49.</u>
Pène del quinto Cêrchio	57.
Pène del sêsto Cêrchio	60.
Pène del sêttimo Cêrchio	<u>65. 67. 68.</u>
Pîna di sán Piêro di Rôma	112.
Pottico scrivere di Dânte	<u>8.</u>
Pônte d'ella prima Bôlgia	94.
Pônte d'ella secônda	94.
Pônta d'ella têrza	<u>95.</u>
Pônte d'ella quârta	<u>59.</u>
Pônte d'ella quinta	97.
Pônte d'ella sêsta rovinâto	100.
Pônte d'ella sêttima	<u>101.</u>
Pônte d'ella ottâva	103.
Pônte d'ella nôna	103.
Pônte d'ella dècima	104.
Portône d'ello Infèrno	<u>29.</u>
Pôzzo de' Gigânti	106.
Pôzzo côme profôndo	140.
Prêda levâta a Dite	31.
Prîncipio d'ello scèndere	<u>27.</u>
Prôda che còsa sia	<u>37.</u>
Prôdighi dôve puniti	49.
Profondità d'ello Infèrno	<u>13.</u>
Proporziône d'elle grossèzze de' fiâ nchi del	
Triângolo Infèrnale	42.

Proporzioni	85.
Proporzione tra l'uómo & il Gigánte	115.
Proporzione tra il Gigánte, & ún' bráccio di Lucifero	116.
Púnte de' duoi Triángoli perché disunite	17.

## Q

Quárta pártē di Lucifero quánta sia	129.
Quantità dello uómo comunále	116.

## R

Régola da trovár' l'óre de' Pianéti	52.
Régola da vedére lo Inférno in Cóncavo	77.
Rípa secónda quánto piucórtache la prima	92.
Rovína dello Inférno, quándo	24.
Ruffiáni dóve puniti	93.

## S

Sábato sánto del M. CCC. quándo fósse	25.
Salita sú per la Giudécca	144.
Scále dello Inférno	44.
Scále d' Inférno còme scéndino	45.
Scésa a lo Inférno dónde	29.
Scésa del Pózzo	137.
Scésa giù per la Giudécca	142.
Sciénzia Física	10.
Sciénzie speculative	9.
Scismátici dóve puniti	103.
Scúsa giustíssima del Manétto	88.
Sélva dello smarriménto di Dánte	28.
Sélva del Límbo	28.

Simoniaci d'ove puniti	95.
Sito di Malebolge	85.
Situazione di Lucifero nel Pózzo	<u>132.</u>
<u>Sóle</u> d'ove prima si veggia	33.
Spazio tra l'última Bólga e'l Pózzo	105.
Speculazione Matemática	10.
Spéra che cosa sia	122.
Sponde del Pózzo de' Giganti	<u>138.</u>
<u>Stella</u> da Levánte a mezzo dí, con quante ore Salga	52.
Suggetto del Libro	<u>6.</u>
Superbi d'ove puniti	<u>62.</u>

## T

Témpo della speculazione di Dánte	<u>24.</u>
Témpo del Viággio di Dánte	26.
Témpo consumáto da'l Céntro a l'Isola	151.
Témpo consumáto sòtto Tèrra	152.
<u>Tèsta</u> , che sia	<u>114.</u>
Tolommèa luógo del nóno Cérchio	<u>127.</u>
Traditóri d'ove puniti	125.
Traditóri di quáttro spèzie	125.
Triángoli dello Infèrno	19.
Triángolo in quèsto diségno che sia	<u>83.</u>
Triángolo del Pózzo quánto minóre di quel lo delle Bólge	<u>84.</u>

## V

Váno dello Infèrno	17.
Váno della Tómba	17.

Vano intórno a Lucifero	1322
Vano nell'áltro Emispério	149.
Via sicúra tra il Fuóco	70.
Via a lo Inférno	34.
Viággio di Dánte che cósà sia	9.
Viággio sino ad Acherónte	34.
Viággio per i Cérchi a quál máno	53.
Viággio di Gerióne	90.
Viággio nelle Bólge in sù la sinístra	94.
Viággio dellò Aggiraménto	97.
Violénti al própímo dóve puniti	66.
Violénti a se stéssi dóve puniti	67.
Violénti a Dio dóve puniti	68.
Violénti álla Natúra dóve puniti	68.
Violénti áll'Arte dóve puniti	68.74.
Virgílio dóve apparísse	33.
Vóto dellò Inférno	7.
Vscita in sù l'isola del Pmrgatório	150.

NERI DORTELATA DA FI  
RENZE A GLI AMATORI  
DELLA LINGVA FIO-  
RENTINA,

**E**CCOVI Amici carissimi un' altra di  
quelle Operette che poco fa vi furono  
promesse, con le nostre osservazioni per la  
cognizione della Pronunzia Fiorentina. Nella  
quale altro non si è rinovato per ora, che  
lo addoppiamento dell' uno & l' altro zetta, do-  
ve la pronunzia loro, ci si scuopre con mag-  
gior suono. Et questo abbiamo fatto, Persua-  
si da alcuni di voi Amicissimi nostri, a quali  
venne a le mani il Convito di Marsilio, mentre  
ch' egli era ancora sotto la Stampa, che sia  
bene mettervi innanzi ad un tratto l' una  
Scrittura & l' altra; Per avere l' una & l' al-  
tra moltissimi Fautori. Risolvetevi dunque  
a quella Scrittura che più vi piace: & noi che  
sommamente desideriamo di copiacervi, mette-  
remo ad esecuzione quel modo che alla maggio-  
parte di voi conosceremo essere più grato.

Registro.

A B C D E F G H I K L.  
Tutti sono quaderni: Eccetto L ch' è duerno.



CON GRAZIA ET PRIVILEGIO?

AOI 14657825



XL1

03

72.

XII























B16.

